

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telefax 314113

# L'Unità

LIBRI  
DALL'UNITÀ  
Giornale + libro  
«GUIDE DELLA TOSCANA»

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 88

SPED. IN AB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 14 APRILE 1993 L. 1200 / ANN. L. 2400

Su Raiuno scontro Occhetto-Fini  
Sondaggio Directa: Pds primo partito

## Referendum: l'ultima parola ai duelli in tv

Ultimi giorni della campagna referendaria all'insegna dei duelli in tv. Confronto-scontro ieri tra Occhetto e Fini. «Italia ingovernabile se vince il no, si andrebbe alla richiesta dell'uomo forte», ha detto il segretario del Pds. E ancora: «Qualcuno ha gridato allo scandalo per questo confronto, ma scandalo ci sarebbe se votassi come Fini». Sondaggio della Directa: se si votasse domani il Pds diventerebbe il primo partito.

## Solo il Sì è il voto che cambia

MASSIMO L. SALVADORI

Esistono momenti nella storia di un paese nei quali i cittadini sono chiamati a fare scelte che decidono della vita dello Stato. In questo senso è del tutto giusta l'antologia fra il referendum elettorale del 1993 e il referendum che nel 1946 decise fra Monarchia e Repubblica.

E questo possiamo dire fin d'ora. Una vittoria del No, che mantenga la proporzionale e blocchi il sistema maggioritario, ci darà come risultato l'ulteriore peggioramento di un sistema comatoso. Non è certo un caso che il leader neofascista Fini sia per il No senza incertezze. Ne spiega ogni giorno le ragioni. I neofascisti - da sempre nemici della democrazia, sostenitori dal 1945 in poi di tutte le tendenze autoritarie e golpiste nel nostro paese, consapevolmente schierati dietro l'ultimo Cossiga - vogliono la vittoria del No in quanto in essa vedono il presupposto per una crisi strutturale della democrazia che alimenti la richiesta di «ordine» e porti al potere un presidente «forte» al fine di rispondere agli effetti di una frammentazione politica che genera l'impotenza. A favore del No sono altresì formazioni politiche come la Rete - il cui leader è passato senza coerenza dal Sì alla posizione opposta - e Rifondazione comunista.

Tutte queste forze, pur tanto diverse tra loro, sono legate dall'interesse comune a mantenere una proporzionale che difende la loro impossibilità o indisponibilità a collegarsi con altri soggetti nello sforzo a formare aggregazioni più ampie e perciò capaci di attivare il meccanismo dell'alternanza di governo. Ma a favore del No vi sono anche persone come Pietro Ingrao, e con lui molti cittadini, i quali assumono una simile posizione per il timore che la vittoria del Sì porti ad una sorta di inamovibile «dittatura della maggioranza», che privi le minoranze dei loro diritti di rappresentanza. Un timore comprensibile.

La vittoria del Sì costituirebbe un segnale netto della volontà di cambiamento, il quale aprirà la via alle riforme, favorendo lo sforzo teso a piegare le molte resistenze che ad esse si oppongono. Il No semina fin d'ora una conservazione che ci lascia nel pantano o una innovazione che ci porta nella direzione perseguita da Fini. Per vincere entrambe il Sì ha bisogno non soltanto di prevalere ma di prevalere fortemente.

I giudici hanno colpito Tangentopoli. La volontà popolare deve spezzare il 18 aprile la Babele politica e istituzionale che ci ha trascinati al malgoverno.

ALLE PAGINE 56 e 7

Oggi la discussione sulla richiesta di autorizzazione a procedere. Clamorose indiscrezioni I pentiti: l'omicidio Pecorelli un «favore» al leader dc. Piersanti Mattarella vicino alle cosche?

## Summit Andreotti-boss

### Dieci uomini d'onore tra i politici

Rivelazioni clamorose dei pentiti Buscetta e Mannoia nei verbali inviati al Senato, dove oggi si discute la richiesta d'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. Dieci personaggi di rilievo nazionale erano «uomini d'onore». Il «giornalista» Mino Pecorelli fu ucciso per fare un favore al leader dc. Una riunione, dopo la morte di Piersanti Mattarella: c'erano Andreotti, Lima e i capi di Cosa Nostra.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Rapporti non occasionali, non episodici, tra i politici e Cosa Nostra. Bernardo Mattarella, raccontano i pentiti, era «uomo d'onore». Salvo Lima era «uomo d'onore». Piersanti Mattarella era «vicinissimo ai boss» fino a pochi mesi prima di essere ucciso. Nomi eccellenti, e ce ne sono altri, non ancora trapelati. Sono rivelazioni sconvolgenti, quelle contenute nelle quarantadue pagine di verbale scritte dai giudici di Palermo. «Abbiamo fatto un favore ad Andreotti: gli abbiamo ucciso Pecorelli». Questa frase sarebbe stata pronunciata dai cugini Salvo, gli esattori di Salemi, uomini d'onore e amici di Salvo Lima. L'ha riferita il pentito Tommaso Buscetta. Raccontano Buscetta e Mannoia: Giulio Andreotti partecipò ad alcuni incontri con i mafiosi. Una riunione fu tenuta subito dopo la morte di Piersanti Mattarella, e vi presero parte i boss Tano Badalamenti, Totuccio Inzerillo e Stefano Bontade, e i democristiani Giulio Andreotti, Salvo Lima, Rosario Nicoletti, Mannoia: «Salvo Lima era uomo d'onore». Buscetta: «L'entità di cui ho parlato a proposito della morte di Dalla Chiesa è Andreotti».

GIANNI CIPRIANI ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 3



Giulio Andreotti

## Arrestato Cauchi terrorista di destra accusato di strage

Augusto Cauchi, il terrorista nero latitante da 18 anni, è stato catturato ieri a Buenos Aires, in Argentina. Esponente di spicco del terrorismo di destra negli «anni di piombo», era stato colpito da cinque ordini di custodia cautelare per strage, associazione sovversiva e appartenenza a banda armata. Da tempo la Procura di Firenze chiedeva che si intensificassero le ricerche. Cauchi è un testimone chiave degli anni del terrorismo nero e della strategia della tensione. Condannato a 12 anni, aveva una lunga frequentazione alle spalle con gli ambienti eversivi fascisti e con i servizi segreti. Cresciuto ad Arezzo, la città di Licio Gelli, aveva avuto stretti legami con il maestro venerabile della P2. Cauchi era sparito dall'Italia all'indomani del sanguinoso duplice omicidio di Mario Tuti ad Empoli.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 4



Raidue ha santificato la Pasqua, sabato in prima serata, con una di quelle trasmissioni che fanno disperare sulle sorti dell'umanità. Il cosiddetto giornalista Piero Vigorelli, specializzato in crimini sessuali e in stimmate (il suo sogno professionale è lo stupro di una donna con le stimmate), ha lungamente illustrato una serie di miracoli, guarigioni prodigiose, apparizioni mariane, con la credulità tanta e fanatica che la stessa Chiesa paventa quasi quanto Sant'Anna in persona. Tizio aveva il cancro? Paffete, spunto dopo avere bevuto un caffè in casa di tale Natuzza. Caio era agonizzante, in miseria, percorso dai parenti, ricercato dai carabinieri? Paffete, tutto a posto dopo aver visto il volto di Gesù apparire sul ginocchio della stessa Natuzza. Il tutto in un trionfo di piaghe, zampilli di sangue, corone di spine e tutto l'armamentario sado-maso del peggiore hard-rock cattolico.

La fede è una faccenda complicata per i preti. Non sarebbe meglio che Raidue tornasse ad occuparsi dei suoi benemereni e benpaganti stitici?

MICHELE SERRA

## La lira si riprende marco a 965 dollaro in forte calo

Lira in rialzo grazie alla spinta dei tassi francesi in calo di due punti percentuali e all'avvicinarsi della «tregua» elettorale. A Milano, a quota 979 sul marco e 1539 sul dollaro. Volo più alto a New York: marco a quota 962. Incrementi su titoli di stato e contratti «future» andati a ruba. Forte caduta del biglietto verde. Al G7 di Tokyo scontro sui cambi: i giapponesi temono l'effetto «boomerang» del superyen.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Forse è cambiata l'aria nei mercati dei cambi. La Francia ha abbassato di due punti percentuali uno dei due tassi di interesse di riferimento e l'effetto benefico si è trasmesso anche alla lira che ha guadagnato 3 punti sul marco e 29 sul dollaro. Più tardi, sul mercato newyorkese, la lira è salita a quota 965 sul marco toccando per un po' anche quota 962. Dollaro a 1525 per colpa dei dati negativi sulle vendite negli Stati Uniti che confermano come la ripresa americana non sia così straordinaria come si dice. Il recupero

A PAGINA 16

Il comandante delle truppe Onu in Bosnia sarà richiamato in patria: troppa iniziativa personale Evacuate 800 persone da Srebrenica bombardata dai serbi mentre prosegue l'operazione Nato

## Parigi rimuove l'«eroe» Morillon

### Fernando Savater C'è la destra nel futuro spagnolo



BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

### Alberto Ronchey La mia operazione «musei aperti»



FABRIZIO RONCONE A PAGINA 10

L'«eroe» Morillon torna in Francia. Il ministro della Difesa francese François Leotard ha confermato ieri voci che circolavano da giorni: il comandante delle truppe dell'Onu «non sarà probabilmente più in Bosnia nel mese di maggio». Sembra che la ragione del suo richiamo sia nello scontento dei vertici militari per i suoi metodi. Il suo slancio umanitario metterebbe in evidenza l'impotenza militare dei caschi blu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Chi voleva la testa del generale Philippe Morillon è stato accontentato. La conferma del suo rientro in patria è venuta dal ministro della Difesa francese, François Leotard, che naturalmente inquadra l'evento come un normale avvicendamento. La verità è che ormai il comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia è rimasto solo, il potere politico lo ha abbandonato. Neanche l'Onu lo difende o oltranza. La fronda contro Morillon è nata ai vertici militari cui non piacciono i suoi metodi. Non hanno gradito, per esempio, che il generale fosse partito da solo per Srebrenica, restandovi ostaggio per alcuni giorni. Qualcuno aggiunge che ora i serbi ora i musulmani ne chiedono la partenza. Ma si tratta solo di ipotesi. Una cosa è certa: a Parigi è anche cambiato il vento della politica estera. Ci sono buone ragioni per pensare che in cima ai pensieri del nuovo ministro degli Esteri Edouard Balladur non ci sia l'ex Jugoslavia. Nel suo discorso di insediamento ha citato una sola volta la crisi dei Balcani e senza scellermarvi.

A PAGINA 11

Il «Wall Street Journal» scopre che Tangentopoli non è arrivata all'ombra di San Petronio nella città dove «il comunismo è applicato con falce e martello di platino»

## «Bologna, un'oasi tra tanti scandali»

Scava, confronta, indaga in questa Italia travolta da Tangentopoli e scopri che un'oasi esiste. Si chiama Bologna. È quanto afferma l'autorevole quotidiano economico e finanziario statunitense «Wall Street Journal» che alla città emiliana dedica, nell'edizione di ieri, la spalla di prima pagina con tanto di seguito interno. Il commento del sindaco Vitali: «Un riconoscimento lusinghiero che si basa sulla realtà».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIANO MUSI

BOLOGNA. Per scoprire questa oasi il prestigioso quotidiano della capitale statunitense ha mandato due inviati - Craig Forman e Lisa Bannon - che per giorni hanno visto, parlato, domandato, ascoltato. Una volta messi a confronto i «dati» bolognesi con quelli nazionali hanno deciso di inviare al loro giornale un lungo articolo suddiviso per capitoletti. La «morale» è la seguente: nel bel paese segnato dagli scan-

di e come se non bastasse aggiungono: «A Berlino i capitalisti costruiscono sale per consigli di amministrazione, a Praga fioriscono gli shopping mall. Con le sue cooperative, le farmacie di Stato (che poi sono comunali, ndr) e la sua via Stalingrado, la bellissima Bologna resta uno degli ultimi orgogliosi bastioni dell'Eurocomunismo». Sempre restando in tema «politico» il giornale dell'alta finanza americana scrive anche che dopo il passaggio dal Pci al Pds «i comunisti qui continuano a essere chiamati comunisti e per lo più gli abitanti sono orgogliosi che la loro città stia in vetrina come modello di quanto il comunismo può funzionare bene».

Allora, per restare nella metafora applicata dai due inviati, è tutto platino ciò che brilla? Articoli di questo tenore sul capoluogo emiliano compaiono

sui giornali stranieri di frequente. E i bolognesi non si stupiscono più di tanto. Ma, questa volta, rimane l'autorevolezza del giornale. Walter Vitali, sindaco da pochissimi mesi, non si sottrae al commento. «È un riconoscimento lusinghiero che ci fa piacere soprattutto perché è fondato sulla realtà di tutti i giorni. Bologna non è investita dalla crisi che attanaglia tantissimi comuni italiani, non ci sono indagini giudiziarie in corso, non si esercita un uso illegale dei poteri pubblici. Le regole che si adottano altrove qui sono sconosciute, anzi, le abbiamo sempre combattute. La lotta contro la corruzione è un nostro pilastro». E la stabilità e l'efficienza della pubblica amministrazione bolognese? «Dico solo che con la nuova giunta abbiamo anticipato le regole introdotte dalla nuova legge elettorale. E que-

sto spiega l'anomalia Bologna: la pagina che altri devono aprire noi l'abbiamo già aperta. Due esempi: l'arretramento dei partiti dalle istituzioni e la formazione della nuova giunta che risponde solo al sindaco e non più ai partiti di maggioranza che concordavano posti e deleghe». Su un punto Vitali non concorda con il commentatore del quotidiano: «Bologna non è uno degli ultimi gloriosi bastioni dell'Eurocomunismo, ma un'esperienza avanzata di governo democratico della sinistra che ha tra l'altro punti di contatto con l'amministrazione democratica degli Usa, tra cui l'importanza data ai servizi sociali, la convinzione che il pubblico non debba gestire pezzi di mercato, ma solo orientarli, una politica fiscale che fa leva sui redditi più alti a vantaggio di quelli inferiori».

ZUCCHINI NELLO SPORT

L'Italia affronta stasera a Trieste (ore 20.30) l'Estonia in una gara «premondiale» valida per Usa '94. Dopo la goleada con Malta, gli azzurri di Sacchi sono chiamati ad un altro impegno facile. Maldini infortunato alla cavaglia torna a casa, al suo posto giocherà Di Chiara. Intanto, alla vigilia ha tenuto banco la confidenza del ct ad un quotidiano che fa pensare ad un sempre più forte interessamento di Matarrese alla poltrona del Coni.

ARLETTI A PAGINA 9

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

**PIRANDELLO**

Sabato 17 aprile  
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

Fernando Savater

professore di Etica

«Vedo la destra nel futuro spagnolo»

«Non amo quelli che pretendono di parlare a nome di gruppi, comunità o etnie. E agli individui, alle persone concrete che dobbiamo guardare, e alle questioni planetarie. Sarebbe assurdo credere di poterle affrontare con ricette nazionalistiche» Fernando Savater, filosofo morale, basco, opinionista de El Pais, autore

di Etica per un figlio e di Politica per un figlio (Laterza), parla del ruolo insostituibile della politica e della funzione dell'etica di fronte all'esplosione della corruzione moderna. E parla della Spagna alla vigilia delle elezioni: «Anche se la destra sembra avere più chances elettorali il bilancio di González non è tutto negativo»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Qualcuno mi accusa di essere un fondamentalista della ragione. Solo che tra le ossessioni di appartenenza ideologica e la mia idea di ragione c'è un abisso. Non mi piacciono quelli che dicono sempre "noi, noi", a nome di un genere o di un gruppo. La vera differenza è quella individuale, l'individuo autonomo che preferisce criticare, partecipare più che affidarsi». È la professione di fede di Fernando Savater, quarantasei anni, docente di Etica nei Paesi Baschi, autore di due fortunati pamphlet, Etica per un figlio e Politica per un figlio (Laterza, 1992, 1993). Li ha indirizzati al figlio adolescente Amador, il quale visto il loro successo «ha preteso» dice Savater - «i diritti d'autore». Si tratta di due agili prontuari, dian in forma di istruzioni per l'uso. O meglio di istruzioni per una scoperta: la scoperta dell'«egonismo riflessivo», ovvero l'individualismo cooperativo di chi vuole «scegliere», intellettualmente, vivendo tra i suoi simili. Scegliere la politica, ad esempio, oppure più semplicemente un valore, un'azione, senza scappare dinanzi ai dilemmi. Savater moralista? Sì, moralista in senso extramurale, «vaccinato» dichiara - contro le illusioni dell'etica che spesso nasconde movimenti inconfessabili, come mi hanno insegnato Schopenhauer e Nietzsche». Ed è proprio ai due celebri maestri del sospetto che sta dedicando una trilogia su Micromega. Una trilogia, con l'aggiunta di Montaigne.



stificare il fine e non viceversa». Ha inteso dunque dissipare presso i giovani l'idea che la politica sia per forza qualcosa di «nichilista»?

Sì, mi pare che i giovani, anche per colpa nostra, abbiano una idea negativa della politica, da essi sentita come un'illusione. Ma Savater non è soltanto questo. È un opinionista de El Pais, un prodotto culturale della Spagna democratica nemica dal letargo franchista. Dal suo osservatorio ibero guarda con simpatia al Pds, il quale, sostiene, «a differenza del Pce ha avuto molto coraggio, contribuendo ad aprire una fase nuova in Italia». E su Tangentopoli afferma: «Da noi l'ipocrisia nazionale copre ancora il marcio. Voi siete più avanti, ed è un vantaggio. Anche se dovrà essere un vero mutamento politico a sciogliere i nodi emersi con la corruzione». L'appuntamento è fissato per mezzogiorno alla casa editrice Laterza. Lo troviamo immerso tra i quotidiani, a caccia di notizie sulle elezioni anticipate in Spagna. Ma sulle prime, visto che è venuto in Italia per parlare dei suoi lavori, è inevitabile prenderlo un po' più alla lontana.

Prof. Savater, nel suo ultimo libro, «Politica per un figlio», lei usa due volte una battuta di Camus: «Sono i mezzi che devono guidare il fine e non viceversa». Ha inteso dunque dissipare presso i giovani l'idea che la politica sia per forza qualcosa di «nichilista»?

«Il pregiudizio antipolitico è pericoloso perché si ritorce contro la democrazia e le sue radici»

Vuol dire che l'etica oggi prende il posto della politica?

No, perché anche questo tipo di soluzione mi sembra pericoloso. La corruzione per chi è corrotto è un problema morale, ma per la gente, per gli altri, è un problema politico che chiede di essere risolto su questo terreno. Il giudizio sociale non può che essere politico, attiene al piano dei correttivi istituzionali e giuridici. Morale e politica hanno inevitabilmente ideali comuni, ma si esprimono con metodi distinti.

Difficile la distinzione, specie oggi, quando tutto entra in risonanza. Non le pare?

Non teorizzo l'indifferenza tra i piani. Ma la distinzione va salvata a tutti i costi. Certo non siamo schizofrenici, ciascuno di noi combina etica e politica nei suoi giudizi e comportamenti. Quel che oggi mi sembra più importante però è l'innocenza politica, più che l'immissione in essa di dosi massicci di etica. Deve esserci un controllo e una distinzione reciproca di ambiti. È essenziale contrastare l'«invisibilità», come diceva Kant, per il quale già la segretezza era l'indizio di una politica contro i cittadini, di una attitudine a trattare l'uomo come mezzo e non come fine.

Sullo sfondo della sua riflessione «pedagogica» per giovani e non, si intravede



Qui accanto il viale della «Castellana» centro economico e politico di Madrid. A sinistra, Fernando Savater

la presenza di un pensatore tipicamente ibero come Ortega y Gasset, critico del conformismo di massa, liberal-socialista, elitista. Mi sbaglia o l'«egonismo riflessivo» che lei teorizza ha a che fare con tutto questo?

Ortega è stato certamente importante per la tradizione democratica spagnola. Un grande stimolatore di cultura. Aveva un lato socialista ma in lui l'accento batteva sul liberalismo, un liberalismo liberale spagnolo classico e fu influenzato dalle teorie elitiste, ma era più democratico di Mosca e Parlo. Un elitista democratico insomma. Personalmente credo che la società debba avere come obiettivo la felicità individuale, e non che l'individuo debba «realizzare» la società. L'individualismo dovrebbe essere un mezzo per vivere la responsabilità sociale, senza cinisismo. Ecco perché il modo migliore per alimentarla è una riflessione sulla solidarietà razionale e partire dall'individuo come fine sociale. E il linguaggio è proprio il luogo dove avviene la socializzazione, entro cui si decidono democraticamente i rapporti tra cooperazione e conflitto. Democrazia è anche imparare a vivere conflittualmente.

Come John Rawls lei pensa quindi che in democrazia si debba riscrivere di continuo il «contratto sociale»?

Esattamente. Bisogna batterci per il massimo di libertà individuale compatibile con il massimo vantaggio possibile per i più svantaggiati nella scala sociale. Certo ciò include un aspetto «tragico» insolito, privo di garanzie e sempre reversibile. Un aspetto «esistenzialista», in fondo.

C'è nel suo atteggiamento però anche un elemento di fiducia universalista. Ad

esempio quando parla di governo mondiale...

L'universalismo è connesso da un lato alla democrazia in quanto tale. Dall'altro è un dato realistico oggi più di ieri. Le dimensioni mondiali della partita economica e politica rendono impossibili le forme tribali o nazionalistiche. Il controllo mondiale su ambiente, risorse, migrazione, diritti, è inevitabile vista la crescita smisurata, la massa critica esplosiva di tutte queste sfide. È un fatto di sopravvivenza.

Di fronte a ciò il socialismo ha perso del tutto il treno della storia e la sua eredità è ormai da buttare?

Non proprio. V è ancora nel socialismo una istanza attuale. Quasi la complessità moderna esige una regolazione democratica. È fallito il collettivismo, certo. Ma un socialismo che rispetti le libertà individuali e il gioco della concorrenza economica ha ancora un senso. Anche il progetto neocontrattualista di Rawls ha a mio avviso un sapore socialista. Raccoglie l'idea di una democrazia sociale. Quella che va bandita è l'ipotesi di una alternativa assoluta, totale, alla società presente.

Già, ma a parte Clinton, il vento è un altro in Europa...

Non drammatizzerei l'alternanza democratica, in Francia, o in Spagna, va considerata come un fatto fisiologico. Per il socialismo democratico deve essere un'occasione di autenticità, da compiere senza nascondersi dietro l'alibi del «nemico». La destra è peggio, ma questo non assolve la sinistra dalle sue colpe, così come il comunismo non poteva nascondere i mali delle democrazie occidentali.

«Da noi l'ipocrisia copre il marcio. Voi in Italia siete andati più avanti ed è un gran vantaggio»

Poi c'è la disoccupazione, la corruzione partitica e la finanziaria dell'economia. Sì è incoraggiata troppo l'economia di carta, senza attrezzare la nazione alla sfida europea, verso la quale peraltro si sono nutriti molte illusioni. Va detto il nostro passo economico è più corto di quello degli altri. È ancora gli sforzi di riconversione industriale, con i loro sacrifici in termini di posti di lavoro, non sono stati pan alle attese. Con Franco, senza dubbio tutto era più facile. Il franchismo usava la leva dell'emigrazione e quella dell'assistenzialismo a bassa produttività. Un po' come nel socialismo reale. I socialisti hanno dovuto affrontare compiti inediti. E hanno finito col pagare lo scotto.

Esiste ancora la destra profonda in Spagna, quella per intenderla ritratta in certi film di Buñuel?

Sì, perché i movimenti nazionalisti sono chiaramente di destra. Hanno appoggiato González perché era sensibile al tema dell'autonomia. Ma su questioni come aborto, educazione, diritti sociali e civili sono più vicini alla destra. Contratteranno, cercheranno di non perdere lo spazio che hanno «strappato», ma credo che alla fine governeranno con la destra. Tutto me lo lascia supporre.

Certo. Se non proprio nelle versioni ataviche dei film di Buñuel, esiste però tuttora una destra radicale, clericale. Non nelle forme giscardiane insomma e nemmeno in quelle alla Le Pen. Per fortuna la «limpiaza de sangrene» per noi è un fatto improponibile, siamo abbastanza mescolati etnicamente. La nostra non è una destra liberale, ma conservatrice. Purtroppo che possa prevalere elettoralemente.

Fino ad ora però il fattore dei nazionalismi ha aiutato la governabilità di González. Baschi e catalani appoggeranno una coalizione di destra, magari centralista?

Sì, perché i movimenti nazionalisti sono chiaramente di destra. Hanno appoggiato González perché era sensibile al tema dell'autonomia. Ma su questioni come aborto, educazione, diritti sociali e civili sono più vicini alla destra. Contratteranno, cercheranno di non perdere lo spazio che hanno «strappato», ma credo che alla fine governeranno con la destra. Tutto me lo lascia supporre.

Savater, lei è basco di nascita, ma parla e... pensa come un vero castigliano. Come vive al suo interno, psicologicamente, se così si può dire, la questione delle nazionalità?

Non vivo nessuna angoscia di identità, se è questo che vuol sapere. Mio padre era andaluso ma madre madrilenia. Ho antenati catalani e parenti argentini. Io e i miei fratelli siamo nati nel paese basco, verso cui ho un affetto e un rapporto particolare. Mia moglie è basca. Sono una mescolanza vivente. Le identità in fondo sono solo convenzioni. Oppure soltanto accidenti storici.

Investite nell'Onu Appello all'Italia di Boutros Ghali

GIAN GIACOMO MIGONE

Almeno in apparenza la visita del segretario generale delle Nazioni Unite in Italia non avrebbe potuto avere luogo in un momento peggiore. Il nostro paese tutto ripiegato su se stesso, alla vigilia di un appuntamento elettorale che potrebbe mutare il profilo istituzionale e nell'immediato almeno la composizione del governo che oggi accoglie il signor Boutros-Ghali. Nelle stesse ore in cui egli espone i suoi programmi di riforma delle Nazioni Unite al Senato a pochi metri di distanza sarà riunita la giunta per le autorizzazioni a procedere con il compito di valutare le più gravi accuse che siano mai state rivolte ad un capo di governo italiano. Se vi fosse piena consapevolezza del fatto che stiamo vivendo il terzo dopoguerra di questo secolo - particolarmente aspro in un paese il cui assetto interno è stato addirittura pacificato dalla guerra fredda - la visita del gentiluomo che sovrintende alla trasformazione dell'Onu potrebbe diventare un'occasione politica preziosa per tutti. Il suo ruolo è diventato così nevralgico perché nei rapporti internazionali nulla è più come prima. I famosi veti incrociati che per oltre un quarantennio hanno paralizzato qualsiasi iniziativa che nascesse nel Palazzo di vetro di New York non erano che il riflesso di un rapporto di contrapposizione e convivenza tra le due maggiori potenze militari. Ma, dopo la fine del bipolarismo dove siamo diretti? In occasione della guerra del Golfo è sembrato ad alcuni che l'Onu fosse destinato a diventare poco più della forma esteriore di un nuovo imperialismo attraverso cui l'unica superpotenza sopravvissuta avrebbe regolato i conflitti più o meno a suo piacimento. Gli eventi successivi hanno dimostrato che gli Stati Uniti né possono (Bush) né vogliono (Clinton) trasformarsi unilateralmente in una sorta di autorità mondiale destinata invece a rimanere la metà distante di un complesso ed articolato lavoro di costruzione politica ed istituzionale, tale da presupporre la crescente autonomia dell'Onu dalle volontà forti (non solo statunitensi) che, però, deve contenere e rappresentare. Questa autonomia, su cui si fonda la sua legittimazione autorevolezza, si è solo intravista durante la guerra fredda, principalmente attraverso l'opera di Dag Hammarskjöld ucciso in circostanze che sarebbe ancora opportuno chiarire. Anche oggi il suo degnato successore Boutros-Ghali, suscita tensioni ed autogonismi perché, a maggior ragione in un contesto storico profondamente modificato, si rifiuta di comportarsi come il segretario del Consiglio di sicurezza, ma assume la pienezza del ruolo politico che la Carta gli conferisce in rappresentanza dell'organizzazione nel suo insieme.

Per questo egli rivendica tutti quegli strumenti operativi che sono necessari per corrispondere alle nuove aspettative che vengono riposte nelle Nazioni Unite, per la prevenzione dei conflitti per il mantenimento e qualche volta per l'imposizione della pace. Se gli Stati membri non pagano puntualmente i contributi annuali se non vengono reperiti fondi speciali per finanziare le missioni di pace se non sono predisposti appositi corpi militari che, sotto un comando militare unificato, agrinano per conto dell'Onu, la sua capacità di agire in maniera autonoma rispetto alla volontà di singole potenze continuerà ad essere limitata. «L'intendente sovra» soleva dire Napoleone, volentieri citato dal generale De Gaulle. Ma se mancano i mezzi concreti che lo costituiscono, non ci può essere polizia internazionale e nemmeno quella tensione verso il monopolio della forza che è il fondamento del governo mondiale, come aspirazione pacifista. Lo sa bene il segretario generale. La sua missione in Italia (che comprende anche visite ufficiali in Vaticano e a San Marino) ha lo scopo di raccogliere consensi intorno a valori che l'Onu può concretamente rappresentare, convincendo cittadini e Parlamento che è saggio e giusto investire denaro e anche rischiare vite umane in missioni di pace. Egli troverà interlocutori interessati sia in Parlamento che nella società civile, dove i movimenti e le organizzazioni impegnate per la pace hanno già individuato la sua Agenda per la pace come la base per un progetto di riforma democratica delle Nazioni Unite. Eppure il signor Boutros-Ghali non potrà accontentarsi di sostegni generici, anche sinceri - che non mancano mai in un paese ove si respira una cultura politica particolarmente favorevole all'organizzazione internazionale - nei suoi contatti con il governo italiano. Il successo della sua missione sarà anche segnato dalla chiarezza con cui gli saranno assicurati tempestivi contributi finanziari, corpi militari adeguati e sostegno politico per tutte quelle misure - a cominciare dall'istituzione di uno stato maggiore militare, come previsto dalla Carta dell'Onu - che rafforzeranno il ruolo autonomo e pacifico della sua organizzazione. Se il governo non dovesse essere preparato a corrispondere a tali aspettative, sarà compito del Parlamento e del paese incoraggiarlo in tale direzione.



«Quando sentirai il telefono che non suona, sarò io che non ti chiamo» Fannie Flagg

Unità newspaper information including address, phone numbers, and subscription details.

E di sera spariscono le ragazze catoliche

Se c'è una cosa che la televisione ha dimostrato in questi anni è la supremazia femminile davanti agli obiettivi, la maggiore disinvoltura delle donne che si esibiscono a qualsiasi titolo sui teleschermi nei confronti dei maschi. Prendete a caso un qualsiasi giorno della settimana e una rete qualunque raggiungibile da un apparecchio medio (e se ne ne sono a sintonizzare delle più disparate, da Teletuscolo Super Six a Persona Tv, da Teletevere a Reteoro, da Telegione a Tv6 alcune delle quali neanche segnalate dai bollettini specializzati) e vi renderete conto che le mezzette o le bustarelle del video imperverano con risultati non disprezzabili prendendosi sui maschietti dei vantaggi indiscutibili come gradevolezza e professionalità. Senza andare nei canali amatoriali alla Galappa's

band, ma rimanendo nelle reti a diffusione nazionale abbiamo fatto un giro di esplorazione per confermare questa impressione. Tralasciando i contenuti dei programmi a conduzione muliebri, ma soffermandosi al primo impatto poco più che retineo, abbiamo ancora una volta dedotto che la scelta di conduzione femminile, specie nelle ore prime del tramonto, è premiale. Ci sono addirittura delle trasmissioni che non potrebbero giovare che di una presenza gentile. Marta Flavi per esempio, che su Canale 5 in collocazione che si morda la coda di pania sospira e illudono di conifera in una vena di ripartizione («Agenzia matrimoniale» alle 14.35 e alle 15.45) a battere l'argomento finché è caldo o almeno tiepido, a mio parere non potrebbe mai venir sostituita da un elemento maschile neanche il più lezioso che ne so Davide Mengacci. Lunedì scorso, nel tentativo di aggiustare un danno occorso ad un suo bincolage sentimentale (una coppia formata grazie al suo intervento s'era sfasciata) la Flavi ha ospitato il fu in vena di appelli accorati alla sua fe, Immacolata. Gli accenti del personaggio erano pateticamente autentici e difficilmente un conduttore sarebbe potuto rimanere impassibile come la provvida Marta che non ha peraltro battuto ciglio nemmeno quando l'ospite, senza preavviso alcuno, è partito con una poesia d'occasione che avrebbe fatto crollare (dal punto o dal naso) qualche bipede ospite di questo consorzio umano. Marta Flavi non Impavida, anzi impredia ha imposto a chiusura dello spa-

zio non pubblicitario un toccante motivo eseguito al piano dal maestro Alessandro che di cognome ha stereotipicamente Alessandro. A parte la Flavi, il pomeriggio del 12 è stato affollatissimo di conduttrici tipiche, da Daniela Rosati che su Rete 4 ha incontrato per «Naturalmente bella» una signora che ha spiegato che chi guarda in basso e parla con tono basso, è qualche problema che l'ha a lida Bartoloni (Raidue) che per «Mafalda» ha ospitato - e l'ha fatto con grande delicatezza e competenza - una coppia della terza età che non ha rinunciato per ragioni anagrafiche ad una vita affettiva normale. Insomma le conduttrici se la cavano bene, meglio di molti conduttori che sono soliti frequentare gli stessi orari pomeridiani. Poi la sera, chissà perché, le ragazze catoliche rientrano in un razzistico gineceo (tutte tranne le Carlucci e pochissime altre eccezioni) lasciando il palcoscenico ai maschietti infracchiattati o, peggio, vestiti da donne per la gioia degli zoccoli duri dell'ascolto. Forse qualcuno dovrebbe approfondire il perché di queste abitudini televisive, giustificare dal punto di vista etico-sociologico questa transumanza sessuale per cui le portatrici sane di congiuntivi lasciano il posto alle ostentatrici di minigonne dal lessico abborracciato, ma dalla scollatura generosa. Forse perché la notte (tv) è fatta per peccare. Pensare si pensa fino al tramonto. Poi si va con la debosciata «Play boy show» (Italia 1, 0.10) a «Mezzanotte e dintorni» (Raiuno 0.30), un'orgia di zinne e anacoluti fino ai cartoni animali delle 7 di Raidue. E va così.

**L'Italia  
dei misteri**



Oggi a palazzo Madama la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex potentissimo dc. Negli atti dei giudici palermitani altre sconcertanti rivelazioni dei pentiti «Pecorelli fu ucciso per fare un favore» al senatore

# «Summit tra Andreotti e i boss» E «Mattarella amico delle cosche». Le carte al Senato

Andreotti che si riunisce con i capi di Cosa Nostra Bontade e Badalamenti. Andreotti che riceve un «favore» dai cugini Salvo. L'uccisione del giornalista Pecorelli. Andreotti «entità politica» interessata all'omicidio Dalla Chiesa. Questo il racconto dei pentiti Buscetta e Mannoia. Altre rivelazioni sconvolgenti: almeno dieci politici importanti erano uomini d'onore. I primi nomi Bernardo Mattarella e Salvo Lima

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Abbiamo dovuto fare un favore all'onorevole Andreotti. Un grosso favore gli abbiamo fatto uccidere Mino Pecorelli. Inizio anni 80 i cugini Nino e Ignazio Salvo padroni della riscossione dei tributi in Sicilia, raccontano a Tommaso Buscetta i retroscena di uno dei misteri italiani. L'assassinio del direttore di «Op» rivista legata alla P2 di Licio Gelli e alle frange deviate dei servizi segreti. Lo freddarono, Pecorelli, la sera del 20 marzo del 1979. È una delle molte, e sconvolgenti rivelazioni contenute nelle quaranta cartelle da venerdì a disposizione della Giunta per le immunità del Senato. Parlano i pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Mannoia. Mannoia nuovi documenti che si aggiungono alla richiesta di autorizzazione a procedere (per concorso in associazione mafiosa) nei confronti del senatore Giulio Andreotti. L'uomo che per più di quarant'anni è stato il protagonista assoluto della politica italiana. Che generazioni di fotografi hanno ritratto al fianco

di potentissimi capi di stato incontrava a Palermo e a Roma i boss di Cosa Nostra. Gente come don Tano Badalamenti Come Totuccio Inzerillo. E come Stefano Bontade il «principe» di Villagrazia. C'è altro nei verbali dei pentiti. Una decina di personaggi appartenenti al pool politico nazionale non erano soltanto collusi con la mafia, ma erano essi stessi uomini d'onore. Parte integrante di Cosa Nostra. Solo due i nomi finora filtrati: Bernardo Mattarella, vecchio leader democristiano, e Salvo Lima. Bernardo Mattarella era il padre di Piersanti, eliminato dalla mafia perché ormai «comodo non più funzionale agli interessi dei boss nel settore degli appalti regionali. Di Piersanti Mattarella i pentiti dicono: era vicinissimo a Cosa Nostra fino a pochi mesi prima di morire. Dunque rapporti non occasionali, niente affatto episodici, tra gli eccellenti della politica e gli eccellenti della mafia. Una rete stabile relazioni organiche. Incontri numerosi



Andreotti, Pecorelli e Piersanti Mattarella il giorno della sua elezione a presidente della Regione Sicilia. Sotto ancora Andreotti e Buscetta



summit. Anche di questo hanno parlato Buscetta e Mannoia. Il primo incontro tra don Tano Badalamenti e il futuro presidente del Consiglio avviene a Roma, nello studio di Andreotti all'inizio degli anni settanta. Don Tano occhiali scuri e doppiopetto scostato chiede all'onorevole un favore: si può «aggiustare quel processo»? Ecco: nel '79, vicino a Palermo in un villetto di campagna, si svolge un importante convegno. C'è Andreotti e c'

Salvo Lima e poi i cugini Salvo e Rosario Nicoletti. Gli uomini di Cosa Nostra sono scontenti dell'opera di Piersanti Mattarella, appena investito alla guida del governo regionale. Mattarella vuole moralizzare il sistema degli appalti, portare un po' di trasparenza a Palazzo d'Orkani. Questa cosa va sistemata, dicono i capi di Cosa Nostra. E deve pensarci Andreotti. La situazione in realtà non cambia e il 6 gennaio del 1980 Mattarella viene fer-



mato in altro modo. Lo uccidono. Non gli era bastato un avvertimento. L'uccisione avvenuta un anno prima del segretario della dc palermitana Michele Reina vicino alle posizioni di Andreotti e Lima. Estate 80 secondo incontro e nello stesso villetto che Mannoia descrive con dovizia di particolari. Uomini dei boss vanno a prelevare Andreotti all'aeroporto di Punta Raisi. L'onorevole e arrabbiato quella cosa (l'omicidio di Mattarella) non si doveva fare complicata tutto. Ma Stefano Bontade è durissimo. «Qui in Sicilia comandiamo noi». Ed è la rottura racconta Mannoia tra Andreotti (e Lima) e la vecchia triade mafiosa. Ciò accade proprio mentre all'interno di Cosa Nostra inizia la guerra per la successione. Sulla scena irrompe Totò Riina o c'è il capo dei corleonesi. Questa parte del racconto di Mannoia non convince del tutto Giovanni Pelleggrino (Pds), presidente della giunta per le immunità del Senato,

che da ieri ha tra le mani la bomba a tempo delle nuove rivelazioni contro Andreotti. «Per qualche profilo - ha spiegato - tra le nuove rivelazioni dei pentiti e quelle riportate nella richiesta di autorizzazione a procedere non vi è piena coincidenza». Se i rapporti tra Andreotti e il vertice di Cosa Nostra si ruppero all'inizio degli anni ottanta che senso hanno le cose raccontate dai nuovi pentiti di mafia, Messina Mutolo Marchese, dopo l'omicidio Lima? Se Andreotti si arrabbia e rompe con la mafia come mai il suo referente siciliano Salvo Lima, continuò a tenere - fino a quando gli fu possibile - rapporti con essa? Omicidio Dalla Chiesa. Parla Buscetta e dice che l'entità che fin dal 1979 voleva la morte del «generale» era Andreotti. Un grosso ommiss campeggia su una parte delle quaranta cartelle inviate al Senato. Riguarderebbe alcune rivelazioni su importanti magistrati vicini a Cosa Nostra che, ben prima del giudi-

ca Carnevale, provvedevano ad «aggiustare i processi». È stata una giornata convulsa quella di ieri. Con quello finale possono essere rese pubbliche le nuove carte su Andreotti? Per il presidente Pelleggrino tutto dovrà rimanere riservato anche oggi quando alle 17 in punto verrà ascoltato Giulio Andreotti. L'equivoco nasce sulla interpretazione da dare al nuovo fascicolo arrivato da Palermo. Si tratta di allegati processuali quindi coperti dal segreto istruttorio oppure di integrazioni alla richiesta di autorizzazione a procedere? Nel corso della giornata c'è stato un fitto giro di telefonate tra Pelleggrino e il procuratore di Palermo Cavelli. Chiamamento finale sarebbe stato il procuratore generale di Palermo nel trasmettere gli atti al Senato a creare l'equivoco. Adesso ha spiegato Pelleggrino: «Se da Palermo vogliono che gli atti siano pubblici non basta un semplice fax ma c'è bisogno di un documento che arrivi attraverso il ministero di Grazia e Giustizia».

Tommaso Buscetta e Marino Mannoia hanno parlato per quattro giorni. I due pentiti erano molto tesi, sapevano che le loro parole avrebbero provocato un terremoto

## «Signori giudici, su Dalla Chiesa ho saputo...»

Buscetta ha parlato per due giorni. Come Mannoia. Ore e ore di interrogatori intensi durante i quali i due pentiti hanno tracciato uno scenario sconvolgente dei delitti Pecorelli e Dalla Chiesa e dei rapporti tra Andreotti e il gruppo Badalamenti-Bontade. Buscetta avrebbe preferito non parlare. Poi si è lasciato andare. «È Andreotti l'entità che voleva Dalla Chiesa morto». Parole che hanno sconvolto i giudici.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era teso, Tommaso Buscetta. Davanti a lui i giudici di Palermo di Caltanissetta e altre persone presenti per «evitare» l'investigazione e distruggere il «grande pentito» di Cosa Nostra non aveva troppa voglia di parlare. Sapeva benissimo che le sue dichiarazioni avrebbero provocato un vero e proprio terremoto politico. Giulio Andreotti era l'entità che aveva in qualche modo auspicato l'assassinio

di Mino Pecorelli e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Era Giulio Andreotti il depositario di molti dei misteri del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro. Sapeva Andreotti che Pecorelli e Dalla Chiesa conoscevano troppe cose. E a lui il gruppo Badalamenti-Bontade allora potentissimo fece il piacere di eliminare quei due personaggi scomodi. Come raccontare quei retroscena? Buscetta era incerto

Poi ha deciso di raccontare quello che sapeva. E ha parlato per due giorni di seguito. Ore e ore di interrogatorio per raccontare i retroscena di una vicenda politica e criminale che ancora oggi pesano sulla coscienza del paese. Gli interrogatori di Tommaso Buscetta e di Francesco Mannoia sono stati carichi di tensioni. Ognuno dei due pentiti è stato ascoltato per due giorni di seguito. Ma in nessun caso i giudici hanno incanalato le deposizioni lungo il binario della pista mafia e politica. «C'è qualche elemento che riguarda le dichiarazioni da lei precedentemente rilasciate che adesso può aggiungere? In questo modo è cominciato l'incontro tra Tommaso Buscetta e i giudici. Senza alcuna forzatura. Buscetta all'inizio si è chiuso come nel corso dell'interrogatorio reso a Palermo ai giudici

subito dopo la sua audizione davanti all'Antimafia. Allora si era rifiutato di rispondere. Ore e ore di interrogatorio per gli Stati Uniti. Anche stavolta c'era il rischio che «don Masino» alla fine scegliesse il silenzio evitando di parlare dell'entità. «Non voglio che mi prendiate per pazzo» aveva detto in Italia. Anche quando si è trovato di fronte al giudice Cavelli aveva la stessa preoccupazione. Poi, poco alla volta, si è lasciato andare. E ha parlato parlato. Fino a parlare di Giulio Andreotti. Tommaso Buscetta è stato molto prudente. Ha raccontato solo i fatti di cui aveva conoscenza senza aggiungere altro. Ha precisato che tutto quello che sapeva era il frutto delle confidenze che gli aveva fatto a più riprese don Tano Badalamenti. Ha preferito lasciarsi andare il meno possibile a considerazioni non basate



su fatti precisi. Tutto ma proprio tutto è stato verbalizzato. Anche le pause e le brevi sospensioni dell'interrogatorio. La cautela innanzitutto. Ma le parole di Buscetta seppur pacate sono state sconvolgenti. Ai giudici ha raccontato che nel 1979 quando era in carcere dal gruppo Bontade-Badalamenti ebbe l'input di contattare un brigatista rosso per proporgli la rivendicazione del delitto Dalla Chiesa. Si trattò più che altro di un sondaggio. «Rivendichiamo l'omicidio solo se parteciperà anche uno di noi», fu la risposta. E il progetto di assassinio del generale dei carabinieri fu accantonato. Ma perché i boss volevano Dalla Chiesa morto? Che fastidio aveva dato a Cosa Nostra? «Nessuno», ha precisato Buscetta. Dalla Chiesa - ha raccontato il pentito - sapeva un segreto del caso Moro. Aveva alcune carte sconvolgenti scritte dallo statista pochi giorni prima di essere ucciso. An-

che Mino Pecorelli conosceva i segreti di quei 55 giorni. Era un ingombrante. Davano fastidio. A chi? A Giulio Andreotti mi dissero ha raccontato Buscetta. Per questo i boss decisero di fare un favore al loro referente politico e di eliminarlo. Il gruppo Bontade-Badalamenti pochi anni dopo sarebbe stato sconfitto nella guerra di mafia. Ma alla fine degli anni Settanta erano ancora potentissimi. Ed agirono ha raccontato Buscetta senza passare attraverso la «commissione». L'omicidio di Pecorelli fu il frutto di un tacito accordo tra quel gruppo e il loro referente politico. Furono Badalamenti e Bontade ha raccontato sempre Buscetta ad indagare gli uomini che avrebbero assassinato il direttore di «Op». Si trattò insomma di un delitto di mafia anomalo. Una storia terribile che ha choccato anche gli interlocutori del pentito. Ma una storia ancora debole da un punto di

vista giudiziario. «Ho stato - e il commercio - non c'è alcun elemento utile che possa essere utilizzato in un eventuale processo. Ma certamente ci sono le basi per sviluppare una seria indagine». Questo vogliono fare i giudici di Palermo e anche il sostituto procuratore Giovanni Salvi che da anni indaga sulla morte di Pecorelli. Come del resto vogliono indagare anche sulle deposizioni di Francesco Mannoia. Anche lui ha parlato di mafia e politica, anche lui ha parlato anche dei giudici «amici» di Cosa Nostra che agguistavano le sentenze ed evitavano di indagare. Ilda Bocassini in servizio alla Procura di Caltanissetta ha verbalizzato tutto. Molte circostanze di cui avevano parlato anche altri pentiti sono state confermate. Alcuni giudici (ed ex giudici) adesso sono veramente nei guai.

## Il senatore a vita non ha ancora deciso se deporrà davanti alla giunta. E oggi alle 16 il «divo Giulio» presenterà la sua memoria

«Stiamo correggendo la memoria. Ma non è stato ancora deciso se il senatore deporrà davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere». L'avvocato Odoardo Ascani da domenica pomeriggio è accanto a Giulio Andreotti per preparare le cento cartelle che verranno distribuite oggi anche alla stampa. «Giulio è sereno, una brava persona alla fine riesce a dimostrarlo», afferma Paolo Cirino Pomicino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il «divo Giulio». Da quando Andreotti è chiamato così? Da tantissimo tempo dagli anni Settanta da quando così lo soprannominò Mino Pecorelli. Il giornalista di «Op» ucciso nel '79 perché si dice, anzi dicono i pentiti Buscetta e Mannoia stava per pubblicare le carte di Moro che il generale Dalla Chiesa custodiva. E proprio Pecorelli a distanza di quattordici anni, dà poi filo

da torcere ad Andreotti. Per il «divo Giulio» la settimana di passione non è ancora terminata, questo pomeriggio conognerà la sua memoria alla giunta per le autorizzazioni a procedere di palazzo Madama. Cento cartelle che certamente con pignolezza precisione terranno di rispondere punto per punto alla valanga di accuse che in queste ultime settimane si sono abbattute

su di lui, sull'uomo che può vantare un curriculum unico trentatré volte ministro e sette volte presidente del Consiglio, simbolo di un potere immenso ma inesorabilmente al tramonto. Andreotti alle ore 16 attraverserà il cortile del palazzo della Sapienza in corso Rinascimento, scende nella giunta con la memoria sottobraccio. Ma non sarà accompagnato dal suo legale. «C'è un momento non sarò con lui non è impunito», conferma l'avvocato Odoardo Ascani che da domenica pomeriggio si è trasferito nello studio privato del senatore a vita per lavorare al documento. Andreotti sarà solo come non mai. In queste ultime settimane ha dovuto assistere a molte prese di distanza nei suoi confronti a cominciare dalla Dc che ha votato a favore della relazione della commissione Antimafia che per la

prima volta parla di Salvo Lima come uomo della mafia e di Andreotti come suo referente romano. Per finire alle stoccate sotto forma di articoli o vignette che i giornali cattolici gli hanno lanciato negli ultimi giorni. Certo ieri l'avvocato della Dc Giuseppe De Gori ha accusato il giudice Cavelli e i suoi colleghi di non aver contestato ai pentiti le conclusioni del processo Moro ma di aver accolto le loro dichiarazioni sulle responsabilità che Andreotti avrebbe ricoperto in quella vicenda immettendo così «un meccanismo informale». Ma è troppo poco per riempire il vuoto che sempre più si allarga intorno ad Andreotti. Tuttavia alcuni amici sinceri e fidati in queste ore pensano non gli mancherà Paolo Cirino Pomicino a cui i guai non difletano. È uno di questi. «Salvo Giulio a telefonarmi a Pasqua» per farmi gli auguri

Avrei voluto chiamarlo io, ma sapevo che era al lavoro per la memoria e non volevo disturbarlo. Ho sentito molto sereno ormai bisogna dimostrare di essere brave persone ma chi lo è all' fine riuscirà a dimostrarlo. Ci siamo lasciati diandoci appuntamento per oggi dopo che avrà lasciato palazzo della Sapienza. Non si sa ancora se Andreotti farà una vera e propria deposizione. «Non ha ancora deciso», precisa l'avvocato Ascani. Ha solo preparato la memoria che verrà distribuita alla stampa. Pare di capire che il senatore non contenga ancora il contenuto delle ultime quaranta cartelle che costituiscono con termine ortopedico le allegazioni processuali inviate dai magistrati palermitani. Vale a dire il resoconto delle deposizioni rese dai pentiti in America, da Giulio e Caselli. Tuttavia le indiscrezioni non mancano e

ovviamente sono arrivate anche in piazza San Lorenzo in Lucina dove in questi giorni senza dare alla Pasqua e alla pasquettina stanno lavorando il senatore e il suo legale. «Sono indiscrezioni barbare e incivili. Come facciamo a difenderci da queste cose?», si chiede Ascani riferendosi alle accuse che definisce «stupri». Il «divo Giulio» è più distaccato del suo legale di fronte a quanto sta venendo fuori. «L'ingegno vecchio» ha dichiarato ieri che scrive per «un disegno prefallibrato messo a danno di me». Per questo ora ha deciso di «vederci chiaro». Della così da Andreotti questa frase pare come una dichiarazione di guerra. Del resto da colui che è stato definito Belzebù non ci si può aspettare nulla di diverso. Portatemi una prova una sola magari un biglietto di auguri natalizio per dimostrar-



re che ho avuto rapporti con la mafia ma non li troverete perché non esistono. Andreotti continua e mostra sicurezza tuttavia. Tuttavia la sua corazzatura da tartaruga immortale - come lo disegnava un tempo Gal - ha mostrato due incarnature. La prima è l'intervista rilasciata dalla moglie Livia qualche tempo fa. Non per ciò che ha detto per la difesa appassionata dell'uomo accento a

cui ha vissuto una vita e sempre nell'ombra. Ma proprio per aver fatto l'intervista di donna Livia si conosceva solo il suo impegno verso i più umili e il suo riverbo a prova di tutto. O quasi tutto ormai. La seconda crepa è l'insistenza del senatore nel puntare il dito accusatorio contro Leoluca Orlando. È lui che vuole farli affondare e lui anche con le sue amicizie americane che vuole distrug-

germi ripete e ripete Andreotti. Insomma Orlando sarebbe anche dietro le rivelazioni dei pentiti. Riuscirà Belzebù a sostenere nella sua memoria queste accuse? Di più in proposito non vuol dir nulla l'avvocato Ascani nel martedì di vigilia di un lungha interminabile vigilia iniziata quasi all'alba. «Sì io e il senatore siamo anziani ci alziamo presto la mattina».

L'Italia dei misteri



Implicato negli attentati ai treni e nel terrorismo in Toscana Legato al Fronte nazionale di Tuti, a Gelli e ai Servizi scomparve da Arezzo, sua città natale, nel gennaio 1976 I contatti con l'ufficiale del centro Sismi di Firenze

# Arrestato il terrorista nero Cauchi

## Preso a Buenos Aires dopo diciotto anni di latitanza protetta

L'hanno preso a Buenos Aires. Augusto Cauchi, uno dei più ricercati terroristi neri, è stato arrestato dopo una latitanza di 18 anni. Conosce i segreti degli attentati terroristici ai treni e dell'eversione nera. I legami con Licio Gelli. La frequentazione degli ambienti più equivoci dei servizi segreti. Sparì subito dopo il duplice omicidio di Tuti. La sua cattura farà luce sugli anni bui della strategia della tensione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Augusto Cauchi, il neofascista aretino latitante da diciotto anni, è stato arrestato ieri a Buenos Aires. La cattura dell'estremista di destra, legato al Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti, è avvenuta 24 ore dopo le dichiarazioni dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli secondo cui «è giunta l'ora della verità sui mandanti, esecutori e autori delle stragi di Stato». Semplice coincidenza? Fatto sta che Cauchi dopo aver soggiornato diversi anni in Spagna (nel 1976 si era distinto al raduno carlista di Montejur), dove aveva protezioni e amicizie tra i servizi segreti, aveva cambiato aria rifugiandosi in Sudamerica. Qui la polizia argentina, in collaborazione con i carabinieri del Reparto operativo speciale, lo ha catturato.

Il Sismi aveva una base «coperta».

Cauchi agli inizi degli anni Settanta si preoccupava di garantire la «sicurezza» ai comizi dei federali missini. Partecipò a molte riunioni durante le quali furono decise le strategie stragiste. Deve scontare una condanna a 12 anni di reclusione della Corte d'Appello di Bologna e del Tribunale di Arezzo per banda armata, associazione sovversiva, detenzione e porto di esplosivi. A suo tempo la Procura Generale inoltrò richiesta di estradizione di Cauchi a paesi di mezzo mondo. «Da tempo abbiamo sollecitato le ricerche - diceva in mattinata il procuratore capo di Firenze, Pierluigi Vigna - e so che proprio in questi ultimi tempi lo stanno attivamente cercando».

Nel 1974 Cauchi, studente della facoltà di scienze politiche, cresciuto nelle file del Movimento sociale di Arezzo - era nato il vicino, a Cortona, nel 1951 - incontrò, secondo la testimonianza del pentito Andrea Brogi, Licio Gelli, maestro venerabile della P2. Fu ricevuto a villa Wanda, ottenne una manciata di milioni: denaro che secondo le accuse del

procuratore Pier Luigi Vigna servì per acquistare armi ed esplosivi usati il 21 aprile del 1974 per un attentato avvenuto a Vernio lungo la linea ferroviaria Firenze-Bologna. Un episodio già ricostruito in tribunale: Cauchi e Gelli sono stati condannati in primo grado, ma sono stati assolti in appello e in Cassazione. Sono stati tutti prosciolti anche gli imputati per altre bombe esplose in Toscana negli anni successivi. L'ultima è del 9 agosto 1983, coincidente con l'evasione dal carcere svizzero di Champ Dollon di Licio Gelli.

Il 4 agosto 1974 nella quinta carrozza del treno espresso «Italicus» Roma-Brennero si verificò una terribile esplosione. Morirono dodici persone, duecento rimasero ferite. Stragi ancora senza un colpevole ufficiale. Cauchi era sposato con Alessandra De Bellis che, secondo quanto dichiarato alla commissione parlamentare P2 Francesco Siniscalchi, era figlia di un ufficiale della polizia che insieme al generale Allavena faceva parte di una lista riservata di massoni. La De Bellis ha più volte accusato l'ex marito che sicuramente fu contattato dal servizio segreto

militare nella primavera del 1974, proprio nel periodo «caldo» delle visite a Villa Wanda, degli attentati ai treni. Al primo incontro, ne seguì un secondo a Firenze, in un appartamento a disposizione dei servizi (al terzo piano di via Sant'Agostino?). Parlò a ruota libera con il capocentro del Sismi fiorentino Mannucci Benincasa. Fu ascoltato per ore e ore. Ma nessuno conosce, fuori dal servizio segreto, il contenuto della deposizione di Cauchi. Nel 1985 le registrazioni del colloquio furono chieste dal giudice Rosario Minna. Al magistrato fu opposto il segreto di Stato. E il segreto fu confermato dal presidente del consiglio dell'epoca Bettino Craxi. Le rivelazioni di Cauchi sono ancora oggi ben protette: le registrazioni secondo il Sismi non esistono.

Il tenente colonnello Mannucci Benincasa, ora che Cauchi è stato arrestato e sarà estradato, dovrebbe riferire ai magistrati le rivelazioni del terrorista nero, l'uomo che può raccontare la verità sugli anni bui della strategia della tensione. O, invece, il segreto di Stato impedirà ancora di conoscere la verità sulle stragi?



Il terrorista nero Augusto Cauchi arrestato a Buenos Aires: sotto il treno fatto saltare a Verno



L'ex Guardasigilli ha presentato una denuncia alla Procura generale: «Contro di me elementi risibili e farneticanti» La Rete ha querelato l'ex delfino di Craxi: «Risponda davanti ai giudici delle sue affermazioni isteriche»

# Martelli: «Hanno violato il segreto istruttorio»

Martelli accusa i giudici. L'ex Guardasigilli ha presentato una denuncia per la violazione del segreto istruttorio per la pubblicazione di stralci della richiesta di autorizzazione a procedere per ricettazione. «Contro di me - ha detto ieri - ci sono elementi farneticanti». Ma le polemiche non si placano. Ieri la Rete ha deciso di querelare l'ex ministro: «Risponda ai magistrati della sua reazione isterica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Martelli denuncia la violazione del segreto istruttorio per la pubblicazione di stralci della richiesta di autorizzazione a procedere; la Rete, invece, denuncia Martelli che l'ha accusata di aver organizzato il «complotto». «Affermazioni isteriche e insensate - hanno commentato Leoluca Orlando e Carmine Mancuso - sarà bene che Martelli ne risponda davanti ai giudici». Insomma il «caso Kollbrunner» e



sto della richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Nella denuncia si fa riferimento ai passi della richiesta di autorizzazione a procedere riportati dai giornali. «Ho presentato alla Procura Generale di Roma - ha detto l'ex ministro - una denuncia, con prove, della violazione del segreto istruttorio perpetrata ai miei danni. Ne deriveranno le iniziative giudiziarie necessarie e le eventuali azioni disciplinari, ciascuna nella sede competente». Martelli ha poi affermato: «mi riserbo ulteriori iniziative per falso ideologico nei confronti dei due sostituti». Secondo l'ex ministro «il tutto si fonda su indizi improbabili o costruiti in laboratorio nelle ultime settimane in uno scambio frenetico di bobine manipolate fra giornalisti e magistrati. Insomma peggio che una montatura, una vergogna».

Martelli ha proseguito commentando il testo dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti: «Leggo per gentile intercessione di un giornalista che l'ha trovata in redazione fotocopia della richiesta di autorizzazione: il mio coinvolgimento in una indagine per ricettazione si fonda su elementi risibili o farneticanti. E precisamente, su poche parole in una intercettazione telefonica in cui due degli indagati affermano che la Kollbrunner si vantò di fare il corriere per me e per l'onorevole Altissimo». Martelli così prosegue: «Questa circostanza è stata seccamente e ripetutamente smentita dalla stessa Kollbrunner ai magistrati romani che però omettono di citare il fatto e poi anche con pubbliche dichiarazioni e in interviste altrettanto pubbliche. Il secondo elemento - prosegue l'ex ministro - è l'incredibile vicenda del giornalista Fusi che si convince - sono parole sue - tardivamente e cioè alla vigilia stessa della spedizione dell'avviso di garanzia del mio coinvolgimento e cerca a fona di pressioni, inviarmi sulla sua incolumità, inviti a scappare, di convincere la stessa Kollbrunner facendole credere che io l'accuso di chissà quali nefandezze».

deposito, il furto e il traffico dei titoli del Banco di Santo Spirito». L'ex ministro così conclude: «bontà loro i due sostituti accennano all'ipotesi di una macchinazione ai miei danni come alla presenza di piduisti, mafiosi e di agenti dei servizi segreti nell'agguerrita vicenda senza tuttavia storsarsi di smascherarli e senza, soprattutto, alzare lo sguardo investigativo oltre la mia persona per identificare l'associazione a delinquere che l'ha architettata».

Intanto il coordinatore della Rete, Leoluca Orlando, il Garante nazionale Grazia Villa, il presidente del gruppo parlamentare della Rete, Diego Novelli, il senatore Carmine Mancuso - si dice in un comunicato del movimento La Rete diffuso ieri - «a seguito delle dichiarazioni rese dall'onorevole Claudio Martelli, raggiunto da un avviso di garanzia per ricettazione, nelle quali l'ex ministro parla di pressioni della Rete sui magistrati romani, hanno dato mandato ai legali del Movimento per la Democrazia, La Rete, di agire in ogni sede per affermare la condanna penale e il risarcimento dei danni comportati da tali isteriche e inaccettabili affermazioni».

IL CASO

A Palermo si indaga su un altro dottore dell'Ucciardone Dentro quel carcere i misteri, i delitti, gli uomini di Cosa Nostra

# «Quel medico amico di Mutolo e Buscetta»

La Procura di Palermo indaga su un altro medico dell'Ucciardone. Il pentito Gaspare Mutolo: «Il dottor Salmeri era amico mio e di Buscetta». Francesco Barbaccia, lo specialista consulente del carcere, arrestato l'altro ieri, era un importante dc che agiva nell'ombra, amico dei vecchi boss e rampollo di una famiglia mafiosa di Godrano. La sua cattura riguarda anche l'inchiesta su mafia-politica?

RUGGERO FARKAS

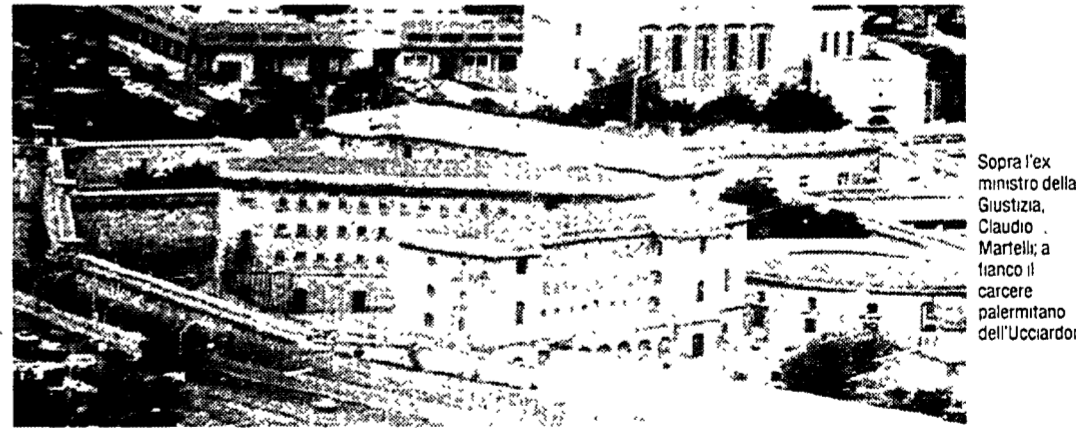
PALERMO. Regno di mafia, dentro le mura borboniche della fortezza Ucciardone. Sessantaquattromila metri quadrati, nove bracci, un fortino in mano a Cosa nostra, al centro del crocevia di territori da sempre sotto il controllo delle cosche. Quanti misteri, quanti delitti, dentro il carcere. Porte aperte per i boss e i loro amici. Dettavano legge i mafiosi con i loro compari nei posti chiave della fortezza. La procura arresta Francesco Barbaccia, 71 anni, otorinolaringoiatra per tanto tempo in servizio all'Ucciardone e continua la sua indagine partendo dalle rivelazioni dei pentiti. Parla Gaspare Mutolo: «Un giorno, poiché si sapeva che

non sempre aperte. In infermeria c'erano sofferenti di cuore, di asma, di ernia. Apparentemente eravamo tutti ammalati, anche se là si giocava a pallone. Ma avevamo tutta la cartella clinica» quindi eravamo ammalati». Favori agli uomini d'onore, per questo è finito in manette Barbaccia. Gli ex mafiosi che collaborano con i giudici hanno raccontato di un'operazione che il medico avrebbe fatto al mafioso Marino Martello, per cambiargli il timbro di voce, e di una lettera che venne inviata al questore di Palermo per consentire a Masino Buscetta di ottenere il passaporto. Mutolo aggiunge che lo specialista avrebbe «bruciato il santino», diventando organico a Cosa nostra, perché Totò Riina voleva un medico mafioso.

Ma la storia di questo anziano otorino non comincia e non finisce tra le mura dell'Ucciardone. Quando la mafia, alla fine degli anni Cinquanta, inverte rotta e decide di sistemare i propri uomini nei palazzi della politica, Francesco Barbaccia passeggia davanti all'albergo «Centrale» a braccetto con don

Paolino Bontade, il padre di Stefano, il capomafia di Palermo Est. Può entrare il vecchio medico dell'Ucciardone nell'inchiesta delicatissima su «mafia e politica» che in questi giorni la procura palermitana sta portando avanti? Forse sì. Vediamo perché. Nel 1956 la Dc nel consiglio comunale di Palermo aumenta i propri seggi da quindici a ventitré. Entra in consiglio anche Francesco Barbaccia, erede di una famiglia di gabellotti di Godrano, un paese vicino Corleone. Uno sconosciuto che prende dodicimila voti. Il suo cognome era apparso sulle cronache dei giornali solo per la fida a colpi di lupara e pistola che la sua famiglia, da oltre quarant'anni, combatteva contro la famiglia Lorello. Al centro dello scontro il possesso del bosco di Ficuzza dove i mafiosi all'esordio, come Luciano Ligio, nascondevano il bestiame rubato. Quarantove persone furono assassinate per quel parco e cinquantatré vennero ferite. Nel 1944 scomparve - rapito e ucciso - lo zio di Francesco Barbaccia, suo omonimo.

Per questo era nota la famiglia Barbaccia. Ma nel 1958 il giovane Francesco viene eletto deputato nazionale con quarantasettemila voti di preferenza. La mafia manda a Montecitorio un suo uomo? Nella relazione della federazione provinciale del Pci, «La mafia a Palermo», è scritto che nel 1956 «la Dc arrivò alle elezioni dopo una battaglia politica che vide scalzare le posizioni dei vecchi gruppi di notabili... assunse la leadership del partito il gruppo Lima-Gioia... primo eletto della lista di rinnovatori è l'onorevole Barbaccia: strano uomo politico che non ha mai fatto un comizio, non ha mai scritto un articolo, non è mai intervenuto in consiglio comunale o al Parlamento». Un nuovo gruppo di potere sostituisce la vecchia nomenclatura della Democrazia cristiana siciliana. Barbaccia si allea con Giovanni Gioia che dalla sua parte aveva Lima e Ciancimino. Salvo Lima, l'eurodeputato dc assassinato il 12 marzo dell'anno scorso, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia e il giudice che ha firmato gli ordini di



Sopra l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli; a fianco il carcere palermitano dell'Ucciardone

**Test: miele ok ma qual è il migliore?**

**Vuoi fare il giudice di pace? Fai così...**

E una Guida sul «danno biologico» con

## IL SALVAGENTE

Settimanale da giovedì in edicola  
a 1.800 lire

**Verso  
il 18 aprile**



Ieri sera polemico confronto in tv con Gianfranco Fini  
Il segretario missino: «La via d'uscita è il presidenzialismo»  
Il leader pds a Ravenna: «Se avessimo votato due mesi fa  
avremmo avuto ancora i Gava e i Pomicino in Parlamento»

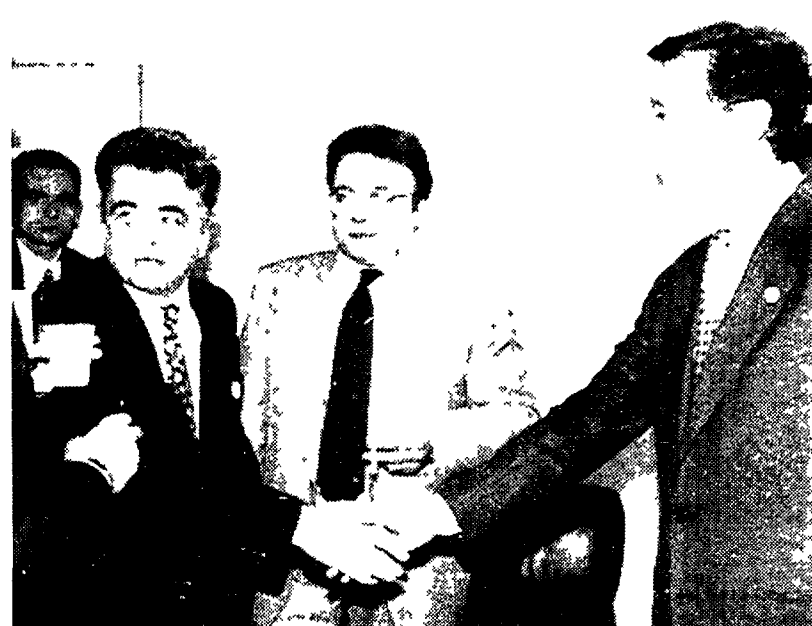
# «Italia ingovernabile se vince il no»

## Occhetto: «Si andrebbe alla richiesta dell'uomo forte»

«Voto no perché voglio le elezioni e il presidenzialismo» «Voto sì perché sono contro il presidenzialismo e voglio elezioni con nuove regole per rinnovare la politica» Per la prima volta i leader del Msi e del Pds Giancarlo Fini e Achille Occhetto, hanno partecipato ad un confronto-scontro in tv. «Qualcuno ha gridato allo scandalo per questo confronto ma lo scandalo ci sarebbe se votassi come Fini»

ALBERTO LEISS

ROMA Gianfranco Fini «Il sistema maggioritario in una Repubblica parlamentare è una riforma incompiuta. Se il cittadino vuole scegliere davvero chi lo governa la via d'uscita è la Repubblica presidenziale non una semplice riverniciatura del vecchio» Achille Occhetto «Questa ragione la capisco veramente tra quelle dello schieramento del No. Anche Fini vuol dare una risposta al problema del governo e la dà col presidenzialismo. Proprio per questo io voterò sì perché sono contrario al presidenzialismo. Un confronto-scontro di venti minuti ieri sera su Rai2 per il segretario del Pds e per quello dell'Msi. Era la prima volta che i due leader delle opposizioni di destra e di sinistra schierati su fronti opposti anche nel referendum elettorale partecipavano insieme ad un botta e risposta. E anche in passato non era mai successo che i segretari dell'ex Pci e del partito neo fascista si confrontassero pubblicamente. È imbarazzato il leader della Quercia? È uno scandalo questo dibattito? Forse impensabile fino a qualche anno fa? Prima della registrazione della trasmissione avv...



Achille Occhetto e Gianfranco Fini alla «Tribuna dei referendum»

della conservazione della proporzionale il leader della Quercia ha detto: «Se si fosse votato due mesi fa come volevano in molti avremmo visto lo sciacquo di vedere eletti quei leader storici della Dc come Pomicino Gava che poi sono stati raggiunti dagli avvisi di garanzia» Il segretario missino ha cercato di provocare Occhetto «Voti come il presidente dell'Confindustria» Albe...

«Sarebbe molto più grave agli occhi degli italiani se io votassi come Fini» ha risposto Occhetto - anche nel '46 ci sono stati industriali che hanno votato per la Repubblica e non per la Monarchia. Si vinceva l'opposizione alla riforma ha sottolineato Occhetto «Potremmo avere un Parlamento ingovernabile dove nessun partito prenderebbe più del 20 per cento. Non ci sarebbe una

maggioranza a meno di parecchi consociati che non vogliamo. In un contesto di acuta crisi istituzionale il presidenzialismo non sarebbe una soluzione democratica come negli Usa ma potrebbe portare a tentazioni autoritarie all'invocazione dell'uomo forte. Non agito lo spauracchio di un golpe - ha ancora osservato Occhetto - ma la storia dimostra che se si prolunga un vuoto

di potere e le istituzioni rimangono incapaci è naturale che quel vuoto venga riempito». Altro argomento toccato quello del governo Fini ha cercato di evocare l'idea di un accordo sottobanco già raggiunto tra Pds e Dc. Occhetto ha chiarito che un governo istituzionale come quello proposto dalla Quercia non significa un accordo di coalizione con la Dc. «Tutte le forze che hanno sostenuto il sì devono mettersi d'accordo per fare una legge elettorale per Camera e Senato e andare alle elezioni sulla base delle nuove regole». Ma Occhetto ha anche ricordato che c'è una parte del no che vuole fare la legge elettorale. «Votremo se e anche d'accordo a metter in campo un governo che ci permetta di arrivare alle nuove elezioni e poi alle elezioni anticipate». Il leader della Quercia ha affrontato lo stesso argomento anche in un comizio tenuto in serata a Ravenna. «Chiariremo la definizione di approvazione della riforma spettando naturalmente al Parlamento ma che è essenziale per la nascita del governo istituzionale sarà il sostegno di una maggioranza che abbia trovato l'accordo sulla riforma. Dopo le affollatissime manifestazioni per il sì nella settimana scorsa Occhetto affronta negli ultimi giorni prima del voto un fitto calendario di iniziative. Oggi su Canale 5 un altro faccia a faccia con un leader del fronte del No. Questa volta però si tratta del giudice Antonio Caponnetto. Domani sera manifestazione in piazza a Milano. E venerdì comizio conclusivo a Roma.

Ieri sera Occhetto ha anche commentato i risultati del sondaggio secondo il quale il Pds diventerebbe il primo partito. «Non so se è vero - ha detto - ma vi dico che anche solo il 17 per cento può rappresentare la via della democrazia italiana». Il sondaggio secondo il segretario della Quercia dimostra che bisognerebbe andare a votare nuovamente. Preferisco andare a votare con una nuova legge elettorale che parli anche da questo 20 per cento consente di dare al paese un nuovo governo. In altre parole se resta l'attuale sistema il paese e il parlamento si schiano il caos e la paralisi. «A chi invoca le elezioni ora e con la proporzionale il sondaggio dimostra che tutti i partiti ad eccezione del Pds sarebbero sul 10 per cento e nessuna maggioranza sarebbe possibile. Si andrebbe subito ad un altro scioglimento del parlamento con gli stessi risultati. Quindi di scioglimento in scioglimento si apprirebbe la strada al presidenzialismo». Su Amato ha detto «Avevo cominciato come cavaliere rampante e adesso si dimostra cavaliere inerte». Ha rilanciato la proposta di governo istituzionale e a coloro che avrebbero voluto che il Pds salisse sul carro di Amato ha così replicato «Mi vanto di non avere portato il Pds il governo dopo il 5 aprile dentro una casa che stava crollando sotto i colpi di Tangentopoli». Ha concluso poi ricordando le trame e le stragi che hanno scosso l'Italia negli ultimi vent'anni e che hanno costato vite e servizi devoti. «Ma i pezzi di Dc nessuno poteva andare a guardare negli anni perché la chiave ce l'aveva uno solo. Per ora ci hanno detto che erano i ladri adesso vogliamo sapere chi erano gli assassini».

**Segni banditore di arte d'arte all'asta per il sì»**



Domani sera a Roma presso il collegio Dc di Nizza si svolgerà una grande asta di opere d'arte organizzate dal comitato per i referendum elettorali. 100 opere pittoriche, sculture e incisioni donate da altrettanti artisti contemporanei per un valore di circa 200 milioni andranno all'incanto per finanziare il Sì al referendum del 18 aprile. Il catalogo «Arte per il Sì» è aperto da un breve scritto di Mario Segni (nella foto) che sarà il «banditore morale» della serata mentre a condurre l'asta vera e propria sarà l'esperto Renato Diez. Tra gli artisti alcuni noti e altri giovani promesse spiccano i nomi Enrico Bai, Angelo Canavari, Salvatore Fiume, Sante Monachesi, Ugo Nespolo, Vettor Pisani, Domenico Purificato, Aligi Sassu, Giulio Turcato.

**Gerardo Bianco mobilita i deputati dc per il «sì»**

Il capogruppo democristiano alla Camera Tonino Gerardo Bianco a cinque giorni dal voto ha inviato un telegramma a tutti i deputati del suo gruppo per invitarli ad un impegno di voto nella campagna referendaria del Senato ricordando i deliberati del partito e i gruppi parlamentari. A Segni che ha denunciato il disimpegno scudocrociato nella campagna referendaria rispondono il Pds e il direttore politico del settimanale «La Discussione» Marco Conti. Il quotidiano dc in un servizio pubblicato ieri trova l'atteggiamento sospettoso del leader referendario inopportuno e ingiusto e ricorda a Segni che la Dc e il suo segretario Martinazzoli «si è da tempo e ufficialmente pronunciata per il sì». Per Marco Conti il tentativo dell'on. Segni di porsi come esclusivo punto di riferimento di un'aspirabile 60 per cento di consensi al Sì corrisponde a una scemica per sanzione per escludere tutti gli altri e restare solo sulla scena della politica e delle riforme.

**Mancini (Psi): «Voto sì con convinzione e coerenza»**

«Il sì non fa miracoli, apre però una prospettiva serena e concreta di cambiamento in tempi brevi e di superamento della crisi grave in cui la partitocrazia dell'ultimo quindicennio ha fatto precipitare il paese». Lo ha affermato Giacomo Mancini ex segretario del Psi in un comunicato nel quale esprime la sua adesione al sistema maggioritario. Secondo Mancini la vittoria del Sì per la quale i vertici di Dc e Psi si impegnano solo a parole potrebbe favorire un processo di aggregazione delle forze che stanno a sinistra della Dc. Un comunicato del Psi nega invece il disimpegno del partito e annuncia una manifestazione nazionale per giovedì 15 aprile al Belisio che sarà conclusa da Gianni e Benvenuto. «La nostra scelta per il sì - dice il comunicato - è tutt'uno con l'azione per rinnovare la politica e il partito socialista per dare all'Italia dopo il 18 aprile una riforma elettorale e un governo in grado di rispondere alle attese di rinnovamento».

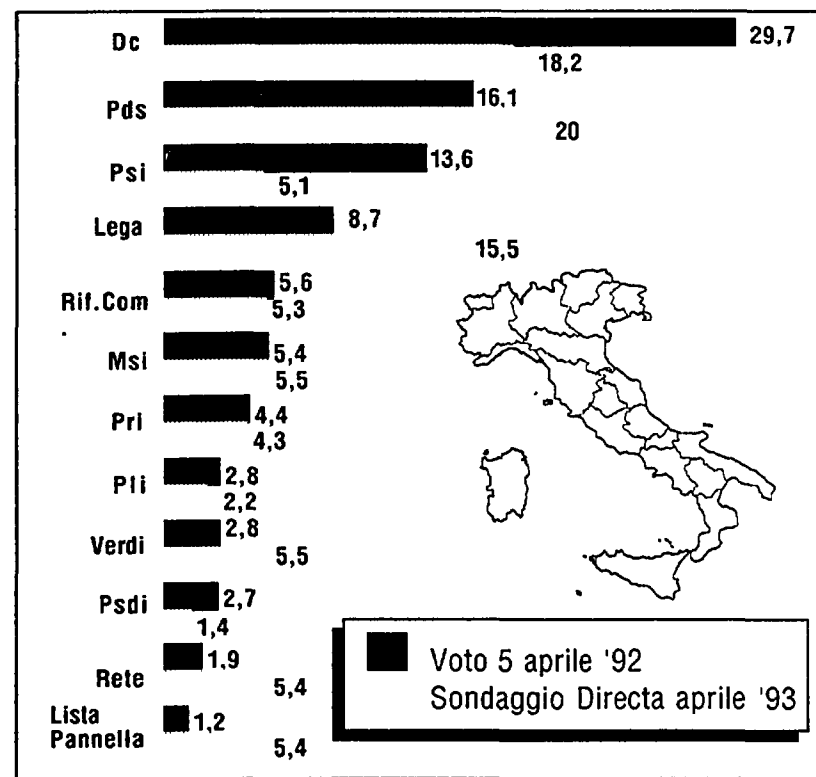
**Pds: in video un operaio cassintegrato per l'ultimo «sì»**

Non sarà né Achille Occhetto né un altro dirigente del partito ad apparire in video sulle tre reti Rai nell'ultimo appello per il Sì al referendum del 18 aprile. Ma sarà Carlo Cardani operaio cassintegrato to dell'Iva di Piombino. Il segretario Achille Occhetto assicurando a Botteghe Oscure ha avuto un'ottima accoglienza da parte dei telespettatori sia sulle reti pubbliche che su quelle private anche in orari notturni. Non è quindi la paura dello share a spingere i dirigenti a cedere il passo a un esponente della base ma solo il desiderio di dar voce anche a chi è impegnato nella periferia. Per questo i riflettori l'ultima volta si accenderanno su Cardani che è anche segretario della Quercia della sezione di Follonica.

**Ancora polemiche sulle spese per la campagna referendaria**

Chi paga la piramide di propaganda stampata dedicata a Mario Segni l'aragone del referendum? Chiede Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista replicando alle accuse di quanti hanno affermato nei giorni scorsi che il fronte del No spenderebbe più di quello del Sì. Garavini smentisce che la fondazione avrebbe speso un miliardo e afferma: «Basta un po' di buon senso per capire che si tratta di una cifra spropositata. Abbiamo speso poco meno di 300 milioni e già ci sembrano troppi». Mauro Ottaviano della Tesoriera nazionale della Quercia contesta quanto gli è stato attribuito da alcuni giornali circa una spesa del Pds per i referendum di soli 50 milioni. Nonostante le difficoltà finanziarie e grazie allo sforzo di tutte le organizzazioni territoriali il Pds ha preannunciato Ottaviano ha speso fin ora per i referendum del 18 aprile «alcuni miliardi di lire» mentre la cifra di 50 milioni si riferisce a una parte dell'impegno del Pds per la campagna di raccolta di firme al referendum per l'abrogazione del decreto sulla sanità.

GREGORIO PANE



Uno studio della Directa per il «Giornale»

## Se alle urne si andasse domani Pds primo partito, tracollo della Dc

Se si votasse domani, col sistema elettorale attuale, il Pds diventerebbe il primo partito col 20% dei voti. La Dc crollerebbe al 18,2% la Lega diverrebbe il terzo partito col 15,5% dei consensi. Lo afferma un sondaggio condotto dalla società Directa per il Giornale di Montanelli. Sotto questi tre partiti molta frammentazione. Nessuna forza supererebbe il 6%. Il Psi crollerebbe al 5,1%.

ROMA Il Pds avanza e diventa il primo partito superando la Dc che tracolla. La Lega raddoppia e diventa il terzo partito a livello nazionale. Tutte le altre forze restano molto indietro e nessuna Psi compreso supera il 6% dei voti. Ecco in sintesi le indicazioni di un sondaggio che la società di ricerche Directa ha realizzato per «Il Giornale» di Milano e che il quotidiano pubblica oggi. I risultati della ricerca sono stati resi noti dalla stessa Directa che ha condotto l'indagine tra il 5 e il 9 aprile scorso su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta attraverso 1064 interviste telefoniche distribuite in 140 comuni. Nel quesito veniva chiesto per quale partito avrebbe votato oggi nel ipotesi di elezioni per la Camera dei deputati col sistema proporzionale attualmente in vigore. La novità più rilevante che

tuttavia conferma la tendenza mostrata da altri sondaggi è che la Dc non sarebbe più il partito di maggioranza relativa e perderebbe rispetto alle politiche dell'aprile scorso il 40% del proprio elettorato passando dal 29,7 al 18,2. Il Pds viceversa è indicato dal sondaggio in netta crescita e attestandosi sul 20% dei consensi (ha ottenuto alle politiche del 5 aprile '92 il 16,1%) diventerebbe il primo partito. La Lega - nord di Bossi - crescerebbe secondo la Directa dal 8,7% ottenuto l'anno scorso al 15,5% fondando la sua vittoria soprattutto al nord dove diventerebbe il primo partito con una media del 28,2. Il Pds sarebbe il primo partito nel centro con il 30,6% di media mentre la Dc lo sarebbe nel sud e nelle isole con una media del 26,2%. Complessivamente Pds Dc e Lega rappresenterebbero oltre il 53% dell'elettorato.

Alle spalle di questi tre partiti secondo l'indagine si registrerebbe un elevato grado di frammentazione. Sei partiti oltre il 5% di voti compresi tra il 5 e il 5,5 nell'ordine Msi e Verdi (5,5%), Rete e Lista Pannella (5,4%), Rifondazione comunista (5,3%). Il Psi sarebbe il partito che in proporzione perderebbe il maggior numero di voti passando dal 13,6 del 5 aprile '92 al 5,1. L'ultimo sondaggio in ordine di tempo che in qualche modo confermava le indicazioni emerse dal rilevamento della Directa era di qualche giorno fa e riguardava Mantova. Anche in questo caso c'era un balzo in avanti della Lega un incremento del Pds un tracollo di Dc e Psi.

D'Antoni, Bianchi, Marino e Figorilli illustrano le ragioni di un voto

## I cattolici del sì: insieme anche dopo

Il «sì» dei movimenti cattolici. Che denunciano «il disinteresse dei partiti» nella campagna referendaria. D'Antoni, Cisl «Col sì, il Parlamento uscirà dall'inerzia». Figorilli, dei lavoratori cristiani, chiede un maggioritario a due turni. E per il dopo-referendum Acli, Cisl, Confcooperative e Mcl - il cosiddetto «sociale bianco» - immaginano un nuovo protagonismo del movimento cattolico di base. Non per forza nella Dc.

STEFANO BOCCONETTI

POMA È «sì». Lo hanno già detto - e fu una sorpresa - il 9 giugno di due anni fa e lo ridiranno il 18 aprile. È il «sì» dei movimenti cattolici il cosiddetto «sociale bianco» che offre una propria «lettura» del referendum. Lettura illustrata ieri, in una conferenza stampa dal segretario Cisl D'Antoni dal presidente delle Acli Bianchi dal presidente delle Confcooperative Marino e dal presidente del Movimento dei lavoratori cristiani Figorilli. «La lettura cattolica» del referend...

Ecco perché la Cisl è per un «esecutivo autorevole». E per arrivare la via è la democrazia dell'«alternanza» proponibile solo col «maggioritario». «Dopo l'affermazione del sì - continua D'Antoni - il Parlamento dovrà uscire dall'inerzia e fare la riforma elettorale. Dopodiché si potrà andare ad un nuovo test elettorale con le nuove regole. E così facendo cambierà anche il ruolo dei partiti: resterà chi avrà la capacità di fare sintesi». Altre motivazioni. C'è quello della Confcooperative. Cattolici e imprenditori. A cui interessa soprattutto la «governabilità» sulla quale insiste Luigi Marino. Perché senza certezza le coop non possono programmare la propria attività. E allora dicono «sì» al maggioritario «perché vogliono un governo che duri più di 9 mesi». La media degli esecutivi italiani. «Se non proprio diverso» «sinceramente parte da altre «spinte» il sì dei lavoratori cattolici quello delle Acli e del Mcl. N...

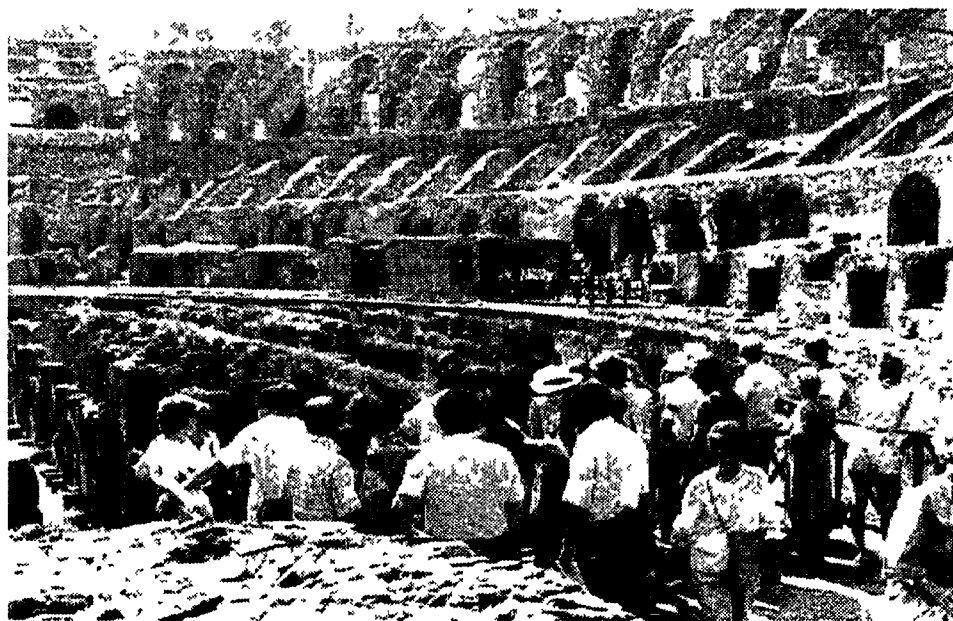
zarento Figorilli spiega che a lui il referendum «non sembra lo strumento più adatto per affrontare questi temi». Certo lui l'ha firmato sperando che servisse da stimolo al Parlamento. Così non è stato e ora vota «sì». Perché - come suggerisce anche Giovanni Bianchi - con un sistema maggioritario i partiti dovranno «arrestare» dalle funzioni improprie che hanno occupato. E così facendo «libereranno» spazi alla società civile. Un «sì» insomma per garantire più autonomia al sociale. Un maggioritario però - ci insiste Figorilli - non «all'inglese» che escluderebbe le minoranze. Meglio molto meglio un maggioritario a due turni. «Dopo il referendum? L'incontro di ieri è stato organizzato soprattutto per raccontare l'impegno dei cattolici in questa campagna e per denunciare che il loro fianco «non hanno trovato i partiti tradizionali». Alcune fra le cose più interessanti però sono state dette in riguardo al dopo 18 aprile. Il presidente delle Acli per esempio ha spiegato che il voto fatto assieme in questi giorni ha fatto scoprire «una compagnia che non è certo abituale ma neanche medita. Ma soprattutto «una compagnia» che ritroveremo in futuro. Insomma si pensa ad un qualche forma di coordinamento fra le associazioni cattoliche. Che ovviamente avrà ripercussioni anche in «politica». Che ripercussioni? Anche in questo caso differenti angoli di visuale. Il presidente delle coop non nasconde che «il suo punto di riferimento» resta la Dc. Sostiene pubblicamente Martinazzoli chiedendogli di «andare avanti». E di convocare una sorta di Stati generali dei cattolici per definire una nuova proposta politica. Un po' diversa l'aspirazione di Figorilli a suo dire la crisi si può superare solo «rompendo l'attuale convivialità». E proponendo un'alternativa non solo di partiti ma di programmi economici e culturali.



Verso il 18 aprile



Nessuno (salvo il Msi) vuol mantenere in vita un ministero nato male. Ma se il trasferimento alle Regioni delle competenze per il turismo è naturale, resta un rebus cosa sostituirà la direzione dello Spettacolo.



Sul trasferimento alle Regioni delle competenze del turismo l'accordo è generale.

La parola d'ordine è Cultura, il modello la Francia

Un Ministero per il turismo. All'estero lo si incontra di rado. Qualche Paese preferisce come sembrerebbe ovvio accorpate questo tipo di competenze al comparto dell'industria e delle attività produttive. Altri infine si affidano all'estero e alla volontà politica del premier. Così in Francia, fino a qualche settimana fa, esisteva un ministero del genere. Oggi la compagine Balladur non lo prevede. L'atteggiamento che in particolare i dodici paesi Cee hanno avuto nel corso degli anni a proposito dell'esistenza di un Ministero del Turismo è estremamente mutevole. Dunque difficilmente riducibile a una fotografia. Né naturalmente il turismo ha la stessa importanza in tutti i paesi europei. La tendenza generale degli ultimi anni è quella di creare governi snelli con un numero ridotto di dicasteri. Ha fatto sì che il turismo sia finito spesso accorpato con altri settori. Quasi mai però in compagnia dello Spettacolo come ha preteso in Italia il legislatore del '59.

Turismo e Spettacolo divorziano?

Sottrarre il turismo alla competenza dello Stato centrale. È quanto propongono gli elettori tredici consigli regionali. Ma se il 18 aprile si abolisce l'intero ministero del Turismo e dello Spettacolo, cinema, teatro e musica rischiano di rimanere senza un governo. La Boniver prepara un lifting al vecchio dicastero. Altri come il Pds chiedono che nasca un ministero dei Beni e delle Attività culturali.

della cultura e dello spettacolo invocano. Un po' sul modello di quello cui in Francia ha dato lustro Jack Lang.

La strada è ambiziosa e necessaria ma lunga e difficile. Non sarà facile infatti mettere d'accordo le esigenze della conservazione con quelle della produzione né soprattutto sottrarre le competenze in materia televisiva al ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Sarà stato pensando a questi difficili «quadri» che il ministro in carica Margherita Boniver ha intrapreso una strada meno conflittuale con gli interessi costituiti. Contraddicendo una politica decennale del suo stesso partito, è aiutata da studi compiuti ad hoc dall'equipe universitaria del professor Sabino Cassese la Boniver ha sottoposto nei giorni scorsi al Consiglio dei Ministri un disegno di legge che prevede la istituzione di un «Ministero delle attività artistiche e del tempo libero». A parte la denominazione, definita dai più «dopolavoristica», la nuova struttura rievolverebbe i compiti della vecchia Direzione generale dello Spettacolo estendendo le proprie competenze alla tutela all'architettura e alla letteratura (sottrahendo così in alcune funzioni oggi di un apposita Direzione generale della Presidenza del Consiglio), agli istituti di cultura italiani, oggi soggetti alla giurisdizione del Ministero degli Esteri alla formazione nel campo artistico e culturale. Un progetto che vola basso e che il responsabile del settore dello Spettacolo del Pds Gianni Bagnola liquida con l'aggettivo «risibile».

Il dibattito sul dopo referendum per quel che riguarda lo Spettacolo è dunque ancora molto aperto. Al punto che i più pessimisti, quelli che credono che non bisogna mai distarsi di un vecchio abito se prima non se n'è già conferito uno nuovo, non esitano a scendere in campo per il «no». E quanto pubblicamente ha fatto l'Agis ma anche tutte le associazioni e i sindacati del cinema autori, critici, produttori, organizzatori culturali, docenti universitari. Lungi dal pronunciarsi per il mantenimento dello status quo, gli «Stati generali» del cinema italiano vogliono evitare angustie e pericoli «parcheggi». È vero che il Parlamento deve, entro sessanta giorni disciplinare la transizione giuridica del dopo-referendum ma categorie che da anni aspettano invano il varo di una legge di settore «quasi» stretto. Il quesito referendario infatti è di quelli formulati «con l'accetta». Per proporre quella che avrebbe potuto essere l'abolizione della Direzione generale del Turismo si propone l'abolizione dell'intero Ministero di via della Ferratella che si occupa, com'è noto, anche di sport (ma la gran parte della politica qui è concentrata nelle mani del Cni) e soprattutto di spettacolo. Nessuna Regione nessuna forza politica si è sognata in questi mesi di proporre il decentramento dello Spettacolo in Italia (se non in misura parzialissima e con riferimento a poteri di gestione). Nessuno per intenderci, pensa ad esempio che i finanziamenti destinati all'industria cinematografica possano essere decisi in sede locale né che a governare le sorti della Scala o della Biennale possano essere da sole la Lombardia o il Veneto. Eppure tutta la struttura burocratica dell'attuale Ministero, che gestisce ogni anno circa mille miliardi di lire in contributi alle varie attività di spettacolo, rischia di essere delegittimata all'indomani del 18 aprile. Il problema che si pone è dunque come gestire, dopo il 18 aprile, una così delicata transizione.

DARIO FORMISANO

ROMA. La scheda è blu. Le idee di un colore molto più sfumato difficilmente definibile. Tra i vari quesiti che l'elettore si troverà di fronte domenica e lunedì, quello relativo all'abolizione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo è solo dal punto di vista della formulazione breve e concisa, uno dei più semplici. In realtà, dietro la proposta di abrogazione della legge 617 del 1959, istitutiva del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, si nasconde un grande patereccio. Un referendum, all'italiana, come, purtroppo con un certo ritardo, hanno riconosciuto molte forze politiche e la gran parte degli addetti ai lavori. Ma andiamo con ordine.

Quel che hanno proposto cinque regioni italiane (e poi altre otto) sulla base di un comma dell'articolo 75 della Costituzione finora mai utilizzato, è il trasferimento in sede locale delle competenze esercitate dallo Stato in materia di turismo in accordo con quanto prevede l'articolo 117 della Costituzione e con quanto avrebbe dovuto realizzarsi in via ordinaria dopo l'approvazione del decreto presidenziale 616 del 1977. Il referendum dunque è attuativo della Costituzione stessa, si propone cioè di realizzare quel che l'inerzia del legislatore non ha reso possibile. E su questo tutti i partiti (con la sola eccezione del Msi) concordano. Una volta abolita l'amministrazione centrale, le competenze in materia turistica passerebbero quasi automaticamente alle Regioni, si sarebbe soltanto da riorganizzare alcuni compiti di indirizzo politico e programmatico che forse tornerebbero come già accadeva prima del 1959, alla Presidenza del Consiglio, o più probabilmente verrebbero accorpate al Ministero dell'Industria, essendo il turismo di un'attività produttiva.

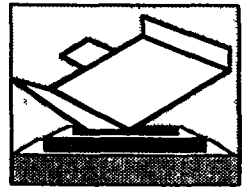
Il «patereccio» cui prima accennavamo riguarda invece il Ministero dello Spettacolo in senso stretto. Il quesito referendario infatti è di quelli formulati «con l'accetta». Per proporre quella che avrebbe potuto essere l'abolizione della Direzione generale del Turismo si propone l'abolizione dell'intero Ministero di via della Ferratella che si occupa, com'è noto, anche di sport (ma la gran parte della politica qui è concentrata nelle mani del Cni) e soprattutto di spettacolo. Nessuna Regione nessuna forza politica si è sognata in questi mesi di proporre il decentramento dello Spettacolo in Italia (se non in misura parzialissima e con riferimento a poteri di gestione). Nessuno per intenderci, pensa ad esempio che i finanziamenti destinati all'industria cinematografica possano essere decisi in sede locale né che a governare le sorti della Scala o della Biennale possano essere da sole la Lombardia o il Veneto. Eppure tutta la struttura burocratica dell'attuale Ministero, che gestisce ogni anno circa mille miliardi di lire in contributi alle varie attività di spettacolo, rischia di essere delegittimata all'indomani del 18 aprile. Il problema che si pone è dunque come gestire, dopo il 18 aprile, una così delicata transizione.

Audiovisivo. È l'aggettivo che più ricorre soprattutto in sede comunitaria. L'industria culturale europea (e non solo europea) è più che mai rappresentata percentualmente dalle ragioni e dal fatturato dell'audiovisivo (televisioni satelliti, home video e varie). In Italia la parola audiovisiva, nella sua accezione ministeriale e giuridica è di un sogno. Il sogno di un unico Ministero un'unica legge uniche competenze, deputate ad occuparsi via di stretta che di televisione parenti stretti più che mai bisognosi di convivere sotto uno stesso tetto. Autonomia. È la parola chiave per autonomia. Autonomia degli enti locali ai quali, anche nel campo dello spettacolo, si vorrebbero trasferire non poche competenze gestionali e decisionali. Per evitare ad esempio, che anche alcune bande folkloristiche debbano far riferimento per la loro vita giuridica, agli uffici del ministero. Ma autonomia anche alle singole direzioni, o ai singoli istituti in cui dovrebbe essere strutturato un moderno Ministero della Cultura e dello Spettacolo. Un esempio? Il Centro nazionale della Cinematografia francese. Caracalla. Cosa c'entrano le storiche tinte con il referendum del 18 giugno? Basta leggere le cronache di questi ultimi giorni per capire che, più che un luogo Caracalla sta diventando il simbolo delle possibili politiche di gestione dei beni culturali. Per un tribunale amministrativo che ne decise la scorsa estate l'interdizione agli spettacoli dal vivo c'è stato nei giorni scorsi un protocollo d'intesa tra il sindaco di Roma Carraro il ministro dei Beni culturali Roncheri e la direzione del teatro dell'Opera che restituisce per dieci anni la storica Arena alla linea e alla concettualità. E il rock? Fuori da Caracalla naturalmente, come del resto dall'Arena di Verona. C'è chi postula una divisione degli eventi spettacolari in quelli di serie A e serie B. Rock, pop e jazz apparterreb-

REFERENDUM TURISMO Scheda blu. "Volete che sia abrogata la legge 31/7/1959, n. 617 «Istituzione del ministero del Turismo e dello Spettacolo»?"

Se la maggioranza degli elettori vota l'abrogazione della legge 617 del 1959, scomparirà il Ministero del Turismo e dello Spettacolo così com'è oggi. Le competenze in materia di turismo e una parte dei 550 dipendenti verrebbero trasferiti alle Regioni che assorbirebbero anche buona parte dei 150 miliardi spesi ogni anno su questo fronte. Servirà una legge che preveda quali compiti (indirizzo e programmazione) resteranno nelle mani dello Stato (presidenza del Consiglio o Ministero dell'Industria). Buio tutto invece per quel che riguarda la Direzione Generale dello Spettacolo che gestisce ogni anno circa 1000 miliardi di lire. Parlamento e governo dovrebbero provvedere al più presto con una nuova legge, alla sistemazione del personale e delle competenze in materia. L'attuale ministro Boniver propone l'istituzione di un Ministero delle Attività artistiche e del tempo libero. Provisoriamente tutto potrebbe essere parcheggiato presso la presidenza del Consiglio.

Se la maggioranza degli elettori vota no all'abrogazione della legge 617 del 1959, tutto resta, almeno in teoria, così com'è adesso. Il turismo e lo spettacolo rimarrebbero a tutti gli effetti una competenza dello Stato. L'attuale ministro Margherita Boniver assicura però che qualunque sia l'esito della consultazione, andrà avanti nel progetto di riforma del Ministero. E così promettono anche i partiti di opposizione, Pds in testa. Se fosse vero una certa redistribuzione dei compiti in materia di turismo a favore delle Regioni avverrebbe comunque. Senza che per questo lo Stato probabilmente rinunci al controllo di un settore che fattura ogni anno oltre 25.000 miliardi. Se vince il no, vince in una certa misura, anche l'opinione di chi chiede che riforme di settori così specialistici e delicati non si facciano con l'accetta. Dall'elettorato verrebbe cioè più che un suggerimento a mantenere le cose così come sono una delega affinché sia il Parlamento a votare le riforme del caso.



rennemente al centro di polemiche e proteste quasi sempre sacrosante. Comunque sia strutturato in futuro un Ministero dello Spettacolo su una cosa tutti sembrano essere d'accordo. Nelle commissioni (o comitati) prossimi venturi chi deciderà l'assegnazione dei contributi non potrà essere il rappresentante di chi quei contributi percepisce. A dirlo sembra una cosa semplice. In realtà si smantellerebbe tutta la logica che presiede alla composizione di questi organi che si basa sulla rappresentanza delle categorie. Non è chiaro chi sarebbero gli uomini super partes destinati a sostituire i vecchi commissari. Coni. Qui non c'entra lo spettacolo e non lo sport. Il Coni ha una larga autonomia di intervento su tutto lo sport italiano: il ministero opera solo controlli contabili e di stretta natura amministrativa. Se il 18 aprile passerà il «sì» la supervisione del Coni potrebbe essere trasferita alla presidenza del Consiglio come accadeva

molti anni fa. Il progetto di un nuovo «Ministero delle Attività artistiche e del tempo libero» del ministro Boniver prevede anche compiti di promozione di attività sportive e ricreative. Ma il presidente del Coni Amigo Gattai si oppone a qualunque istituzione di un dicastero con competenze in materia di sport. Credito. Cinematografico o teatrale che sia è la leva che muove tutti gli investimenti pubblici nel campo dello spettacolo. Quel che il Ministero decide la Banca Nazionale del lavoro decide materialmente. Le sezioni autonome del credito cinematografico e teatrale sono diventate da alcuni mesi società per azioni specializzate. La Bnl in pratica agisce come un qualsiasi privato. Tratta il danaro dello Stato come cosa propria e chiede interessi ai lineari a quelli di mercato. Continua però ad agire in regime di monopolio. Per Silvia Costa responsabile dei problemi dello spettacolo della Dc è uno degli scandali da ri-

muovere quanto prima per ridare credibilità e competitività all'intervento dello Stato nello spettacolo. Fus. Più che una parola è una sigla. Sta per Fondo unico dello Spettacolo. È da solo il motore per cui esiste il Ministero dello Spettacolo. L'unico che ne garantisce la sopravvivenza. Nacuto nel 1985 con la legge n. 163 doveva servire a razionalizzare e programmare su scala triennale gli investimenti dello Stato nel campo del cinema del teatro della musica della danza degli spettacoli viaggiatori. Il Fus ammonta annualmente in circa 900 miliardi di lire così suddivisi: il 47,8% agli enti lirici, il 16,2% alla musica, il 14,01% alle attività musicali, il 18,8% al cinema, quote minori ai circhi, luna park, eccetera. Ogni anno la Finanziaria mette a repentaglio la consistenza di questi stanziamenti provocando reazioni nelle categorie interessate. Quasi sempre i tagli sono decisi in tacito omaggio a una concezione «residuale» dell'intervento del

lo Stato nelle questioni della Cultura. Più che investimenti l'erogazione di fondi pubblici sarebbe poco più che «assistenza». Proprio il contrario di ciò che postula la legge del 1985. Legge madre e leggi figlie. La «legge madre» è quella che ha istituito il Fus e di cui abbiamo parlato sopra. Le «leggi figlie» sono quelle che dovevano venire dopo a disciplinare l'intervento dello Stato a favore dei singoli settori dello spettacolo, predefinendo per centralmente la distribuzione dei fondi a ciascuno di essi. Dal 1985 nessuna delle leggi di settore più volte annunciate (si pensi che il teatro non ne ha mai avuta una) è stata approvata. Managerialità. Figlia degli anni Novanta almeno nel mondo dello spettacolo è stata introdotta dal ministro Carraro e ribadita a fastidio dai suoi successori Tognoli e Boniver. Secondo i più si è trattato di «falva managerialità». Il suo principale denigratore è il de-

putato Pds, già assessore alla Cultura del Comune di Roma Renato Nicolini. Nel teatro ad esempio le compagnie sovvenzionate si sono negli ultimi anni poco meno che dimezzate. I riferimenti che il ministero assume oggi per erogare i contributi sono i bilanci di bilancio, le gestioni lavorative della compagnia, la quantità di contributi inps pagati. Si premia cioè chi produce di più per il mercato (o così dichiara). La «stretta» manageriale è colpevole del ridimensionamento degli spazi della ricerca della sperimentazione dei piccoli gruppi. Minculpop. È il Ministero della Cultura popolare (in pratica della Propaganda) che Benito Mussolini creò per affermare il controllo «dal centro» di tutte le attività nel campo della cultura e dello spettacolo. Senza l'intervento o il placet del Minculpop nel Ventennio non si producevano film, allestivano spettacoli teatrali, stampavano libri. Di Minculpop si è molto parlato negli ultimi anni. Il suo

fantasma «negativo» è colpevole del fatto che in Italia non sia mai stato varato un moderno Ministero della Cultura. Uno dei primi a prefigurarlo fu Claudio Martelli una quindicina di anni fa ma la stretta fedele craxiana del futuro ministro della Giustizia faceva intravedere ad alcuni i peschi di un'«accetta». Il Pds ha sempre preferito parlare di Ministero della Comunicazione. Adesso la paura del Minculpop sembra essere svanita e un Ministero di quel genere richiama il nome di Jack Lang piuttosto che quello di Pavolini. Tempo libero. È uno dei due grandi rami (l'altro sono le «Attività artistiche») cui dovrebbe intitolarsi il futuro Ministero dello Spettacolo secondo il progetto di Margherita Boniver. Tempo libero la pensare a gite e viaggi di piacere. Il mondo degli addetti ai lavori in parte sorride in parte si comincia a incalzare. Due «parole chiave» per ribadire la «marginalità» dello spettacolo nella considerazione dell'intervento pubblico. Da Fo

Verso  
il 18 aprile



Il referendum «dimenticato» rischia di essere penalizzato dal persistere di pregiudizi e dall'assenza di informazione «Drogarsi resta illecito anche se non si va più in prigione» I pareri di don Gelmini, don Benzi, don Mazzi e Barra

# Droga, tutti contro il carcere ma...

## A pochi giorni dal voto duri a morire equivoci e «timori»

Nascono equivoci sul referendum per abrogare parte della Jervolino Vassalli. Tutti pensano che il carcere non aiuti il tossicodipendente. Ma i sostenitori del No credono che una vittoria del Sì potrebbe far passare il concetto che drogarsi è lecito, anche se il referendum mantiene l'illicetità del consumo. Le opinioni degli operatori di alcune comunità: don Gelmini, don Benzi, don Mazzi e Massimo Barra.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Carcere sì, carcere no. Lo scontro sulla Jervolino Vassalli diventa ogni giorno più duro. Il fronte del no all'abrogazione di alcune parti della legge sulla droga è frammentato ma numeroso. A parole si sono schierati per il Sì molti partiti, associazioni, sindacati, comunità terapeutiche. Mentre altri hanno lasciato libertà di scelta come il Psi, la Cisl, la Lega e il Pli. Pochi sulla carta gli oppositori: Dc e Msi. Nei fatti, però, il vero problema è la disinformazione: si dice che se passasse il referendum drogarsi diventerebbe lecito. L'equivoco, probabilmente, nasce dal fatto che a promuovere la consultazione sono stati gli antiproibizionisti. Ma la verità è che una vittoria del Sì non porterebbe affatto alla legalizzazione. Usare sostanze stupefacenti rimarrebbe un atto illecito punito con sanzioni amministrative e non più pe-

nali per i consumatori. Mentre il medico sarebbe libero di scegliere la terapia adatta al proprio paziente, comprese le cure metadoniche. Una posizione, quest'ultima, sostenuta anche dal ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, che ha invitato i medici a personalizzare la terapia e ad usare il metadone quando ce ne sia bisogno. A favore del Sì si è schierato, a sorpresa, anche don Pierino Gelmini, il fondatore della comunità Incontro che, insieme a Muccilli, aveva sostenuto il varo della Jervolino Vassalli. Oggi Gelmini dichiara di essersi reso conto che il carcere per i tossicodipendenti non è educativo ma, al contrario, produce effetti devastanti che impediscono il recupero del consumatore. «Meglio sei mesi di droga che sei mesi di carcere», ha detto più volte Gelmini. In verità ormai nessuno sostiene che il carcere possa servire ad



uscire dalla dipendenza. Anche i sostenitori del No si dichiarano contrari alla reclusione. Ma allora perché votano No? «Dico No - spiega don Antonio Riboldi, vescovo di Aversa - perché voglio che drogarsi rimanga illecito. Ma un eventuale vittoria del Sì non cambierebbe l'illicetità del consumo, il referendum è ambiguo - continua il vescovo - nel senso che non dà un'alternativa. Eliminare la sanzione penale potrebbe indurre la gente a pensare, anche se poi non è vero, che se ti droghi non ti succede nulla. Il mio No significa ribadire che drogarsi è una piaga, un crimine».



Giorgio Benvenuto è per il no al referendum sulla droga. In alto il vescovo di Aversa don Riboldi e don Gelmini

A sostenere il concetto di punibilità ci sono anche esponenti politici di rilievo come il leader referendario, Mario Segni, e il segretario del Psi, Giorgio Benvenuto. È la posizione di chi pensa che il carcere, in qualche modo, spaventi, sia un deterrente. Ma la detenzione risolve il problema? «Assolutamente no - dice don Oreste Benzi, della comunità Giovanni XXII - però le sanzioni amministrative non danno l'idea della gravità dell'atto. Per questo voto No. Chi si droga ha avuto un'adolescenza difficile. Il problema nasce proprio fra i 12 e i 15 anni. È il momento in cui i ragazzi formano i propri valori e non si può mandare un messaggio contraddittorio perché altrimenti i giovani non sapranno più distinguere fra ciò che è bene e ciò che è male». Per don Benzi il carcere non è formativo. «Questa legge va cambiata, le sanzioni penali dovrebbero portare al ricovero forzato nelle precomunità, cioè delle strutture dove esiste il rigore del carcere ma si applica una terapia di recupero. E questo dovrebbe valere anche per i tossicodipendenti che sono detenuti per spaccio o per furto. Risogna ricordarsi che molti giovani vengono in comunità proprio per fuggire dal carcere e così tornano alla vita».

Non è della stessa opinione Massimo Barra, della fondazione Villa Maraini di Roma. «Noi non siamo antiproibizionisti - spiega - e questo non è un referendum antiproibizionista. Il fatto è che esiste una legge assurda che confonde lo spacciatore con il consumatore che punisce il tossicodipendente con il carcere. Un'aberrazione anche dal punto di vista giuridico. Anche per questo motivo votiamo Sì». Ma per Barra c'è una ragione ancora più importante: «Oggi il campo di aiuto che sta alla stazione metadone, può solo distribuire siringhe. Possiamo dare lo strumento per drogarsi ma non impedire che il fatto avvenga, per esempio, non posso utilizzare il metadone nelle terapie perché non sono iscritto ad un Sert. Mentre magari un ginecologo, che non sa nulla, può andare in un Sert e attuare una terapia metadonica». Per il Sì si pronuncia anche don Enzo Mazzi che lavora in una comunità per la prevenzione, l'isolotto di Firenze, un luogo diverso dalle normali comunità terapeutiche perché non si occupa del recupero del tossicodipendente. «È importante sottrarre la droga all'orizzonte punitivo - spiega Mazzi - Una vittoria del No significherebbe dire, a livello simbolico, che il problema può essere risolto a livello poliziesco. Mentre la vera soluzione è nei rapporti umani».

### Scontro a «L'istruttoria»

Bossi: la linea della Rete non dispiace alla mafia Orlando: io l'ho combattuta

ROMA. Da una parte Leoluca Orlando a ribadire le ragioni del «no» al referendum sul Senato, dall'altra Umberto Bossi a rilanciare quelle del «sì». E, inoltre, «botta e risposta» sulle dichiarazioni di Bossi al «Giornale» sui rapporti Rete-mafia. Questo in sintesi lo «speciale» dell'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara registrato ieri in onda stasera.

Bossi ha ripetuto le accuse nei riguardi di Orlando: «Non credo che si possa essere sindaco di Palermo per cinque anni se si è contro il regime o contro la mafia. La scelta che ha fatto Orlando è di stare dalla parte del sistema, anche se ben mimetizzato». Per il leader della Lega, la Rete è nata con l'unico scopo di «intercettare» i voti democristiani che dopo la fine del comunismo avrebbero potuto andare al Pds: «Anche questo - ha aggiunto - non fa dispiacere alla mafia».

Orlando ha risposto rivendicando la lotta compiuta «come sindaco democristiano contro Andreotti e Ciancimino»: «Nessuno - ha aggiunto - può venirmi a dire adesso che ho previsto quattro giorni prima un avviso di garanzia ad Andreotti, Maniaco o De Mita. Basta leggere quanto dicevo sette anni fa per sapere che si tratta di una mia precisa battaglia politica».

Sul tema del referendum, il leader della Rete ha ribadito quelli che secondo lui sono i rischi di una riforma maggioritaria. «Avremo - ha detto Orlando - regioni come la Calabria completamente dominate dalla Dc e altre, come la Lombardia e il Veneto, rappresentate in Parlamento solo dalla Lega». In questo modo, secondo Orlando, vi sarebbe, da una parte, un rafforzamento delle spinte separatiste all'interno della Lega e, dall'altra, una escalation in Parlamento degli «egoismi regionali». Con la vittoria del «no», sarebbe impossibile - ha ripetuto Orlando - andare a elezioni anticipate fino al varo di una riforma elettorale complessiva per i due rami della Camera. Vi sarebbe un Parlamento blindato, in cui (piaccia o no a Bossi e Occhetto) la maggioranza sarebbe quella attuale. Orlando ha ribadito la sua contrarietà, in una tale situazione, ad un governo istituzionale per dopo il 18 aprile: «Con un Parlamento su cui pesa l'ipoteca della corruzione, un governo istituzionale serve solo a coprire i corrotti. Altro senso avrebbe, invece, dopo la vittoria del no e dopo elezioni anticipate».

Bossi da parte sua ha indicato un percorso del tutto differente. Il leader della Lega ritiene che dopo la vittoria del «no» solo sarebbe possibile, ma auspicabile, il ricorso a nuove elezioni politiche. Elezioni che si potrebbero tenere, secondo Bossi, anche senza modificare la legge elettorale per la Camera per renderla omogenea a quella del Senato. «Al limite - ha aggiunto Bossi - si potrebbe approvare prima delle elezioni una mini-riforma per introdurre alla Camera uno sbarramento». E alla obiezione di Orlando che la maggioranza non consentirebbe di sciogliere il Parlamento se vince il sì, Bossi ha replicato che «tra quattro giorni il Parlamento lo scioglie la gente» e che in ogni caso la Lega si mobiliterà in Parlamento e nelle piazze per giungere a elezioni anticipate. Per quanto riguarda il governo, Bossi ha detto di non escludere che tra il referendum e le elezioni possa rimanere il governo Amato. E dopo? Bossi ha risposto di non pensare ancora a chiedere la presidenza del Consiglio per la Lega: «Vedremo dopo. L'importante, perché non si partecipi al governo, è che si governi alle nostre condizioni».

Il Sì del segretario della Cgil lombarda «Con nuove leggi elettorali si potranno affrontare anche i più scottanti problemi sociali»

## Terzi: «Il No è un no alle riforme»

Il segretario regionale della Cgil della Lombardia, Riccardo Terzi, lancia un appello a conquistare, in questi pochi giorni, prima del voto referendario di domenica e lunedì, gli incerti, che sono ancora moltissimi. «Non c'è logica nelle argomentazioni di chi invita a votare No in nome della riforma. Al contrario, solo con una larga vittoria del Sì si potrà mettere in soffitta il vecchio sistema».

ITALO FURGERI

MILANO. Si accende, in questi ultimi giorni, di nuove scoppiettanti scintille la campagna elettorale per il referendum. Ma nonostante la cascata di tribune e dibattiti che dilagano sugli schermi televisivi, il segretario regionale della Cgil lombarda, Riccardo Terzi, «sente» che c'è in giro ancora una forte esigenza di comprensione. Non solo non è agevole ricordare tutti i quesiti referendari ma, a suo parere, si avverte anche una buona dose di confusione perfino sul referendum più importante, quello elettorale. L'intervista parte, dunque, da qui.

Terzi, cosa risponde a coloro che invitano a votare No con l'intento di puntare alla riforma del sistema? Che quel No non ha logica. La domanda posta dal quesito referendario è semplicissima: sì o no al sistema attuale. Non ci possono essere equivoci: se vince il Sì si cambia, in caso contrario tutto resta come prima. Il No per la riforma è perciò un non senso. Capisco che qualcuno difenda il sistema proporzionale e dichiararsi di volerlo riformare. Si tratta oggi di una posizione politica sbagliata e dannosa. La crisi italiana è giunta ad un punto tale che nessun problema può essere seriamente affrontato senza ri-

forma istituzionale. Vuol dire che ci salverà un nuovo sistema elettorale? No. Di per sé nessuna riforma elettorale è salvifica. Direi anzi che ogni realtà e ogni momento storico ha bisogno del suo sistema elettorale. Ma la riforma può diventare un elemento importante del cambiamento. E oggi è di questo che l'Italia ha bisogno. Che cosa risponde a chi obietta che il maggioritario potrebbe favorire tentazioni oligarchiche? In questi anni l'Italia è stata governata dalla peggiore oligarchia: non rischiamo il peggio, siamo al peggio da lungo tempo. Spiega, allora, perché il Pds si allea con Dc, Psi, Segni, Confindustria e altri partiti di governo nella battaglia referendaria? Ma perché i nuovi gruppi dirigenti di queste forze sono stati costretti a prendere atto che il vecchio regime è crollato e che il cambiamento è inevitabile. Fra questi partiti ci sono,

tuttavia, forti spinte di segno contrario. Il No di Craxi ne è un esempio, ma si sa anche di un vasto e sotterraneo lavoro di settori dc e socialisti impegnati a combattere il Sì. In quanto poi a Segni, e potrei aggiungere anche Bossi, mi sembra di poter dire che oggi, in questa battaglia referendaria, essi sono oggettivamente nostri alleati. So bene che molte cose ci dividono da loro, ma so anche che oggi i nostri avversari sono altri: voglio alludere cioè al vecchio ceto politico che si coagula intorno al craxismo o a figure come Andreotti e a tanti altri boss dc finiti o no nel mirino della giustizia. Consentimi, inoltre, di rilevare il mio sconterro quando ritrovo sulle posizioni del No, incarnate per così dire dal craxismo, anche forze di sinistra come Rete, Rifondazione, parte dei Verdi. Trovo poi straragante che a favore del «No» lavori in modo organizzato una parte del gruppo dirigente del Pds.

Cosa c'è al fondo di questa divisione e quindi di questa debolezza delle forze di sinistra? Più saranno i Sì, tanto più il Pds avrà voce in capitolo. È poi vero che nello schieramento referendario vedo più opzioni. In ogni modo mi sembra ci siano gli spazi per un accordo sia con Segni che con Bossi. Questo, comunque, è un problema del dopo. Per ora è decisivo impegnarsi per una larga vittoria del Sì. Anche in questi ultimi giorni si possono conquistare moltissimi voti. Credo ci sia ancora parecchia gente che non ha deciso e, come sento dire, che è in piena confusione. Insomma sei proprio con-



Riccardo Terzi segretario generale della Cgil della Lombardia

vinto che oggi il problema numero uno dell'Italia è quello della riforma istituzionale. C'è dell'altro, non c'è dubbio. Penso specialmente ai nodi dell'occupazione, del lavoro e dell'economia. Ma è evidente che senza un governo autorevole, noi si possono affrontare. E in che modo, se non con la riforma, si può arrivare ad un governo come la situazione richiede? Capisco il tuo discorso, ma quanto tempo ci vorrà? Spero poco. Dopo il voto di domenica vedo un governo istituzionale a larga base parla-

mentare con dentro anche il Pds. E tu pensi che un simile governo sarà in grado di sciogliere i nodi della crisi economica? No, ma un programma minimo sull'emergenza dovrà pur darselo. Il suo compito più importante sarà però quello di varare rapidamente la riforma istituzionale. E subito dopo nuove elezioni con le nuove regole. Con tutto quel che è successo in questi mesi, a cominciare da Tangentopoli, questa verifica democratica, più che una richiesta, mi sembra una necessità.

### Polemica

Bassanini: «Doppio turno dopo il voto»

ROMA. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, ha accusato ieri Mario Segni e Augusto Barbera (piedirosso, esponente del Corel) di compiere «forzature» sugli effetti di una vittoria del Sì nel referendum sul Senato. Bassanini contesta ai due l'affermazione che la vittoria del Sì vincoli il Parlamento al sistema maggioritario a un turno all'inglese. «La vittoria del Sì - afferma - vieterebbe la reintroduzione del sistema proporzionale, ma non precluderebbe la scelta per un sistema elettorale come il maggioritario corretto a doppio turno alla francese». A Bassanini ha replicato Barbera, definendo l'interlocutore «esperto in polemiche». Da una «netta vittoria del Sì», sostiene, emergerebbe una soluzione «immediatamente efficace per il Senato», mentre per la Camera ci sarebbe «una precisa e rigorosa indicazione maggioritaria». Secondo Barbera, il Comitato promotore lascia aperta la porta, per la Camera, sia al turno unico sia al doppio turno, mentre Bassanini «esclude in partenza» il sistema a turno unico.

**SOSTIENI ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**ItaliaRadio**

Ogni lunedì con **l'Unità**

**UNITÀ**

Sul «Popolo» scambio di lettere nella famiglia Forleo

## Figlia con Rosy, padre con Mino

«Caro papà, sto con Rosy Bindi...». «Cara figliola, viva Martinazzoli...». Ieri il *Popolo* ha pubblicato un singolare epistolario tra Romano Forleo, segretario della Dc romana, e sua figlia Patrizia. Dramma familiare in nome del rinnovamento del Biancofiore. «Gli squali sono diventati gattopardi!», avverte Patrizia. E papà risponde citando Churchill e la lotta contro i nazisti. Che fatica, il rinnovamento dici!

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Caro papà, sono con Rosy Bindi...». Andiamo bene, deve aver pensato il buon Romano Forleo, ginecologo di fama e segretario della Dc romana. Quella, per intenderci, di Sbardella, Giò Moschetti e compagnia. Basta questo a dare l'idea della fatica che aspetta quotidianamente uno che si è messo in testa, nientedimeno, che la bizzarra idea di rinnovare lo Scudocrociato della capitale: Roba adatta a Lourdes, mica a piazza del Gesù. Comunque,

Forleo ci prova. Lui dice una cosa, quelli ne fanno un'altra, ma almeno la buona volontà non manca. Però, se pure la famiglia si mette a boicottare... Il professore torna a casa, la sera, dopo un proficuo confronto con lo Squalo sul pensiero di don Sturzo, magari ha voglia di vedersi una partita. *Scemmiatiano che? o qualcosa del «partimento scienze ed educazione».* E invece... «Da un po' di tempo la nostra casa è sede di dibattiti politici accessi ed appassionati», rivela Patri-

zia, la sua figliola. Ieri, i fatti di casa Forleo sono diventati di pubblico dominio perché il *Popolo*, il quotidiano della Dc, ha pubblicato a sorpresa un singolare epistolario. Titolo su quattro colonne: «Scambio di lettere tra Patrizia e Romano Forleo "Caro papà, ecco la mia Dc"». In famiglia, rivela Patrizia, in massa hanno firmato l'adesione al Biancofiore: «Tutti e quattro: tu, mamma, io, e il democristiano doc Pierfrancesco» (i dici due sono la riserva di piazza del Gesù, come il Brunello in certe cantine, n.d.r.). Anzi, di più: «Anche la moglie di Pier». E allora? Be', il fatto è che ognuno vuole la sua Dc. «Le donne di casa sono per Rosy», dice la figlia a papà. Poi accusa: «Voi "martinazzoliani di ferro", a parer mio, ma anche di mamma, vi muovete troppo lentamente...».

Insomma, contestazione da sinistra al capofamiglia. «Mostra gli artigli. Non essere il no-

taio di una rivoluzione a metà: gli squali si sono cambiati in gattopardi!», avverte Patrizia. «Torna ad essere uomo di parte, anima di quell'inarrestabile ricerca del nuovo che ti ha fatto punto di riferimento della nostra vita». Dai, papà, picchia i pugni sul tavolo, e «getta fuori dal tempio non solo i ladri, ma i trasformisti, le volpi, i gattopardi, i sopravvissuti alle logiche del potere...». Bello, ma c'è il rischio che, su questa strada, alla fine Forleo si ritrovi segretario solo della sua famiglia. Come dicono a Roma, il povero professore «sta in mezzo». «Mi sembri solo in questa dura lotta», nota la figlia. E che deve fare, allora? «Lascia la segreteria agli uomini del compromesso, se pongono ostacoli al cambiamento». Hai visto mai che, in questo modo, la sera si riesce a trovare in po' di pace a casa, tra «martinazzoliani e bindiani», tra dici due e il non meglio specificato pensiero della «moglie di Pier»? Ti vo-

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Scegli tu.**

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

**1**

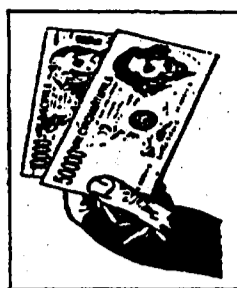
**UNIPOL ASSICURAZIONI**

Sicuramente con te

**Unimedica®**

Dritto di scelta.

Questione morale



La pm che sta indagando sul conto Gabbieta vuole approfondire i rapporti economici esistenti tra le coop e il Pci, poi Pds

Tangenti, dai giudici dirigenti coop Saranno ascoltati sui lavori appaltati dall'Enel

È attesa per questa settimana, nella procura milanese, la sfilata dei dirigenti delle aziende cooperative aderenti alla Lega.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È una signora dai modi garbati e dalla tempra d'acciaio. Tiziana Parenti, sostituto procuratore della procura milanese, è la prima donna entrata nel pool «Mani pulite».

dere le spese. In un primo tempo la magistratura aveva accusato Zorzi di aver imposto a Pisante questo contratto capstro.

do il partito della quercia. Questa ipotesi però, finora è legata solo al filo delle deduzioni.

L'INTERVISTA

«Le Coop non sono un comitato d'affari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Il presidente della Lega delle cooperative, Giancarlo Pasquini, non nasconde la propria irritazione per i titoli di giornale e televisivi che chiamano in causa la sua organizzazione come tramite per le tangenti che sarebbero finite al Pci-Pds.

Per ora ha cercato di approfondire quel capitolo dell'inchiesta che riguarda l'Elettrogeneral, in cui i nomi di Greganti e di Zorzi si intrecciano.

cooperativa. E non si capisce come mai per i privati non si parla mai delle rispettive organizzazioni di categoria.

Certo, la Lega ha compiti peculiari, che la affida la legge. Ma ciò non consente di criminalizzare una organizzazione che associa 11 mila imprese e 3 milioni di soci.



Il presidente della Lega delle cooperative, Giancarlo Pasquini

economici fra Pci-Pds e Lega.

Alcuni imprenditori hanno però detto ai giudici che le cooperative si facevano sponsorizzare dal Pci-Pds per ottenere gli appalti, per la qual cosa il partito veniva ricompensato.

Questo è il teorema che si vuol cercare di dimostrare, in particolare da parte di alcuni organi di informazione.

Per stare all'attualità: lei ha avuto rapporti con G.B. Zorzi e con l'Elettrogeneral, al fine di ottenere appalti? Mai, nel modo più assoluto.

qualche cooperativa spetta ai magistrati, ai quali esprimiamo piena fiducia, accertarlo in via definitiva.

Per stare all'attualità: lei ha avuto rapporti con G.B. Zorzi e con l'Elettrogeneral, al fine di ottenere appalti? Mai, nel modo più assoluto.

Perché allora alcuni imprenditori che hanno pagato le tangenti chiamano in causa la Lega e le cooperative?

Il diffido chiunque dal continuare ad attribuire alla Lega cose indebitabili. D'ora in poi daremo corso alle querelle per diffamazione: lo, poi, penso che imprenditori privati continueranno a chiamarci in causa proprio perché non ci slamo mai confusi con loro nel mercato politico degli appalti.

Tuttavia, anche lei ha parlato di mercato politico che assicura spazi alle cooperative. Quindi c'eravate anche voi?

Eravamo anche noi nell'unico mercato che esisteva, pur non accettandone le regole e rifiutando comportamenti illeciti.

Se c'è un rammarico, è quello di non avere denunciato con sufficiente fermezza la situazione che si era creata. Da una operazione di pulizia, da un mercato trasparente, non drogo da sostegni men che leciti, fondato su nuove regole chiare e realmente competitive noi non abbiamo nulla da temere. Anzi.

Anas, collaboratore di Prandini mette sotto accusa altri politici

MILANO. «Io compilavo le schede tecniche con la descrizione del lavoro stradale e Gianni Prandini metteva, di suo pugno, un "si" su quelle che dovevano andare al consiglio d'amministrazione dell'Anas ed essere approvate».

Gerardo Pelosi, capo della segreteria tecnica del ministero dei Lavori pubblici, arrestato nell'ambito del filone d'inchiesta sull'Anas.

parlato alla magistratura. Fra coloro che avrebbero segnalato all'ex ministro imprese da favorire vi sarebbero anche nomi mai comparsi nelle inchieste giudiziarie.

(psdi, Protezione civile) e Rosa Russo Jervolino (ministro della Pubblica Istruzione e presidente della Dc).

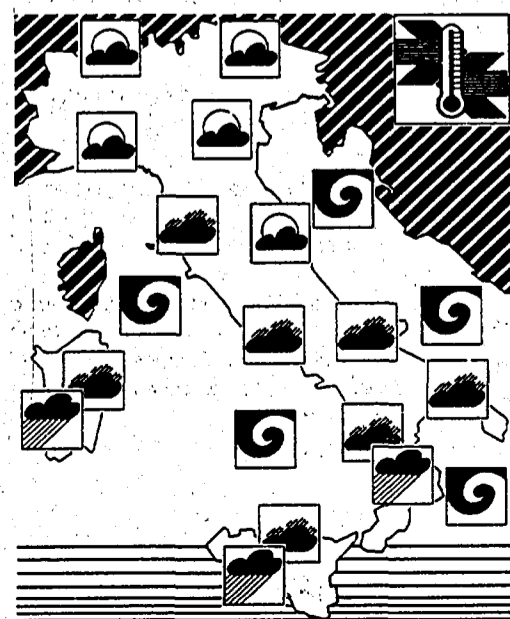
Grosseto, ex sindaco Pds proscioltto dalle accuse

GROSSETO. Prosciolti dall'imputazione di abuso d'atti d'ufficio il deputato Flavio Tattarini (Pds), nel 1990 sindaco del capoluogo maremmano, e i componenti della giunta comunale di Grosseto.

messe alla gara per l'appalto dei lavori e dei tecnici comunali per acquisire ulteriori elementi.

tura - ha dichiarato l'onorevole Tattarini - non è stata mai riposta. Sono pienamente soddisfatto che una vicenda annosa si sia conclusa sottolineando la correttezza del nostro operato.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: ancora nuvole ed ancora piogge sulla quasi totalità delle regioni italiane. A fine settimana, forse, il sospirato miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

FUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions.

Advertisement for the book 'Etica senza fede' by Paolo Flores d'Arcais, featuring speakers Alessandro Banfi, Paolo Flores d'Arcais, and Fernando Savater.

Referendum advertisement for 'SI CAMBIA' on April 15th at Piazza Duomo, Milan, featuring Achille Occhetto.

SEMINARIO NUOVE NORME SUL PUBBLICO IMPIEGO NEGLI ENTI LOCALI advertisement for a seminar in Florence.





Cifre da affluenza record nei giorni di Pasqua e Pasquetta grazie al decreto voluto dal ministro ai Beni culturali  
«Non ho portafoglio, devo arrangiarmi e questo è il modo giusto  
I custodi protestano? Mi spiace, ma è tempo di cambiare»

# I musei aperti di Ronchey «Per l'arte e per i soldi»

«Lo sapevo che sarebbe andata bene». Il ministro ai Beni culturali, Alberto Ronchey, commenta senza modestie i sorprendenti risultati dell'operazione «musei aperti». E i custodi in rivolta? «Quando si cambia qualcosa, c'è sempre un po' di malumore...». Dalle città d'arte continuano a giungere le cifre dei record d'affluenza. A Castel Sant'Angelo, nei giorni di Pasqua e Pasquetta, oltre trentamila visitatori.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Il ministro Ronchey è molto soddisfatto. Certo s'intuisce una soddisfazione abbastanza prossima alla vanità, ma ciò è comprensibile: il ministro ai Beni culturali ha fischiato, e ha vinto. Decretare l'apertura dei musei nei giorni delle festività pasquali è stato un autentico trionfo. «Devo dire che la parola trionfo, solitamente, suona sempre un po'... ma forse stavolta va utilizzata». Sospira, e sfoglia i giornali. Le foto sono eloquenti. Migliaia di persone in fila. Dalle città d'arte, i sovrintendenti stanno ancora telefonando per dettare le cifre dei record d'affluenza. «M'han detto che Castel Sant'Angelo, nei giorni di Pasqua e Pasquetta, è stato visitato da oltre trentamila persone...».

**Ripensandoci: quel decreto è stato solo un'operazione culturale o, piuttosto, anche un'intuizione imprenditoriale?**  
Vede, il mio non è solo un ministero che per lunghi anni è stato sottovalutato, abbandonato... il mio è anche un ministero senza un lira. Per dirla in politichese: senza portafoglio. Quindi qui non c'è da considerare solo aspetti strettamente culturali, io ho l'obbligo di tenere presente anche quelli economici.

**Era sicuro che la gente, i turisti avrebbero risposto in numero così massiccio?**  
Sicuro non sono mai di niente, ma quel decreto, obiettivamente, era ben articolato. L'idea, insomma, era buona. E se sono riuscito a farla passare, beh, devo qualcosa anche ad alcuni rappresentanti del Pds, che per primi l'han capita. Mi riferisco all'onorevole Guidi e alla senatrice Bucciarelli: mi

sembra giusto citarli in queste ore di soddisfazione.

**Saranno anche ore di soddisfazione, ma i custodi, spediti in task-force a rinforzare i musei di tutt'Italia, non l'hanno presa molto bene.**  
Quando si cambia qualcosa, c'è sempre del malumore. Mi dispiace però che il malumore, in questa circostanza, sia stato covato e alimentato con cifre inesatte. Tutti a dire che chissà quanto sarebbe costato tenere aperti i musei in quei giorni di festa, pagare i custodi... e invece...  
**Invece?**  
Invece tutto è costato solo cento milioni.

**Cento milioni?**  
Lo so, sembra una cifra ridicola. Ma tanto abbiamo speso. E sottolineo che è stata corrisposta l'indennità di missione solo a 95 dei 230 custodi utilizzati nell'operazione «musei aperti».

**Si, ma intanto i mille custodi dei musei di Firenze, per protestare contro il suo decreto, hanno indetto uno sciopero per il 25 aprile.**  
Non posso farci niente, io ragiono con le cifre. Il successo di questo decreto è tutto nelle cifre.

**Leggendo i dati di affluenza, d'accordo, è stato un trionfo: eppure, a ben guardare, qui è il qualche problemino c'è stato...**  
Per esempio?  
**Brera è rimasta chiusa il giorno di Pasquetta...**  
Ah! Brera... No, Brera è stata solo vittima della burocrazia. La circolare che abbiamo spedito il 22 marzo è arrivata sul

**NEI MONDO**  
Dal Giappone all'America orario continuato dalle 10 alle 18, dalle 9 alle...



Il ministro Alberto Ronchey e, in alto, turisti in coda per visitare il Colosseo

Beh, ma io non penso di far pagare cifre clamorose. Solo che è seccante scoprire che uno pagari entra gratuitamente negli Uffizi e poi spende diecimila lire per una miniatura della Torre di Pisa. E comunque: l'autofinanziamento per il mio ministero è praticamente un obbligo. Anche in questo caso, le cifre spiegano benissimo...  
**Provi a fare un esempio.**  
Facile: il bilancio annuo del nostro ministero è di 1.660 miliardi, quasi la stessa cifra che in Francia spendono per am-



ROMA. I musei delle principali città europee, degli Stati Uniti e del Giappone sono di norma aperti sei giorni alla settimana, fanno orario continuato, rispettano il riposo settimanale quasi tutti il lunedì e, alcuni prolungano l'orario una sera a settimana per agevolare le visite di alcune categorie di lavoratori. I musei di Parigi hanno orari diversi ma mai spezzati, sono aperti la domenica e in generale i giorni festivi (alcuni anche il primo maggio), rispettano la chiusura settimanale il lunedì o il martedì e prolungano l'orario una volta a settimana fino alle 21 o 22.  
I musei statali di Londra sono aperti dalle 10 alle 17 (alcuni alle 18) dal lunedì al sabato, la domenica dalle 14 alle 18. I custodi sono solo personale stipendiato. Polemiche vi sono state sul prezzo dei biglietti dopo il taglio dei fondi ai musei pubblici. Solo il British Museum è ancora gratis.  
I musei di Parigi sono aperti generalmente senza interruzione dalle 10 alle 18. Eccezioni nelle province meridionali dove in estate i sorveglianti si concedono una pausa per il pranzo e per la «siesta». In nessun museo spagnolo è stato adottato finora l'orario prolungato un giorno a settimana, il riposo viene effettuato il lunedì mentre la domenica e i giorni festivi sono aperti solo mezza giornata.

pliare il Louvre, per ingrandirlo con altre scesantata sale.

**E qual è la sua ricetta per «guadagnare» altro denaro?**

Intanto: orari prolungati nei musei, e poi musei aperti nei giorni festivi. Inoltre, io sono convinto, e l'esperienza dei giorni scorsi mi conforta, che si debba esaltare il ruolo dei piccoli musei. Dobbiamo collegarli, farne una struttura ramificata e produttiva. Vede, la nostra realtà culturale è costituita soprattutto da tanti piccoli, sperduti musei. D'altra parte, la nostra storia è particolare, diversa ad esempio da quella francese. Noi non abbiamo avuto imperatori, ma sempre piccoli signorotti, famiglie ar-

**In Germania** l'orario di apertura, continuato, è dalle 9-10 alle 17-18, tranne un giorno a settimana, generalmente il giovedì, in cui alcuni musei restano aperti fino alle 20. Tutti i musei tedeschi sono chiusi di lunedì, ma aperti la domenica e negli altri giorni festivi con orario ridotto. I custodi sono integrati, in periodi di grande affluenza, da studenti (anche stranieri), pensionati o altre persone con contratti a termine.

**In Olanda**, dove i musei sono aperti dalle 9 alle 16,30 compresa la domenica e i festivi (giorno di riposo il lunedì), la sorveglianza è affidata a personale specializzato e, in caso di grosse esposizioni si ricorre anche a istituti privati.

**I musei americani** fanno orario continuato (dalle 10 alle 18), quasi tutti prolungano una o due volte a settimana (il Metropolitan di New York venerdì e sabato fino alle 20,45), sono chiusi il lunedì, ma alcuni restano aperti sette giorni su sette, escluse le principali feste dell'anno.

**I musei giapponesi** sono aperti dalle 9 alle 16 sei giorni a settimana, comprese le festività. Riposo settimanale il lunedì e solo in casi particolari integrano il personale con lavoratori part-time, compresi volontari, studenti e pensionati.

stocratiche e borghesi... e dunque è ovvio che non ci ritroviamo con il Louvre, ma con una moltitudine di musei piccoli, piccoli ma ricchi.

**Il prossimo fine settimana, lei si recherà a Firenze: e, nell'agenda degli appuntamenti, sono segnalati anche incontri con rappresentanti del mondo artigianale. Perché? Che significa?**

Significa che abbiamo bisogno di avviare rapporti di sinergia con il mondo artigianale. Quando, in passato, ho fatto riferimento all'auspicabile apertura di nuovi mercati dell'arte, non pensavo solo al commercio delle video-cassette, dei vi-

deo-dischi... ma anche alla produzione, chissà? di calchi dei gioielli etruschi... ed è per questa ragione che voglio avviare rapporti stretti con il mondo artigianale, ancora presente nel nostro Paese con forza e qualità.

**Ha saputo, signor ministro? A Palermo, il giorno di Pasquetta, la polizia ha sventato il furto di una fontana del 1200...**

Davvero? No, ancora non me l'avevano detto... Ma non mi sorprende. I carabinieri, giusto l'altro giorno, mi han fatto sapere che quest'anno ci son stati cinquant'anni di meno rispetto allo stesso periodo del '92. Buon segno, no?

## Incidenti Pasqua '93 Meno morti sulle strade

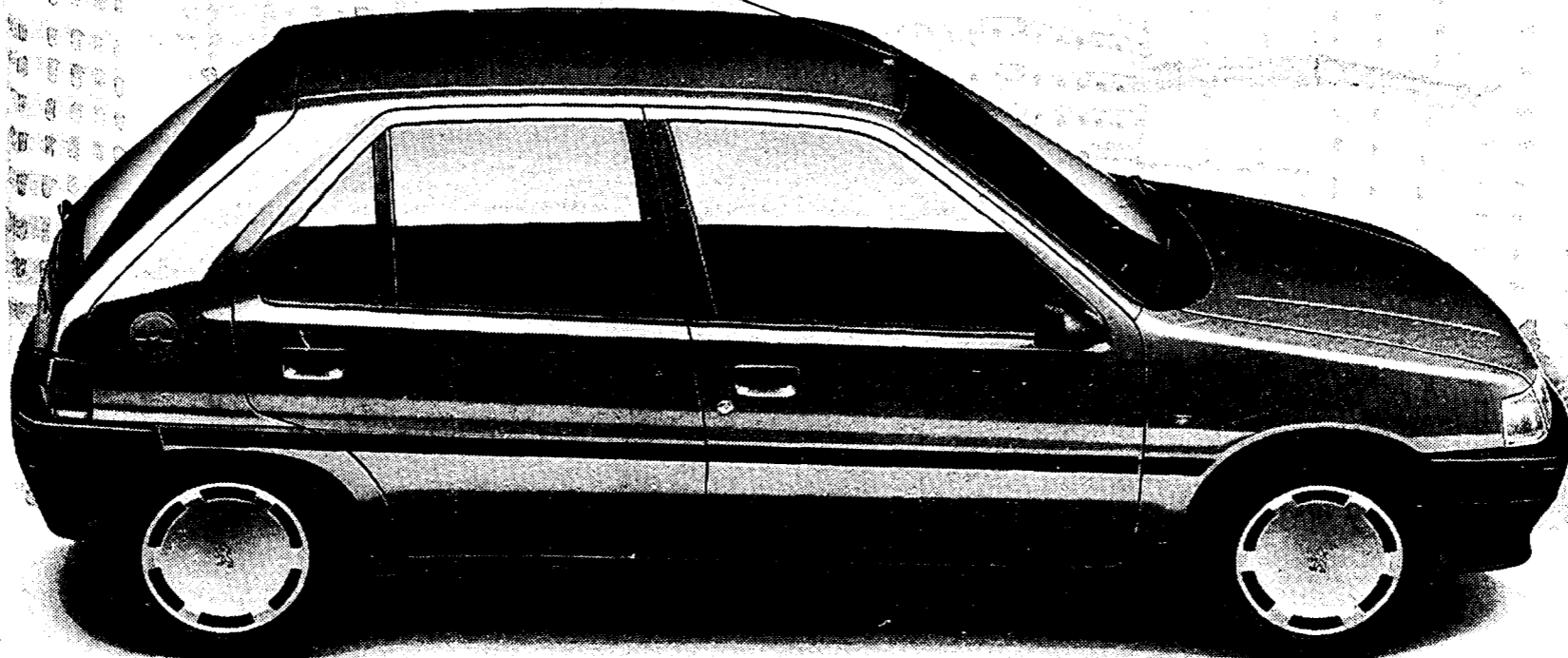
ROMA. Nei tre giorni «caldi» della Pasqua, sulle autostrade italiane, hanno circolato ben 8 milioni e 850 mila vetture al giorno, 550 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La novità, confortante, è che, nonostante l'aumento delle auto in circolazione, le vittime di incidenti stradali sono diminuite. Sono quaranta i morti sulla strada delle festività pasquali, che vanno da sabato scorso al lunedì dell'Angelo, quattordici in meno del '92. Diminuito anche il numero dei feriti, passati dai 1.363 della Pasqua dell'anno scorso, a 1.240 nel fine settimana appena trascorso. Quindici meno 123 a favore del '93.

Un bilancio molto positivo, a sostegno del quale arriva una nota congiunta di carabinieri e polizia stradale in cui si indica che il numero degli incidenti è rimasto praticamente invariato: 1.498 contro i 1.499 dell'anno precedente. Traffico aumentato, ma insieme, questa volta, sono aumentate anche la prudenza e l'attenzione degli automobilisti.

Il Veneto, purtroppo, fa eccezione, infatti piogge e nevicatone hanno contribuito a creare una situazione di disagio per chi si trovava in viaggio in queste zone. Infatti, durante il lungo ponte di Pasqua, il bilancio degli incidenti si è aggravato: da venerdì 9 a lunedì 12 la polizia stradale ne ha rilevati complessivamente 15, il 21 per cento in più rispetto al medesimo periodo del 1992, quando la situazione meteorologica fu di gran lunga migliore. Pesante anche il bilancio: 6 le vittime di quest'anno contro le quattro dell'anno scorso; 150 i feriti a fronte dei 115 del 1992.

L'incidente più grave si è verificato nella lunedì notte sulla statale 13 «Pontebbana», nei pressi di Villorba (Treviso), dove hanno perso la vita i coniugi Paolo Cuppone, 49 anni e Mara Chinellato, 44 anni, residenti a Carbonera. La loro autovettura si è schiantata contro un platano. Il traffico, intensissimo nella fase di rientro, è stato controllato da oltre 350 pattuglie della polizia stradale che ha contestato 1.217 infrazioni al nuovo codice della strada, ritirando 42 patenti per eccesso di velocità e guida in stato di ebbrezza (10 casi) e 24 carte di circolazione. Sono state soccorse, inoltre, 446 persone in difficoltà.

# TEMPI DIFFICILI? PEUGEOT 106 FACILE.



**BASTA IL 20% PER AVERE PEUGEOT 106 A TASSO ZERO.**

In momenti di crisi, tutti promettono di darvi una mano. Peugeot fa di più, con due proposte di finanziamento nate per venire incontro alle vostre esigenze. Così, se scegliete Peugeot 106, potete portarvela a casa con solo il 20% di anticipo: il resto lo finanziamo noi, a tasso zero e fino a 18 mesi (Esempio\*: versione XN 954 - prezzo L.13.540.000 - anticipo L. 2.708.000 - importo da finanziare L. 10.832.000 - 18 rate mensili da L. 601.800 - spese apertura pratica L. 200.000\*\*). Ma c'è di più: chi sceglie Peugeot 106 può scegliere anche altri tipi di finanziamenti, con piccole rate fino a 60 mesi. Sì, in questi momenti difficili, scegliere Peugeot 106 è ancora più facile. Quale preferite delle 21 versioni? La 3 o 5 porte? La brillante 950 cc. con i suoi 50 cavalli, già omologata per i neopatentati, o la potente 1360 cc. da 95 cavalli? O preferite puntare sui Diesel da 1360 cc., a bassi consumi e grandi prestazioni, anche per i neopatentati?

Qual è la vostra Peugeot 106 di domani? Sceglietela oggi: vi conviene. **Da Lire 13.540.000** chiavi in mano\*\*\*.

\* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 30.04.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. \*\* T.A.N.: 0% - T.A.E.G.: 2,4%. \*\*\* Versione XN 954 cc. 3 porte. Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.).

**PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.**

**SOLO IL 20% D'ANTICIPO**

**IL RESTO IN 18 MESI**

**A TASSO ZERO**



PEUGEOT

### Dramma jugoslavo



**Il ministro della Difesa francese Leotard ha confermato l'imminente sostituzione del comandante in Bosnia. Il suo slancio umanitario svela la fragilità delle forze Onu? Gelida presa d'atto dei vertici delle Nazioni Unite**

# Parigi mette sull'attenti Morillon

## Il governo di destra richiama in patria il capo dei caschi blu

Il ministro della Difesa francese ha detto ieri che il generale Morillon, comandante delle truppe Onu nell'ex Jugoslavia, «non sarà probabilmente più in Bosnia nel mese di maggio». La sua missione ha dunque i giorni contati. Sembra che la ragione del suo richiamo sia nello scontento dei vertici militari per i suoi metodi. Il suo slancio umanitario avrebbe messo in luce l'impotenza militare dei caschi blu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Chi ha chiesto la testa del generale Philippe Morillon? Chunque sia - e il mistero prosegue - pare proprio che l'abbia ottenuta. La conferma del prossimo rimpatrio del responsabile delle forze dell'Onu dispiegate nell'ex Jugoslavia è venuta ieri mattina dallo stesso ministro della Difesa francese, François Leotard: a suo avviso il generale sarà all'inizio di maggio «non sarà probabilmente più in Bosnia». Leotard ha inquadro

l'evento «in un normale avvicendamento di responsabilità ai vertici operativi dell'esercito. Lunedì era stata la volta di Alain Juppé, ministro degli Esteri: lungi dallo smentire, Juppé aveva detto chiaro e tondo che il governo richiama il generale in patria «quando sarà venuto il momento». Il potere politico dunque non appoggia più il generale dei caschi blu. Lo coprono di elogi («grande soldato», «uomo di coraggio» ecc...) ma sembra-

no caramelle avvelenate. Morillon è in verità ormai solo. L'ultimo ad averlo sorretto politicamente era stato Pierre Bérégovoy, che gli aveva espresso il suo «incondizionato appoggio» al momento della sua improvvisa e inattesa sortita su Srebrenica. Ma Bérégovoy è ormai nulla più che un deputato dell'opposizione. Neanche l'Onu a New York lo difende ad oltranza. È di ieri pomeriggio un comunicato che, dopo i soliti elogi, dichiara che la decisione spetta comunque alla Francia e che qualsiasi essa sia verrà rispettata. Tace ovviamente lo Stato maggiore francese, consapevole che la firma finale, e dunque l'intera responsabilità, è di competenza governativa, anche se su proposta dei vertici militari.

osservatori e stampa cercano dunque le ragioni del brusco rimpatrio di un uomo il cui volto era diventato dei più famigliari e simbolici. Pare che la

fronda anti-Morillon si possa individuare proprio nello Stato maggiore. Ai militari non piace vederlo discutere davanti alle telecamere con miliziani serbi che lo mandano al diavolo; non piace che un convoglio venga bloccato dieci volte; non piace che lo mandano al diavolo; non piace che un convoglio venga bloccato dieci volte; non piace che lo mandano al diavolo; non piace che un convoglio venga bloccato dieci volte...

si sia reso invisibile alle parti in causa, che ora i serbi ora i musulmani ne chiedono la partenza. Ipotesi, solo ipotesi senza riscontri né a Belgrado né a Sarajevo. Si è detto che la natura della missione dell'Onu è ormai cambiata dopo l'entrata in vigore del controllo dello spazio aereo. Ma un esperto come François Leisbourg (che fu direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra) non ha alcuna difficoltà a spiegare che sul piano militare non cambia quasi nulla. Rarissimi sono stati finora i bombardamenti aerei. I serbi sparano da terra, come hanno dimostrato anche ieri. E lo stesso Morillon si era dichiarato pronto a continuare, vista l'esperienza accumulata in un anno, anche dopo l'operazione «cieli puliti». Lo scontento dello Stato maggiore francese deve aver trovato inoltre buone orecchie nel nuovo governo installatosi a Parigi. Edouard Balladur, nel

suo discorso d'insediamento, ha citato una sola volta e di passata la Jugoslavia. Ha parlato delle «molteplici missioni» in cui sono impegnati i soldati francesi nel mondo, come per dire che sono troppe. Alain Juppé, il ministro degli Esteri, si pone ormai come unico obiettivo l'approvazione del piano Owen-Vance: «L'occasione è stata perduta un anno fa. Oggi non si tratterebbe più di dissuadere i serbi dall'aggressione, ma di farli sloggiare da territori già occupati». E questo non si può fare, soprattutto in presenza dell'atteggiamento russo. La Francia, insomma, sembra voler tirare i remi in barca. Aveva due uomini-simbolo in Bosnia: Bernard Kouchner e Philippe Morillon. Il primo si è ritirato ormai a vita privata, la missione del secondo ha i giorni contati. Ci sono buone ragioni per pensare che in cima ai pensieri di Edouard Balladur non ci sia l'ex-Jugoslavia.

### A Roma il segretario dell'Onu

#### Tour diplomatico di Ghali l'uomo che vuole rilanciare il progetto Nazioni Unite

VICHI DE MARCHI

ROMA. È atterrato ieri mattina a Roma il superattivo segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, per un lungo tour diplomatico in Italia che lo terrà impegnato dieci giorni. Una pausa di riposo, ieri, dopo la rapida visita in Cambogia e Vietnam, area calda per i caschi blu dell'Onu, e prima della futura tappa a Bruxelles. Già oggi Boutros Ghali è in viaggio per Torino per partecipare al convegno organizzato dall'International training center of Ilo, poi nel pomeriggio, al Senato, terrà una conferenza su «L'Onu e la nuova diplomazia della pace», tema caro al primo segretario del post guerra fredda, all'uomo che guida l'organizzazione internazionale in una fase in cui i compiti di questo organismo sembrano dilatarsi a dismisura. Perché sono aumentate le sollecitazioni affinché le Nazioni Unite intervengano nelle

aree calde del pianeta. Perché - dalla Jugoslavia, alla Somalia, dall'Etiopia alla Cambogia - l'operato delle Nazioni Unite rischia di fare da parafiumine, di coagulare attorno a sé tutto lo scontento per l'impotenza spesso dimostrata dalla comunità internazionale di fronte alle tante tensioni. Con pochi mezzi finanziari a disposizione - anche per la morosità dei paesi membri (Stati Uniti in testa) - appesantita da vincoli e procedure burocratiche, spesso paralizzanti dai veti incrociati di grandi e piccole potenze, l'Onu negli ultimi mesi ha ricevuto almeno trenta richieste di supervisione le elezioni in diversi paesi. Il che significa, in termini concreti, una permanenza di sei, otto mesi, di almeno mille osservatori. Senza contare il grande dispiegamento di uomini, mezzi e sforzi diplomatici in Cambogia dove, in vista delle prossime elezioni di maggio, ci sono 16.000 caschi blu e altri seimila civili Onu. C'è la Somalia, soprattutto c'è la Jugoslavia. A questo tema, presumibilmente, Boutros Ghali dedicherà grande spazio nei suoi incontri di giovedì con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato e con il ministro della Difesa, Salvo Andò: un sondaggio tra le massime cariche di uno Stato prossimo alla ex Jugoslavia e trasformatosi, in questi giorni, in grande piattaforma di lancio per l'operazione «Deny flight» decisa in base alla risoluzione 816 dell'Onu con l'appoggio operativo della Nato. Boutros Ghali incontrerà anche il Papa venerdì, farà visita alla Repubblica di San Marino, sarà alla Fao, qui sicuramente parteciperà come mediatore ad un incontro sul futuro assetto di Timor Est, annessa all'Indonesia nel 1975 tra le proteste di Lisbona e la condanna dell'Onu.



Tanti i rovesci di questo segretario eletto da appena quindici mesi, uomo impaziente, spesso irruento, che non si è rassegnato al ruolo di semplice passacarte delle decisioni del Consiglio di Sicurezza e che ha, anzi, preteso per sé pari dignità a quella dell'Assemblea generale e dei membri permanenti del Consiglio. Eppure proprio Boutros Ghali, l'uomo che in poco tempo ha deciso di rivoluzionare l'assetto interno della mastodontica organizzazione internazionale, tagliando tanti rami secchi, preoccupato di reperire le risorse finanziarie per le nuove operazioni dell'Onu, che difende - tra tiepidi sostegni e più decisi dimieghi (ad esempio quello di Washington) - la sua idea di creare un esercito permanente dell'Onu per dare rapida concretizzazione alle decisioni delle Nazioni Unite e adempiere all'art 43 della sua Carta fondativa, non smette di sottolineare che «è più facile fare la guerra che la pace». E ai tanti che in questi mesi spingevano l'acceleratore per un intervento militare nella ex Jugoslavia, denunciando il fallimento di ogni politica di mediazione e scarsi risultati dell'embargo, non si è mai stancato di chiedere «pazienza e tempo» perché «giudicare una politica nel breve periodo è come voler giudicare un film intero a partire da una sola sequenza». Forse anche nel corso della visita italiana ricorderà ai suoi interlocutori che non esistono facili scorciatoie per risolvere i tanti drammi del pianeta. A cominciare da quello jugoslavo.

## Fama e solitudine dell'eroe dei profughi

È stato per un paio di mesi una star delle televisioni francesi. Non c'era notiziario che in modo o nell'altro, e anche quando le sue gesta avevano cessato di assumere contorni epici, non parlasse di lui, del generale che rivedeva nelle terre desolate della Bosnia le glorie militari della Francia. Per i suoi compatrioti Philippe Morillon è stato in un certo senso lo strumento di un riscatto. Forse più che in altri Paesi d'Europa, la tragedia della dissoluzione della Jugoslavia e i terribili fatti di guerra che ne sono seguiti hanno profondamente toccato le sicurezze e le sensibilità dei francesi. Un cupo senso di colpa si era insi-

nuato nel sentimento pubblico, dettato dalla convinzione che le grandi nazioni del continente avevano fallito la prima vera prova dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale in poi. Le gesta e le parole di questo segnalino ufficiale d'altri tempi erano arrivate come un provvidenziale lenimento. Una giustizia armata, nelle vesti di un generale francese, riusciva alla fine a farsi valere, o quantomeno a farsi sentire. Dagli schermi televisivi emanava come un soffio di sollievo ogni volta che nella sua tuta mimetica, il passo atletico e deciso, l'immagine del generale veniva a consolare gli spiriti depressi dei francesi.

Come ogni vero eroe anche Morillon non poteva d'altra parte andare bene a tutti. Se le folle lo applaudivano, non erano pochi coloro che puntigliosamente gli tagliavano i panni addosso. In patria e all'estero. E bisogna anche aggiungere che non sempre i suoi detrattori mancavano di qualche buon argomento. L'avventura jugoslava del generale non era davvero cominciata bene. All'inizio dello scorso gennaio il vice primo ministro bosniaco Hakija Turjic era stato assassinato quando si trovava, sotto la sua protezione, a bordo un mezzo blindato francese. Si era corso allora il rischio che le forze dell'Onu invece di favorire un al-

leggerimento del conflitto finissero con il diventare le involontarie responsabili di un suo insprimento. Erano poi seguite altre polemiche, aspre. Morillon non era davvero il tipo del silenzioso esecutore di ordini. Giudicava ad alta voce i fatti della guerra, con il risultato di venire volta volta annoverato tra i sostenitori di una parte o dell'altra. E tuttavia adesso se ne va. Perché è in pericolo, si dice ufficialmente. Perché il suo personalismo da vecchio ufficiale coloniale ha finito col combinare un mucchio di guai, si sostiene a mezza voce. Comunque sia i francesi non potranno che sentirsi un po' orfani. E anche le televisioni saranno un po' più sole.

## L'Alto commissariato annuncia un piano per l'evacuazione della città stremata. In salvo ottocento civili di Srebrenica «Mandate soldati Onu, rompete l'assedio»

Dopo il terribile bombardamento che lunedì ha fatto oltre settanta morti a Srebrenica, un nuovo convoglio Onu è riuscito a raggiungere la città assediata per evacuare 800 persone. In ambienti Onu si reclama il dispiegamento di caschi blu per spezzare l'isolamento della popolazione. Minacce e avvertimenti dei serbi contro la Nato che continua l'operazione «cieli chiusi» sulla Bosnia.



Un bambino ricoverato nell'ospedale di Sarajevo

ZAGABRIA. «Spero che il comandante militare che ha ordinato di sparare su Srebrenica bruci nell'angolo più infuocato dell'inferno». Con queste parole, cariche d'emozione e assai diverse dai toni usuali in ambienti dell'Onu, il capo delle operazioni dell'Unhcr (Alto commissariato per i rifugiati) a Sarajevo, Larry Hollingworth, ha reagito all'attacco che lunedì ha provocato la morte di una settantina di persone nella cittadina bosniaca assediata. E il portavoce dell'Unhcr a Sarajevo, John McMillan ha ribadito: «Qualsiasi cosa uccida 15 bambini è criminale». Ieri, in risposta a questo attacco militare nella onnesima città martire dei Balcani, le Nazioni Unite hanno organizzato un nuovo convoglio per cercare di evacuare altri civili dall'enclave musulmana di Srebrenica, assediata da oltre un anno dalle milizie serbo-bosniache e sottoposta al giorno precedente all'ultimo terribile bombardamento che ha causato oltre 70 morti e circa 120 feriti, secondo le cifre fornite dai caschi blu. Un portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati a Belgrado, ha precisato che dodici autocarri sono entrati in Bosnia e sono stati ispezionati dalle milizie serbo-bosniache nella cittadina

di Zvornik. I profughi, ottocento, hanno già superato le linee serbe e saranno trasportati a Tuzla, a 90 chilometri di distanza, città sotto il controllo musulmano. L'Onu ha già portato in salvo settanta civili da Srebrenica nonostante le locali autorità musulmane abbiano creato difficoltà per la loro evacuazione ed ha pronto un piano per portare in salvo l'intera popolazione della città. Nel frattempo, in un comunicato inviato all'agenzia di stampa di Belgrado, «Tanjug», le milizie serbo-bosniache hanno sostenuto che il bombardamento di lunedì su Srebrenica è una «messinscena» dei musulmani per poter «internazionalizzare il conflitto in modo radicale». Di fronte al bombardamento, avvenuto proprio in coincidenza con l'avvio dell'operazione Nato «Deny flight», il comandante delle forze di pace dell'Onu Lars Eric Wahlgren ha reclamato il dispiegamento «imperativo» di caschi blu a Srebrenica. «Gli avvenimenti di lunedì rendono imperativa l'autorizzazione delle parti in conflitto per il dispiegamento di caschi blu e osservatori dell'Onu nella Bosnia Orientale», ha detto Wahlgren. E da Abu Dhabi, dove si trova in visita ufficiale, il presidente della Bosnia Alija Izetbegovic ha lanciato un nuovo appello ai

paesi islamici affinché forniscano assistenza al popolo bosniaco. Le bombe sono tornate a cadere ieri anche su Nuova Sarajevo, la zona moderna della capitale bosniaca. E a questo martellante bollettino di violenze si aggiunge anche l'allarme dell'Onu perché le riserve di viveri da distribuire alle popolazioni assediata sono agli sgoccioli. «La situazione è allarmante, ormai le scorte sono sufficienti solo per altri tre giorni» denunciano da

Ginevra, inviando messaggi agli stati donatori e chiedendo l'invio immediato di aiuti. Intanto la Nato continua l'operazione «Deny flight» fra le gravi critiche dei dirigenti di Belgrado. Il ministro della Difesa jugoslavo, Pavle Bulatovic, ha ribadito che essa non ha «nessuna giustificazione» ed ha minacciosamente avvertito che può portare ad un conflitto armato «a causa di incidenti provocati casualmente» oppure intenzionalmente.

## La decisione in vista del referendum russo. Il rinvio delle sanzioni un favore a Boris Eltsin

NEW YORK. Il rinvio della votazione al Palazzo di Vetro sull'inasprimento delle sanzioni contro la Serbia ha fatto tirare un sospiro di sollievo sia a Belgrado che a Mosca. Era stata proprio la Russia a chiedere al Consiglio di sicurezza di rimandare al 26 aprile la decisione. Questa concessione rende un favore ad Eltsin, alle prese con un'opposizione durissima in vista del referendum del 25 aprile. Fra le accuse mosse al presidente russo dagli avversari c'è infatti anche quella di aver svenduto la tradizionale alleanza con i serbi agli interessi occidentali. In cambio del rinvio secondo fonti diplomatiche, Eltsin però si sarebbe impegnato a votare a favore del progetto di inasprimento delle sanzioni antiserbe appena sarà alle sue spalle la difficile campagna elettorale per il referendum del 25 aprile.

Ma intanto Mosca ha ancora una possibilità di tentare la carta della mediazione, e l'invito per la ex Jugoslavia Ciurkin è arrivato di nuovo a Belgrado. La convinzione della diplomazia russa è che l'inasprimento possa generare nuova violenza. Sollevato per il rinvio anche il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic che però avverte: «Se adatteranno una nuova risoluzione, dovremo davvero abbandonare la conferenza internazionale di pace, e non collaborare con coloro che stanno punendo il popolo serbo». «La comunità internazionale» ha continuato Karadzic-dovrebbe cambiare il suo atteggiamento contro le parti in conflitto e far pressioni sulle parti in modo uguale. La sola parte sotto pressione è quella serba e la guerra non può finire in questo modo.

Ma intanto Mosca ha ancora una possibilità di tentare la carta della mediazione, e l'invito per la ex Jugoslavia Ciurkin è arrivato di nuovo a Belgrado. La convinzione della diplomazia russa è che l'inasprimento possa generare nuova violenza. Sollevato per il rinvio anche il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic che però avverte: «Se adatteranno una nuova risoluzione, dovremo davvero abbandonare la conferenza internazionale di pace, e non collaborare con coloro che stanno punendo il popolo serbo». «La comunità internazionale» ha continuato Karadzic-dovrebbe cambiare il suo atteggiamento contro le parti in conflitto e far pressioni sulle parti in modo uguale. La sola parte sotto pressione è quella serba e la guerra non può finire in questo modo.

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**3 Chiaro.**

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

Sicuramente con te

**Unimedica®**

Diritto di scelta.

Dagli archivi dell'ex Pcus salta fuori una lettera scritta nel '72. Nelle prigioni di Hanoi il triplo dei soldati ufficialmente dichiarati. Il presidente congela la normalizzazione dei rapporti diplomatici nonostante i dubbi di autenticità e le smentite del governo asiatico

# «Nel Vietnam 1.250 prigionieri Usa»

## Documento trovato a Mosca blocca i passi di pace di Clinton

Proprio mentre Clinton stava per normalizzare i rapporti col Vietnam, un documento emerso dagli archivi dell'ex-Pcus a Mosca napre le vecchie forte «Abbiamo 1.205 prigionieri americani», scriveva il generale Quang, quasi il triplo di quelli che ammettevano ufficialmente. La Casa Bianca invia un emissario a chiedere perentoriamente spiegazioni al Vietnam. Mentre da Hanoi smentiscono «È un falso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEIGMUND GINZBERG**

NEW YORK «Can compari il numero totale dei prigionieri di guerra americani catturati sino ad oggi su tutti i fronti in Indocina annovera a 1.250 uomini», dice la lettera indirizzata nel 1972 al Pcus dal generale Tran Van Quang che era allora il vice di Giap e prosegue con una suddivisione dettagliata delle circostanze della cattura, dei luoghi di detenzione e della spartizione dei prigionieri in base al loro orientamento ideologico. Dice che intendono liberare i «penite» e tenersi gli altri come margine di manovra nel negoziato. I 1.250 è un numero triplo di quello che Hanoi aveva mai riconosciuto nei negoziati di pace con gli americani a Parigi (dove era stata fornita una lista di 388 nomi) o successivamente. Che napre drammaticamente la terrore e «annosa» controversia sui prigionieri dimenticati. La deduzione è che almeno 600 soldati americani finiti in mano dei vietnamiti siano



Steven Morris mostra i documenti recuperati in Russia sui prigionieri americani in Vietnam

«comparsi» siano stati ucrini, spediti in Urss o in Cina o siano morti di stenti in prigione o che siano ancora in cattività. Una traduzione messa del documento era stato ritrovato lo scorso gennaio negli archivi del Pcus a Mosca da Stephen Morris, un ricercatore del Harvard Center for International Affairs. È pare che un'altra copia sia stata fatta avere da Eli sin direttamente a Clinton giovedì scorso. Senza risposta ancora sono una serie di interrogativi che i abbia tirato fuori chi vi avesse accesso, da quale dei diversi archivi «top-secret» provenga, quali leaders del Pcus non fossero a conoscenza se in qualche modo la Casa Bianca ne fosse stata o meno informata in passato. «Alcuni di questi interrogativi sono più interessanti ancora delle risposte», dice il professor Stephen Cohen, direttore dell'Istituto di Studi russi a Princeton che rivela di aver frequentemente trovato, nel corso del-

le sue recenti ricerche a Mosca dopo l'apertura degli archivi del Pcus documenti purgati monchi o visivamente rimpiccioliti. «Ci dice che i russi erano depositari di un terribile segreto. Ma non sappiamo quali leaders ne fossero a conoscenza». E aggiunge che se è vero che Elsin si è procurato a farlo pervenire a Clinton si può anche avanzare l'ipotesi

mostrò il vero che i vietnamiti avevano tutti quei prigionieri e un documento esplosivo. Il prova in flagrante. Non sembra invece nutrire dubbi sull'autenticità del documento. Zbigniew Brzezinski che era stato consigliere per la sicurezza nazionale di Carter. Dice che la cifra corrisponde grosso modo a quella che il governo Usa riteneva fossero ancora in vita. I poliziotti che i vietnamiti abbiano manipolato le cifre per evitare che gli Usa rientrassero nella guerra. Ne deduce un massacro di spaventose proporzioni paragonabile a quelli hitleriani. «La cosa più probabile è che i vietnamiti hanno preso centinaia di ufficiali americani e li hanno fucilati a sangue freddo in un massacro come quello delle fosse di Katyn (ordinato da Stalin) a danno di migliaia di ufficiali dell'esercito polacco», dice.

Lo scoop archivistico è stato reso pubblico proprio mentre Clinton stava accingendosi a voltar pagina col Vietnam a por fine alla guerra proseguita per 16 anni dopo la fine della guerra coreana. Questa settimana avrebbe dovuto per fine all'embargo accentrando le imprese americane che frono per riprendere a fare affari con il Vietnam e gli Usa si apprestavano a togliere il veto ai prestiti da parte del Fondo monetario internazionale. La

ammimente missione a Hanoi del generale Vessey che era stato inviato speciale di Bush in Vietnam avrebbe dovuto spianare la strada ad una completa normalizzazione dei rapporti con gli Usa. Ora tutto è stato congelato. La Casa Bianca ha dichiarato che «il primo punto nell'agenda di Vessey» sarà invece la richiesta di un chiarimento su queste ultime rivelazioni sui «prigionieri mancanti». «Non ci potrà essere normalizzazione delle relazioni con il Vietnam finché non saremo assolutamente sicuri che i vietnamiti stanno facendo davvero tutto quello che possono (per chiudere il capitolo dei prigionieri mancanti)», ha dichiarato la portavoce di Clinton Dee Dee Myers. Anche se Hanoi ha già decisamente smentito l'autenticità del documento laccandolo di «fabbricazione costruita da chi ha interesse a mettere una zeppa nell'auspicata normalizzazione». Tra chi invita Clinton ad essere durissimo e l'ex terzo incomodo delle ultime elezioni presidenziali Ross Perot, che della sua lizzazione che in Vietnam ci sono ancora prigionieri americani aveva fatto uno dei temi centrali della sua campagna. «Clinton dovrebbe prendere la palla al balzo. Contribuirebbe a sanare molte ferite tra lui e i militari, ha detto

# L'attentato nella fascia di sicurezza con il Libano alla vigilia del vertice Rabin-Mubarak

## Hezbollah uccidono tre soldati israeliani

### Gerusalemme scatena la rappresaglia

Tre soldati uccisi e due feriti. È questo il bilancio dell'attentato compiuto nel sud del Libano contro una pattuglia israeliana. A rivendicarne la paternità sono stati gli hezbollah libanesi. L'obiettivo è quello di far fallire gli sforzi diplomatici per la ripresa dei negoziati di Washington. Oggi a Ismailia vertice tra il presidente Mubarak e il premier israeliano Rabin. L'ottimismo egiziano e le speranze palestinesi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

L'attacco era nell'area. Gli hezbollah libanesi avevano promesso «faremo di tutto per far fallire il negoziato tra i sionisti e i traditori arabi». I costi è stato un commando del «partito di Dio» è entrato in azione ieri mattina nel Libano meridionale, facendo esplodere un ordigno telecomandato al passaggio di una pattuglia militare israeliana nel cuore della «fascia di sicurezza» controllata dall'esercito di David. Il bilancio ufficiale è di tre soldati

L'attacco del commando filorabiano è avvenuto tra Qanata e Taibe villaggi prossimi al territorio israeliano e a nulla è valso lo stato di massima allerta decretato dalle autorità militari nel timore di sanguinosi contraccolpi in vista della ripresa dei colloqui di pace arabo-israeliani. Ecco delle esplosioni nel nord è stato per l'intera giornata il drammatico accompagnamento dei feriti preparati per il vertice che si aprirà stamane ad Ismailia, in Egitto, tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente egiziano Hosni Mubarak. L'attesa per l'incontro è altissima. Sono in molti a sperare che quella di oggi possa essere la giornata della svolta per la ripresa dei negoziati di pace in Medio Oriente. A sperarlo sono innanzitutto i palestinesi. Ieri Mubarak si è intrattenuto in un lungo colloquio con una delegazione dell'Olp guidata da Yasser Arafat. Tra gli interlocu-

tori del presidente egiziano vi era Nabil Shaath, consigliere diplomatico del leader dell'Olp. «Abbiamo ricevuto indicazioni confortanti», dichiara a L'Unità Shaath - che rendono la possibilità di un compromesso sull'autogoverno dei territori occupati e sui deportati. Quella di Nabil Shaath è una speranza largamente condivisa dai leader dei Territori. «L'importante è sostenere l'economista Sami Abdallah, membro della delegazione palestinese ai colloqui di Washington - è che Israele si presenti a negoziati con un nuovo approccio sul tipo di autogoverno provvisorio palestinese con garanzie di maggiore rispetto dei diritti umani e con misure concrete per alleviare le dure condizioni di vita nei Territori occupati», ha detto Shaath. «L'importante è che Israele si presenti a negoziati con un nuovo approccio sul tipo di autogoverno provvisorio palestinese con garanzie di maggiore rispetto dei diritti umani e con misure concrete per alleviare le dure condizioni di vita nei Territori occupati», ha detto Shaath. «L'importante è che Israele si presenti a negoziati con un nuovo approccio sul tipo di autogoverno provvisorio palestinese con garanzie di maggiore rispetto dei diritti umani e con misure concrete per alleviare le dure condizioni di vita nei Territori occupati», ha detto Shaath.



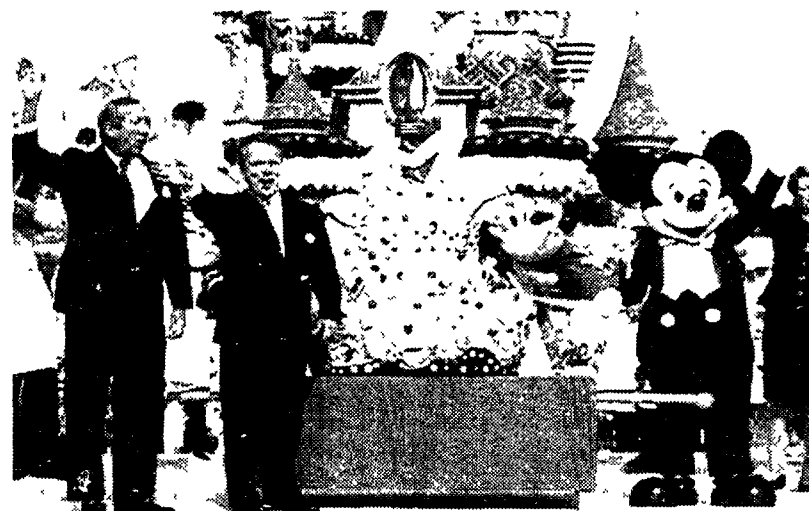
Soldati israeliani recuperano i cadaveri dei tre commilitoni uccisi in Libano

zioni legislative da parte dell'organismo di autogoverno palestinese a cui si aggiungerebbero un alleggerimento delle imposte nei Territori e l'impegno israeliano a definire un calendario per il rimpatrio entro il '93 di un considerevole numero di palestinesi espulsi, un provvedimento che non riguarderebbe solo i 396 attivisti di Hamas ancora confinati nel sud del Libano. La parola finale in questa ondata di vigilie, in attesa che a parlare siano Rabin e Mubarak, è al ministro degli Esteri egiziano Amr Mousa. «Ed è una parola di ottimismo. Il problema - afferma Mousa - non è più quello dei deportati, quel che importa ai palestinesi è l'autodeterminazione e lo scambio della terra in cambio della pace». «L'Egitto», conclude il braccio destro di Mubarak - non mira solo alla ripresa dei negoziati ma anche al loro successo». E questo successo passa oggi per Ismailia.

# Topolino spegne la prima candelina di Eurodisney

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI Undici milioni di visitatori tra l'aprile '92 e l'aprile '93 sei miliardi di franchi (1500 miliardi di lire) di volume d'affari, poco meno di diecimila posti di lavoro. Euro Disney festeggia il suo primo compleanno (apri le porte il 12 aprile dell'anno scorso) e scrua il suo libro dei conti. Per i programmatori americani le cose vanno così così ancora sospese a mezz'ora potrebbero consolidarsi e diventare veramente l'affare turistico del secolo, ma potrebbero anche infilare la china discendente, che diventerebbe presto un precipizio. È vero che il numero di visitatori è soddisfacente. Ma la composizione un po' meno nel senso che soltanto il 38 per cento è francese, di cui più della metà della regione parigina. Il resto è composto da stranieri inglesi e tedeschi innanzitutto (20 per cento ciascuno), il 7 per cento di italiani, il 5 per cento di spagnoli. Significativo rivedere le previsioni dalla Francia non si parte in comitiva con figli e nipoti per recarsi in vista che Mickey, operazione che sarebbe stata relativamente facile da pro-



La festa per il primo anniversario di Eurodisneyland

stretti ad accettare un principio al quale si erano sempre rifiutati di sottostare d'ora in poi i prezzi vareranno a seconda delle stagioni, un po' come in tutti i settori turistici europei. Meno cari e pretenziosi anche alcuni ristoranti dell'enorme complesso, trasformati in fast-food vista la scarsità della clientela. Continuano anche se in minor misura, gli atinti di ordine sindacale. Un grosso e curioso problema era sorto per esempio, con gli autisti dei pullmann che portano turisti a

alloggi di fortuna per circa trecento persone destinati agli autisti (che portano a Euro Disney più di un terzo della clientela).

Ma Euro Disney non è solo il grande mercato dei sogni. È soprattutto un'immensa operazione di promozione immobiliare. La convenzione siglata con lo Stato francese prevede che in trent'anni si costruiscono 700mila metri quadrati di uffici, 10mila alloggi 320 ettari di servizi e attività varie. Ma la crisi incombe, tira aria di recessione. Euro Disney conta molto su Edouard Balladur, il quale ha messo il rilancio dell'edilizia ai primi posti del suo programma. Ma il tempo della ripresa non è ancora venuto, e gli americani si guardano bene dal costruire case e uffici che non potrebbero vendere. Per ora l'unico segno di attività immobiliare restano i gruppetti di case colorate (non proprio in armonia con il paesaggio, ancora rurale) destinate ad alloggiare, talvolta in due per stanza i dipendenti del parco dei sogni. Non c'è comunicazione con le piccole città circostanti, Chessy Magny-le-Hongre, Serris, Coupvray. I cast members sono tutti casa-ufficio

e ritorno. Tra Francia e Usa il feeling deve ancora affermarsi. Anche se le cose vanno meglio da quando alla testa dell'impresa è stato nominato un francese, Philippe Bourguignon, che ha preso il posto dell'americano Robert Fitzpatrick. La nomina ufficiale data da ieri ma in verità Bourguignon è all'opera ai massimi livelli dal settembre scorso. Si trattava di mediare con maggiore efficacia tra le esigenze programmatiche Usa e gli usi e costumi europei francesi in particolare. Alcuni sindacati (non la Cgil maggioritaria) hanno già firmato un contratto per la riduzione dell'orario di lavoro (da 39 a 38 ore settimanali), e la direzione ha rivisto alcune delle sue norme più rigide. C'è insomma qualche segno di miglioramento nelle relazioni sociali. La scommessa di installare Topolino Pluto e Paperino nel cuore dell'Europa è dunque vinta? E troppo presto per dirlo. Anche se Euro Disney può legittimamente continuare a crederci. E non sarà certo il governo francese, alle prese con tre milioni di disoccupati, a minare le basi di un'impresa che da lavoro a diecimila persone.

# L'omicidio di Chris Hani

## I «lupi bianchi» rivendicano l'assassinio del leader Anc

### «È solo il primo della lista»

UNA CITTA' DEL CAIRO. L'anziano Wafiq il presunto assassino del leader comunista sud africano Chris Hani, sarà il primo sostenitore dei lupi bianchi una delle numerose organizzazioni armate dell'estrema destra bianca, sud africana a quanto dichiarato ieri sera all'agenzia stampa «Sapa» da un portavoce dell'organizzazione. Il portavoce, Johan Steyn, ha detto in una telefonata all'agenzia che «i lupi bianchi hanno preparato una lista di vittime designate che includono il presidente dell'Africa meridionale, congresso (Apartheid) Mandela, la star ex moglie Winnie il presidente del partito comunista Joe Slovo e il segretario generale del sindacato nero Cosatu Jay Naidoo. A quanto riferisce la «Sapa» Steyn è sembrato ammettere la partecipazione dei lupi bianchi nell'assassinio di Hani quando ha dichiarato «Il prossimo che faremo fuori è lui».

Si sono svolti i funerali del compagno

**ROSA CAPRI**

al marito compagno Alfredo. Marito nostro è rimasto abbandonato e si è ritirato in un luogo sicuro delle sezioni Torre Maura. Colli Amene di Lodi. Roma 11 aprile 1993

**BRUNO FELICE**

È deceduto il compagno della Sez. Pds di Portofino. È un compagno della sezione si è ritirato al rifugio di Milano. Roma 11 aprile 1993

**SEVERINO COSTA**

È figlio il giorno dei nipoti del crollo sempre con immutato affetto sotto sereno. 50.000. Genova 11 aprile 1993

**PARODI ANGELO**

È figlio Lucio lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova 11 aprile 1993

**BALDINI LEONARDO**

È figlio la nuova famiglia il nipote parente e amico lo ricordano per la sua generosità. Genova 11 aprile 1993

**FLAVINA VALERA**

È marito Carlo e il figlio Gian Piero nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. 100.000. Ronco Biellese 11 aprile 1993

**CEVASCO LUIGI**

È figlio di piazza in persona. La moglie Pina si è ritirata in un rifugio di Trieste. Genova 11 aprile 1993

**CNEL**

V.le D. Lubin, 2  
00196 Roma  
tel. 06/3692275-  
3692304  
Fax 06/3692319

### DESTINAZIONE ED USO DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO SEMINARIO GIOVEDÌ 15 APRILE

L'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico - prevista dalla legge 35/92 - non può consistere soltanto in un'operazione di risanamento pubblico, ma deve rientrare in un disegno strategico di «buona amministrazione» di questo patrimonio affrontando congiuntamente gli aspetti gestionali e d'uso e definendo distintamente le relative responsabilità sociali ed economiche. Con questo incontro il CNEL intende contribuire a definire una strategia capace di coinvolgere i diversi livelli istituzionali e armonizzare esigenze ed interessi a conferma che le decisioni sulla destinazione e l'uso di tali beni devono tener conto delle volontà degli Enti locali.

<p><b>ore 9.30 Registrazione dei partecipanti</b></p> <p><b>ore 9.45 Saluto</b>, Giuseppe De Rita, Presidente CNEL</p> <p><b>ore 10.00 Presentazione</b>, Armando Sarti, Presidente Commissione Autonome Locali e Regioni</p> <p><b>ore 10.15 Relazione introduttiva</b>, Bruno Piacitelli, Nucleo degli Esperti Commissione Autonome Locali e Regioni</p> <p><b>Interventi</b>, Sabino Casasse, Docente all'Università; La Sapienza; Edoardo Salzano, Istituto Nazionale Urbanistica; Giovanni Satta, Amministratore Delegato Metropolis; Federico Oliva, Docente al</p>	<p>Politecnico di Milano</p> <p><b>Massimo Massella</b>, Responsabile Ufficio Legislativo Ministero delle Aree Urbane</p> <p><b>Dante Così</b>, Vice Presidente CIRCEC - Giannibattista Segretario Generale Ministero delle Finanze</p> <p><b>Carlo Vaccari</b>, Consigliere Nucleo degli Esperti Commissione Autonome Locali e Regioni</p> <p><b>Federico Campella</b>, Dirigente Generale Ministero del Lavoro Pubblico</p> <p><b>ore 13.00 Carmelo Conte</b>, Ministro per le Aree Urbane</p> <p><b>Gianfranco Ciaurro</b>, Ministro per le Politiche Comunitarie e le Regioni</p>
---	---



FINANZA E IMPRESA

SAIPEM. Nel primo trimestre del 1993 la Saipem (gruppo Eni) ha acquisito lavori per un ammontare complessivo di 678 miliardi di lire. Nell'arco...

CR PADOVA. La Moody's investitor service ha per la prima volta assegnato rating per le attività a breve e lungo termine della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo il giudizio è di «A+» sul lungo e di «Prime-1» sul breve termine...

Mercato contrastato, ancora offerte le Premafin

MILANO. Mercato contrastato alla Borsa. Valori di Milano nella prima giornata di una settimana che si annuncia difficile per Piazza Affari...

Indebolimento nei prezzi dei dopolstiti anche se la chiusura avevano fatto segnare rialzi in qualche caso anche con sistemi Le St. (si sono apprezzate in chiusura dell'11.21) le Olivetti sono rimbombate...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including BILIMME PL, CON ACCO HOM, BIRANTEA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. with columns for stock names and prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, assets, and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for issuer, amount, and price.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, amount, and price.

TERZO MERCATO

Table of third market trading with columns for instrument, price, and volume.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and volume.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund name and assets.

ESTERI

Table of international markets with columns for country, index, and value.

# Economia & lavoro

<b>BORSA</b> Mercato contrattato Mib a 1133 (+0,09%)	<b>LIRA</b> La ripresa continua Marco a quota 969	<b>DOLLARO</b> In forte calo In Italia 1539 lire
--	---	--

Oggi a palazzo Chigi riprende il confronto su costo del lavoro, struttura dei contratti e occupazione. Si riparte da un documento preparato dal presidente del Consiglio

D'Antoni parla di «accordo di massima» e non oppone ostacoli alla consultazione della Cgil. Amato lavora per i due livelli di contrattazione ma Confindustria resiste

## Maxintesa, niente firma prima del 18

### La Cgil vuol consultare, Cisl e Uil ora smorzano la fretta

Oggi riprende a palazzo Chigi la trattativa tra governo e parti sociali sul costo del lavoro e la contrattazione. La Cisl insiste sull'utilità di una conclusione prima del referendum, ma smorza la perentorietà delle dichiarazioni dei giorni scorsi. «Non siamo con l'acqua alla gola come il 31 luglio», dice il segretario aggiunto, Raffaele Moresse. Confindustria non cede sui due livelli di contrattazione.



PIERO DI SIENA

ROMA. Oggi ennesimo incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali per la trattativa sul costo del lavoro e la riforma della contrattazione. Si discuterà a partire da un documento del presidente del Consiglio che dovrebbe compiere il «miracolo» di conciliare posizioni «ancora» assai distanti. Amato avrebbe consegnato il testo che contiene le sue soluzioni ieri a tarda ora alla Confindustria che ai sindacati. E pare abbia costellato il testo di una serie di «trabocchetti» (formulazioni in parte differenti da testo a testo) con lo scopo di individuare gli eventuali responsabili di fughe di notizie. «Documento-puzzle», l'ha battezzato subito nelle sedi manovre. L'impressione è che la manovra politica prevalga sulle questioni di merito.

La Cisl continua a premere sull'acceleratore perché la trattativa sulla contrattazione e il costo del lavoro si chiuda entro il 18 aprile ma non ce la fa una questione di vita o di morte. E quanto si capisce dalle dichiarazioni rilasciate ieri dai suoi massimi dirigenti. Sergio D'Antoni ora parla di «accordo di massima», che i sindacati non dovrebbero sottoscrivere. Si tratta, egli dice, di arrivare a un'ipotesi sulla quale le parti esprimano un orientamento positivo come è successo per la politica dei redditi. In seguito ognuno potrà seguire le proprie procedure e fare le sue consultazioni e alla fine potranno andare alla cerimonia della firma. Anche Raffaele Moresse, segretario aggiunto della Cisl, ribadisce che sarebbe utile un'intesa prima del referendum ma assicura che non sono in atto «trappole» verso nessuno (presumibilmente riferendosi alla Cgil). E aggiunge: «non siamo con l'acqua alla gola come il 31 luglio, e quindi non c'è alcuna urgenza anche se sarebbe un fatto positivo che si arrivi a una conclusione». Anche Giuliano Cazzola che ha lasciato la Cgil per dirigere le politiche sociali e del lavoro del Psi invita Giuliano Amato a non operare «forzature». «La posta in gioco - egli afferma - non ammette tatticismi e furbizie. E nemmeno impazienze». E dichiara che «se le confederazioni dovessero dividersi sarebbe un colpo ulteriore alla stabilità del Paese». Moresse lascia intendere che il tentativo del presidente del Consiglio è quello di piegare la Confindustria sul tema, rilevanti, dei meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni in assenza di copertura contrattuale. Inoltre, prosegue Cofferati, la Cgil deve consultare almeno i propri iscritti prima di firmare un qualsiasi accordo.

Il segretario confederale Sergio Cofferati, non c'è solo il tema importatissimo dei livelli della contrattazione, ma - per rimanere solo alla struttura contrattuale - resta aperto il problema della rappresentanza sindacale e quello dei meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni in assenza di copertura contrattuale. Inoltre, prosegue Cofferati, la Cgil deve consultare almeno i propri iscritti prima di firmare un qualsiasi accordo.

E questo del resto il tema sui cui insiste con forza la minoranza interna alla Cgil. Secondo Giorgio Cremaschi di Essere Sindacato «la Cgil non è nelle condizioni di firmare nessun accordo, neanche il migliore del mondo in quanto c'è un impegno d'onore assunto dal suo gruppo dirigente per tenere una consultazione di mandato tra gli iscritti». E per chiarire come questo aspetto sia determinante per il futuro della democrazia sindacale, Cremaschi precisa che «coloro che per la Cgil siederanno al tavolo delle trattative, pur nel caso che a loro parere esistessero le condizioni per chiudere il confronto, dovrebbero chiedere la sospensione per consentire la consultazione degli iscritti». Solo allora, conclude Cremaschi, «avuto il mandato dalla base, si può tornare al tavolo per firmare l'eventuale intesa».

Una così puntigliosa insistenza da parte della minoranza su una consultazione che la maggioranza della Cgil non sembra assolutamente mettere in discussione, si spiega solo con il «trauma» dell'accordo del 31 luglio e con la crisi di fiducia che ne è derivata, che provoca non poche irritazioni nella maggioranza. A cominciare dallo stesso Bruno Trentin.

## Tre contratti per un ombrello

### Ecco la frammentazione negoziale

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per fabbricare un ombrello, in Italia, bisogna fare i conti con tre diversi contratti nazionali di lavoro. Un primo, infatti, raduna i 15 mila dipendenti di aziende che producono «ombrelli» e bastoni da passeggio, ma non prevede i 600 addetti alla fabbricazione di impugnature per ombrelli, che sono quindi ricorsi a un secondo, specifico contratto. E se l'ombrello è appena un po' più grande del normale, ecco che subentra un terzo contratto: subentra su misura per coloro (e sono 5 mila) che realizzano «ombrelloni».

Quella dei tre contratti per un ombrello è solo una delle tante stravaganze che si possono trovare all'interno di un

composito documento elaborato per uso interno dal ministero del Lavoro, anticipato dall'«Adriano». Si tratta del primo elenco completo di tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro (più di 200) esistenti in Italia, con relativo numero di addetti e date di scadenza. Ne emerge un incredibile labirinto di sigle e distinzioni che vede anche il «contratto nazionale dei lavoratori addetti alle trippie e budella», che riguarda 1.600 persone.

Ci sono poi il contratto nazionale dei «sacristi e addetti al culto delle parrocchie», (in tutto 10 mila), dei «refettori da pesca» (600 addetti), di coloro che fabbricano «penne, spazzole e pennelli» (5 mila), dei 700 dipendenti di «aziende aereofotogrammetriche» ecc. Salta agli occhi, scorrendo l'elenco, la «voglia di differenzia» che contraddistingue i lavoratori italiani. Una voglia così forte da superare anche le più evidenti contraddizioni in termini: esiste addirittura un «contratto nazionale» che, in realtà, riguarda soltanto i 600 dipendenti di «aziende sartoriali su misura della provincia di Milano».

Frammentazione anche nei trasporti, con 22 contratti nazionali. A parte i più noti, nel documento vengono elencati anche quelli per i 15 mila «addetti agli impianti di trasporto a fune» (seggiovie, funiculari ecc.), i 3.500 lavoratori degli «equipaggi rimorchiatori», e i

mille che compongono gli «equipaggi di alicanti». Non mancano contratti ad hoc per i 500 dipendenti di imprese che gestiscono raccordi ferroviari, per i 100 «piloti di elicottero», per gli 800 del «trasporto aereo non di linea», per i 3 mila «ausiliari del traffico portuale».

Ci tengono alla loro specificità anche coloro che operano nel settore delle gare ippiche. Si va dal contratto nazionale per i 2 mila dipendenti di «agenzie ippiche», a quelli per i 600 addetti alle «corse al galoppo» ai 2 mila delle «corse al trotto», i 200 «operatori ai totalizzatori» e via dicendo. Ma la palma della «distinzione» senza altro ai 41 «ufficiali radiotelegrafisti dipendenti da Sirm e Telemar».

La gestione di questa miriade di contratti rappresenta, per i sindacati e le loro controparti, un vero e proprio «tour de force». Nel solo 1991, sono stati rinnovati ben 104 contratti nazionali. Meno defatigante è stato il 1992, con soli 17 accordi «scaduti» (e peraltro ancora in attesa di rinnovo), ma altri 49 sono giunti in dirittura d'arrivo per l'anno in corso. In virtù della moratoria stabilita dall'accordo tra governo, Confindustria e sindacati del luglio '92, finiranno però per siltare tutti di dodici mesi, sommandosi così ai 75 che dovranno essere rinnovati nel 1994 per un totale di circa 150 contratti. Sempre che, nel frattempo, sindacati e Confindustria raggiungano l'intesa sulla riforma della contrattazione.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Nella foto in alto a sinistra il ministro del Lavoro Nino Cristofori e, a sinistra, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

## Piemonte

### Cassa integrazione record nel '92

TORINO. Secondo una recente indagine - in fase di completamento - di un'associazione imprenditoriale del Piemonte, gli indicatori economici confermerebbero un leggero miglioramento dell'economia locale. La crisi avrebbe dunque superato la sua fase acuta. E, in quanto a disoccupazione, ha rappresentato quanto di peggio il sistema industriale piemontese potesse augurarsi da questo periodo di recessione. Una recessione che si identifica principalmente e pesantemente in Torino, ma che non ha risparmiato le altre provincie. I dati sulle ore complessive di cassa integrazione erogate nel 1992, resi noti ieri dall'assessore regionale al Lavoro, Giuseppe Cerchio, lo provano: dei 65,6 milioni di ore (tra ordinaria e straordinaria), circa tre quarti sono stati fruiti dalle imprese torinesi, contro i 5 milioni della provincia di Novara, i 4 di Vercelli, i 3,5 di Alessandria e Cuneo, i 2,5 di Asti.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali ha fatto registrare un'impennata sensibile rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 20 per cento. Disaggregati, i dati confermano la dimensione della crisi toccata dal settore metalmeccanico (dalla Fiat all'indotto auto all'Alenia, per restare nell'ambito torinese) che ha coperto il 71,2 per cento delle ore di cassa ordinaria fruita dall'industria piemontese, contro percentuali che oscillavano nel triennio precedente tra il 60 ed il 68 per cento. Di rilievo, l'incremento in percentuale pari al 180 per cento che si è avuto nella sola provincia astigiana.

La dimensione strutturale della crisi ha provocato ovviamente un massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria, le cui ore sono passate dal 18,6 milioni del '91 ai 24,6 del 1992, contro i 9 mila del 1991. Se a queste cifre sommiamo quelle delle liste di mobilità (costituite in massima parte da manodopera femminile), vediamo che le persone «a rischio» diventano circa 26 mila in tutta la regione e 18 mila nella sola provincia di Torino. □ M.L.

## Crisi Falck

### «Se Giorgio ha un piano lo dichiari»

MILANO. Lo scontro tra i due cugini Falck, Alberto e Giorgio, sul destino delle acciaierie di Sesto San Giovanni, reca ulteriori elementi di preoccupazione dentro il sindacato e tra i lavoratori. «Un primo rischio, con conseguenze inimmaginabili, è che si verifichi sul dramma del disastro industriale, l'attenzione si concentri sui dissapori familiari, riducendo la lotta per l'occupazione ad una diatriba tra cugini», è il commento a caldo del segretario Fiom Giampiero Umidì. Sui giornali in questi ultimi giorni le divergenze tra Alberto e Giorgio Falck hanno assunto toni da «telenovela». Giorgio contro Alberto. Giorgio che osteggia il programma di diversificazione finanziaria elaborato dall'amministratore delegato Achille Colombo. Giorgio che vuol salvare il destino industriale del gruppo e dunque si colloca più vicino agli interessi dei lavoratori. Che ne pensa il sindacato? «Per noi tutto questo è un fattore di imbarazzo e di sofferenza», spiega Umidì. «Ci impone uno scenario schizofrenico tra un tavolo ufficiale, al quale non possiamo sottrarci, e che anzi costituisce per noi il vero riferimento, ed un altro tavolo, che propone prospettive molto diverse da quelle ufficiali, ma che viene disdegnato solo sui giornali». C'è modo di uscire? «Certo. Giorgio Falck deve dichiarare ufficialmente che chi sta trattando con il sindacato non è portatore delle autentiche istanze del gruppo. Se l'ingegner Giorgio Falck ha una alternativa al programma su cui si sta discutendo, lo faccia apertamente. Il sindacato non sceglie a priori da che parte collocarsi rispetto ai due contendenti, ma si batterà per un programma che possa al meglio difendere la struttura industriale della Falck, ma anzi indebolisce la credibilità rispetto ai programmi con cui intende uscire dalla crisi». Giovedì ulteriore incontro azienda sindacati. □ G.Lac.

## Trentin: una trattativa non stop?

### Sarebbe rottura o pateracchio

Trentin giudica «una follia» l'idea, ventilata in casa Cisl, di una trattativa «non stop» con sindacati e governo. I dissensi sono ancora grandi e una accelerazione porterebbe o ad un pateracchio o ad una rottura con la Confindustria. La Cgil, inoltre, non rinuncia alla decisione di consultare almeno gli iscritti prima di ogni accordo. Aspra polemica con Bertinotti: non c'è stata la «firma» ad una pre-intesa.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Nuova ridda di polemiche sulle trattative in corso tra sindacati, governo e Confindustria, su diritto a contrattare, su nuove forme di rappresentanza sindacale, su meccanismi di recupero salariale (al posto della «decaduta» scala mobile), sul mercato del lavoro. Molti, nella Cgil, temono una ripetizione del 31 luglio (accordo firmato a fabbriche chiuse). Anche se in realtà qui è in gioco la possibilità o meno di rimarginare la ferita del 31 luglio. I dirigenti di Cisl e Uil spingono, in particolare, per una conclusione entro questa settimana. Ecco il parere di Bruno Trentin.

È possibile l'avvio di una trattativa ad oltranza, prima del 18 aprile, come ha affermato Sergio D'Antoni, segretario della Cisl?

A me sembra, in questa fase, una follia. Anche se poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Ma per poter de-

cidere una cosa del genere bisogna essere in più d'uno. Io dico una follia perché puntare ad un simile obiettivo vorrebbe dire dare per scontata la possibilità di un accordo, in brevissimo tempo, su punti di grandissima rilevanza. E ignorando la necessità inderogabile, ribadita almeno dalla Cgil, di consultare i propri iscritti, prima di giungere a qualsiasi intesa rilevante. Mancherebbero i tempi materiali, almeno una settimana, per una consultazione che dovrebbe precedere l'accordo definitivo.

Esistono ostacoli seri anche per quanto riguarda i contenuti?

Non sono certo un indovino, ma gli ostacoli ad una intesa sono, allo stato attuale delle cose, di grandissimo rilievo. Il presidente della Confindustria ha ribadito proprio nelle ultime ore la sua indisponibilità a riconoscere alla contrattazione decentrata il suo carattere

Che cosa si può fare allora in queste ore di trattativa?

Sarebbe già molto o se riuscissimo a circoscrivere i punti rilevanti di dissenso e concentrare su questi uno scambio di opinioni fra le parti, per ridurre, nella misura del possibile, l'ampiezza di tali dissensi. Questo richiede, necessariamente, un impegno assai prolungato. Soprattutto se si tiene conto del fatto che la Cgil intende, almeno per quanto la ri-

guarda, dopo ogni tappa della trattativa, convocare i propri organismi dirigenti, per associarli all'attività della delegazione negoziante.

Quali sono questi principali punti di dissenso?

I livelli di contrattazione, innanzitutto. L'ultima tesi di Abete è che la contrattazione decentrata può essere, purché non si tratti di soldi. Ma anche la riduzione d'orario vuol dire soldi, anche le pendenze di civiltà, anche le indennità. E poi c'è il problema del mantenimento del potere d'acquisto, attraverso meccanismi di garanzia. C'è il capitolo della rappresentanza sindacale a livello aziendale, ma anche a livello nazionale, per assicurare la validità dei contratti nazionali di lavoro. Voglio dire che il problema di una rappresentanza elettiva di lavoratori iscritti e non iscritti, presente a livello di base, esiste anche a livello nazionale, al fine di consolidare o meno l'intesa. C'è, infine, la questione del mercato del lavoro, con materie come il salario d'ingresso e il lavoro interinale: qui le idee sono contrapposte.

Non era necessaria, come ha chiesto Bertinotti, a nome della minoranza della Cgil, una consultazione anche su quello che è stato presentato come un primo accordo sulla politica dei redditi?

Quella di Bertinotti è stata una

dichiarazione irresponsabile, formulata da chi avrebbe dovuto essere presente alla trattativa e invece era assente ingiustificato. Le accuse rivolte alla Cgil le ritengo vere e proprie infamie. Si spiegano solo con lo spirito di fazione che prescinde completamente dal merito della trattativa o dai comportamenti del gruppo dirigente della Cgil.

Non è vero che è stata firmata una intesa?

In realtà, dopo un confronto serrato fra le parti, è stata registrata una possibile convergenza, una premessa. Un atto di indirizzo che, tra l'altro, riflette in larga misura la prima parte della piattaforma Cgil, Cisl e Uil, varata il 29 luglio dello scorso anno e poi approvata da tutti gli organismi dirigenti della Cgil. È un documento destinato a rientrare nell'ambito di una intesa solo nel momento in cui sulle altre questioni si raggiungessero posizioni convergenti.

Tale «premesse» stabilisce però alcune tappe, una metodologia...

Sono due sessioni di confronto (le decisioni spettano al governo e al Parlamento), una a maggio e l'altra a settembre. Esse dovrebbero fungere da istruttoria per la legge finanziaria. E previsto, poi, un rapporto sull'occupazione da produrre ogni anno, prevedendo una verifica a consuntivo.

Queste sessioni biennali avranno una incidenza sulla dinamica dei salari?

Sono sessioni di accertamento, di discussione e di confronto. È importante il fatto che in queste sessioni non si fissa alcun tetto. Semplicemente si conviene sugli obiettivi di contenimento dell'inflazione e il governo è impegnato - questa è una vecchia proposta della Cgil - a intervenire con gli strumenti fiscali e parafiscali nei settori dell'economia che di-

attendano questi obiettivi. E tra gli obiettivi c'è la riduzione graduale del debito pubblico e quello del mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni, come avevano rivendicato i sindacati.

Qual è la salute della Cgil, in queste ore? Nuove divisioni?

C'è solo qualcuno che sostiene, ma lo dovrebbe dire più chiaramente, che la Cgil non dovrebbe perseguire nessuna trattativa, perché qualsiasi accordo sindacale, in una situazione così complicata, rappresenterebbe un fatto negativo. Io ritengo che sia la posizione di una piccola minoranza e che non abbia nulla a che fare con la deontologia di una organizzazione sindacale. Il problema è quello di cercare di concludere accordi positivi, convalidati dai lavoratori. Non quello di negarsi in via di principio il diritto alla contrattazione collettiva. □ M.L.

Euforia dopo la diminuzione del tasso sui finanziamenti a breve in Francia. Verso un nuovo ciclo di ribassi in Europa? A 979 sul marco e 1539 sul biglietto verde

A New York abbattuta la soglia di 965. Prezzi e scambi in aumento per i titoli di stato e «future». Lo scontro commerciale e monetario al vertice dei ministri economici

Presentato al Parlamento il nuovo progetto di vendite. Dure critiche dai sindacati. D'Alema: non è questa la via

Privatizzazioni il governo vuole allungare il passo

# La lira vola, dollaro in caduta

## A Tokyo i giapponesi premono sul G7 per fermare il superyen

In Europa calano i tassi: questa volta tocca ai francesi e la lira guadagna sul marco. Occhi di nuovo puntati sulla Bundesbank. Il dollaro frana per i dati sfavorevoli sui consumi. Preoccupato per il superyen, il Giappone chiede al G7 di non esagerare. Varato il piano di stimoli fiscali all'economia, gli americani applaudono. Ma servirà a poco sia al Giappone che a raffreddare le tensioni commerciali con Usa e Cee.

debitare le finanze pubbliche perdendo le caratteristiche di paese pilota per la futura Europa unita che aveva tanto affascinato i socialisti da far loro dimenticare gli effetti devastanti per l'occupazione e l'industria. Il calo del tasso francese a breve termine in realtà non è che l'alignamento ai prezzi del mercato, ma è indicativo dello spazio per ulteriori manovre che sono legate ad analoghe decisioni della Bundesbank perché difficilmente Balladur rischierà in proprio. Il franco francese sta in posizione d'attesa e ciò è stato sufficiente per tonificare il mercato dei cambi. Si è diffusa la sensazione che è cominciato un nuovo ciclo di ribassi dei tassi di interesse (in Francia ora dovrà scendere il tasso di intervento); in Italia volano scambi e prezzi dei titoli di stato, i contratti futuri guadagnano quasi un punto, la lira raccoglie. La Borsa non reagisce. Ora è la banca centrale tedesca a dover dare il la, ma nulla a Francoforte si sta muovendo nel senso desiderato. Il Financial Times si è scagliato contro le «prevaricazioni» della Bundesbank.

bank: «Il suo compito non è quello di assumere decisioni politiche». Deve prendere atto in sostanza che non può scaricare sui partner i costi dell'unificazione e quelli della recessione tedesca. È l'industria a non poter più sopportare il prezzo del marco così come l'industria francese scalpita per il prezzo del franco.

nomia del G7 discutono del pacchetto Russia, ma discutono anche di cambi e commercio. Un incontro specifico è stato voluto dal ministro delle finanze giapponese Yoshio Hayashi. È lo yen ad inquietare i giapponesi. La valuta nipponica è spinta dalla caduta del dollaro di fronte a dati preoccupanti sulle vendite al dettaglio americane che conferma-

no un ritmo più debole della ripresa (ieri lo yen era a ridosso di quota 113 sul biglietto verde), ma anche dall'accordo ufficioso tra Usa e Giappone. La sopravvalutazione dello yen fa bene alle merci americane e alle merci europee, ma il beneficio dipende dal prezzo delle monete di riferimento. I guadagni competitivi della lira sono più forti dei guadagni competitivi di Francia e Germania. Per questo Parigi protesta contro l'accordo sulle importazioni di auto giapponesi e Romane.

Alla vigilia del viaggio del premier giapponese negli Stati Uniti, il superyen, però, danneggia le relazioni di buon vicinato. L'accordo «segreto» non regge. Il surplus commerciale giapponese ha raggiunto 111,34 miliardi di dollari nel 1992 con un aumento del 26,2% rispetto all'anno precedente. Più di un terzo è realizzato nei confronti degli Usa. Il rafforzamento dello yen impedisce che il surplus corra più veloce e tolga ad americani ed europei i benefici di una ripresa «fatta in casa» e non importata a beneficio dei giapponesi.

Ma se corre troppo in fretta nel breve periodo per i giapponesi è un boomerang. Tra l'altro a comprare yen sono le istituzioni finanziarie giapponesi che hanno bisogno di denaro e pensano di poter sfruttare i rialzi della Borsa (ieri ha sfiorato il 4%). Tra poco smetteranno. Il limite al valore della valuta è dato dai bilanci delle imprese esportatrici. Un limite politico non solo economico, se si pensa che due terzi della crescita nel 1992 era data proprio dalle esportazioni. Oggi è questo settore a voler fermare la corsa dello yen.

Il documento analizza con particolare peroccezza i conti dell'Iri «il cui equilibrio finanziario è da definirsi precario. L'Iri ha bisogno di fare finanza per poter adempiere al proprio compito di grande holding industriale». In altre parole, mentre da molte parti si sottolinea che Via Veneto ha ormai perso significato, il governo ne rilancia il ruolo ma lo lega ad una politica di cessioni (in primo piano banche e Sme) per fare cassa: «Privatizzare è la condizione necessaria perché l'impegnativo progetto industriale in cui sono impegnate molte sue finanziarie possa essere compiuto».

Il preconsuntivo dell'Iri «pa è in effetti particolarmente pesante: perdite per 4.400 miliardi di cui 2.100 come risultato della gestione partecipazioni; debiti per 21.650 miliardi oltre ad altri 4.763 con rimborso a carico dello Stato. Nel '93 si punta di ridurre le perdite a 1.700 miliardi anche attraverso 5.000 miliardi di plusvalenze da cessioni. I debiti finanziari netti delle controllate sono saliti a 55.236 miliardi».

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
ROMA. È cambiato l'umore dei mercati. Rispetto a una settimana fa, la lira ha guadagnato 23 punti sul marco e 54 sul dollaro. Solo nella giornata di ieri ne ha guadagnati 3 sul marco e 29 sul dollaro verde (a quota 979,16 e 1.539,80). All'apertura a New York ha infranto la soglia critica di 965 (al livello più alto dal 9 marzo) per scendere fino a 962 sul marco e sul dollaro si è piazzata a 1525, (chiusura europea a 1525). Qualcuno sostiene che si tratta della vittoria annunciata del sì al referendum sulla riforma elettorale. Più che altro, la scassata e incerta valuta nazionale raccoglie il vento nuovo che arriva dalla Francia e dall'America di Clinton che agisce nei due sensi: il sostegno alla ripresa internazionale che ha disegnato un nuovo sfondo e la caduta attuale del dollaro, fattori in contraddizione che in questi giorni si incrociano sostenendo la lira. Con il taglio del tasso di finanziamento a breve termine presso la Banca di Francia dal 12 al 10%, che ha dato il la alla giornata valutaria, il governo di Balladur ha confermato due scelte chiave: la stabilità del franco accoppiato al marco, come perno delle relazioni economiche nella Comunità, dare fiato all'economia in recessione anche a costo di in-



Un momento delle contrattazioni di ieri alla Borsa di New York

## Alla Cee passa la tesi di Bonn e non quella di Londra. Niente riforma dello Sme. La spuntano i tedeschi

La riforma del sistema monetario europeo non si farà: questa è ormai l'opinione prevalente nella Cee. Il comitato monetario riunitosi ieri a Bruxelles ha definito il documento che su questo tema e con questo orientamento verrà sottoposto il 22 maggio in Danimarca ai ministri finanziari della Comunità. Sconfitti gli inglesi, è la Bundesbank che impone il proprio punto di vista: lo Sme, per ora, non va cambiato.

l'interno dello Sme non erano razionali. Troppa moneta, dicevano, sono soprattutto, e troppi paesi fanno finta di credere che lo Sme sia già l'Unione economica monetaria. Per cui, quando i danesi dissero no all'Europa, la finzione venne scoperta e i mercati fecero giustizia sommaria. La lira e la sterlina furono obbligate ad andarsene, la peseta, il punt e l'escudo dovettero svalutare. Londra e qualcun altro gridarono al tradimento e chiesero profonde riforme del meccanismo, ma la Buba, calmissima rispose: tutto previsto, abbiamo sbagliato noi a non svalutare a tempo debito, e via litigando.

sarà molto probabilmente una più razionale e migliore applicazione delle regole esistenti. Si può fare molto all'interno delle attuali cornici». A rafforzare questa tesi sono giunti negli ultimi mesi segnali precisi: innanzitutto la ritrovata calma sui mercati, la ripresa sia pur contraddittoria del dollaro e l'avvento di Clinton, i primi timidi segnali di ripresa in alcuni paesi europei. Senza dimenticare che la vittoria delle destre in Francia con l'impegnativo di Balladur per il franco forte e per l'indipendenza del-

la banca di Francia, ha tranquillizzato la Bundesbank. Ora l'appuntamento è rinviato al 18 maggio, quando i danesi per la seconda volta voteranno su Maastricht, con la certezza però che, anche nel caso di un secondo no, lo Sme ha già fatto pulizia al suo interno e chiarito che le sue fortune non sono obbligatoriamente legate al futuro dell'Unione economica monetaria, che in ogni caso a quel punto potrebbe anche andare avanti a 11, oppure a 10, e magari partire subito con i cinque paesi dell'area del marco.

## Secondo l'Onu nel '93 crescita zero per l'Europa

GINEVRA. Dopo un '92 deludente per l'economia di Europa e nord America, le prospettive non sembrano dare molte speranze. La Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (Cee/Onu), in un rapporto pubblicato a Ginevra, prevede ristagno, incertezze e preoccupazioni. Quest'ultima accentuata dall'insicurezza e dai gravi problemi della transizione economica nei paesi dell'Est.

La crescita economica, secondo La Commissione, dovrebbe essere quasi nulla, quest'anno, nell'Europa occidentale, dopo aver registrato solo l'1% nel 1992. Ed una delle conseguenze più pesanti sarà quella dell'aggravamento della disoccupazione che aveva già quasi raggiunto un tasso medio del 10%, dall'8,9 del '91. Nell'Europa occidentale e nel Nord America, alla fine dell'anno scorso, vi erano 30 milioni di disoccupati, con un incremento di più di un terzo in due anni e mezzo dove i giovani costituiscono una parte con-

sidevole: in Spagna, un terzo dei giovani di meno di 25 anni sono senza lavoro e la proporzione si avvicina al 30% in altri paesi, incluse Italia e Francia. Nell'est europeo i disoccupati sarebbero 6,5 milioni, ma è una cifra senz'altro inferiore alla realtà.

Crescita della disoccupazione e deboli prospettive di crescita della produzione - afferma la Cee/Onu - dovrebbero indurre i maggiori paesi industrializzati a meglio coordinare le loro politiche economiche. Per l'Europa dell'est, oltre alla prevenzione di un incremento della disoccupazione, la Commissione dell'Onu sottolinea la continua caduta della produzione. E scetticismo si dimostra nei confronti di «terapie d'urto» sostenute da alcuni uomini politici per trasformare le economie di quei paesi. Inoltre si osserva che «per numerosi popoli nei paesi orientali il problema dominante e non tanto il «processo di transizione» quanto quello dell'immediata sopravvivenza».

Con le banche andrà sul mercato anche l'Ina. Ad assicurati e dipendenti potrebbe essere riservato, con opportuni incentivi, il 10%-15% del capitale. Entro maggio verrà scelto l'adviser cui affidare il collocamento che potrebbe partire entro l'anno. Sarà forse necessario un provvedimento legislativo per attribuire ad una entità diversa dall'Ina le funzioni pubbliche. In alternativa viene proposta la via più agevole della scissione (proposta dal presidente Palleis) dando vita a due società, entrambe possedute direttamente dal Tesoro: una eserciterebbe le funzioni pubbliche, l'altra le attività d'impresa.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI**  
BRUXELLES. La grande paura sembra proprio essere passata: i mercati finanziari, una volta puntiti come doveva essere punito, sembrano aver fatto la pace con lo Sme. E ieri la Banca di Francia, fatta sua la tregua, ha deciso di abbassare di due punti il «pronti contro termine». Così, stando a quanto è filtrato, sempre ieri, al termine della riunione del comitato monetario della Cee riunitosi a Bruxelles, per i prossimi mesi, salvo sconvolgimenti imprevedibili, il sistema monetario europeo non sarà riformato. Va benissimo così com'è, sostengono gli esperti comunitari, che hanno messo a punto un documento sullo stato di salute dello Sme, il quale verrà approvato lunedì prossimo a Basilea dai governatori delle dodici banche centrali e ratificato il 22 maggio, in Danimarca, dai ministri finanziari della Cee.

Insomma, otto mesi di discussione per arrivare alla conclusione che aveva ragione la Bundesbank e torto la Banca d'Inghilterra. I tedeschi da due anni, bisogna dirlo, sostenevano che i rapporti di cambio al-

la politica di dismissioni del governo incontra molte critiche. «Così come sono previste non hanno senso», accusa il capogruppo dei deputati del Pds Massimo D'Alema: «Il vero rischio è che non si privatizzi nulla». Secondo D'Alema sono necessari «la riorganizzazione dei mercati finanziari, un ripensamento del rapporto banche-imprese, validi indirizzi di politica industriale», il numero due del Pds è contrario allo smembramento dell'Eni: «È fuori di ogni logica. Serve un'operazione per portare sul mercato l'intero gruppo».

Polemico col governo è anche il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni: «Si continua a seguire uno schema con seri rischi di vendite senza una politica industriale che le accompagni o di svendita pur di incassare». Il leader della Uil Piero Larizza critica invece la privatizzazione di Enel ed Eni: «Si rischia di mettere in discussione le fonti energetiche del Paese».

## Altolà dell'Opec «No alle tasse sull'energia»

MUSCAT (Oman). I produttori petroliferi aderenti alle organizzazioni internazionali dell'Opec e dell'Ipec (il cartello dei 14 produttori indipendenti), faranno fronte unico per impedire all'Europa e agli Stati Uniti di applicare tasse sull'energia «destabilizzanti per il mercato petrolifero e limitanti per gli investimenti produttivi». È la conclusione del primo giorno di incontri in Oman tra i due cartelli petroliferi che, in serata, hanno raggiunto l'accordo di stabilire un comitato di lavoro comune per esaminare lo scenario energetico a lungo termine e, soprattutto, i possibili effetti negativi delle nuove normative fiscali in via di approvazione in Usa e in Europa. E per facilitare il compito del gruppo di lavoro l'Opec ha pure deciso la costituzione di un «laboratorio» (di cui non è stato fissato alcun dettaglio) che avrà proprio l'incarico di studiare le conseguenze delle eventuali tassazioni sull'energia prima di passare ai ministri i risultati delle ricerche. Minacciando azioni coordinate di ritorsione legislativa per controbilanciare gli effetti delle nuove leggi, Opec e Ipec hanno anche ventilato l'ipotesi di abbandonare ogni discorso di produzione concertata al fine di stimolare i prezzi del petrolio.

## Voglia di ricapitalizzazione e timori di concorrenza Alitalia sorride al '92 ma la vera sfida parte ora

Gli amministratori di Alitalia guardano con una certa soddisfazione ai risultati del '92 (perdite in calo, traffico in aumento), ma per la compagnia aerea si ripropone con forza l'esigenza di un rapido aumento di capitale: la politica di investimenti rischia altrimenti di minare gli equilibri finanziari. Ieri una lunga assemblea degli azionisti. Mancini (Fit): «Lo stato di salute sta peggiorando».

ROMA. «Nonostante le straordinarie difficoltà che caratterizzano il settore da tre anni, l'Alitalia è riuscita a riacquistare un ruolo dinamico nel contesto internazionale e a migliorare il risultato in piena controtendenza rispetto ai principali competitor internazionali: la relazione degli amministratori all'assemblea degli azionisti della compagnia di bandiera si chiude con una nota ottimistica. Il bilancio non indica quel pareggio che forse ad un certo momento si era sperato, ma archiviare i conti del '92 con un passivo di 16,8 miliardi può certamente soddisfare. Soprattutto se si osservano i risultati degli esercizi passati, ma ancor di più se si guarda a quel che hanno fatto le altre compagnie aeree le quali hanno certamente mille ragio-

## Maserati «Cristofori non rispetta gli impegni»

MILANO. L'accordo Maserati ha di fronte un percorso irto di ostacoli. Non solo per quanto concerne l'insediamento della mega struttura commerciale che dovrà assorbire gran parte degli ex meccanici di De Tomaso. Anche la fetta industriale dell'Intesa sta incontrando serie difficoltà. Secondo il segretario Fiom Augusto Rocchi l'insediamento a Lambrate dello stabilimento della Nuova Voxon (proprietà Caf di Taiwan) è osteggiato da un grosso gruppo italiano dell'informatica, forse Olivetti, con pressioni che avrebbero fatto una qualche presa sul ministro Cristofori, che del «boicottaggio» volto ad impedire l'insediamento della Nuova Voxon, una manovra che giudica «sbagliata e miope»: l'azienda potrebbe dirottare all'estero i suoi programmi produttivi, recentemente potenziati (200 mila pezzi all'anno) e dell'Italia farebbe solo terra concorrenza commerciale.

## Alfa Romeo Due operai licenziati nove volte

MILANO. È un record che forse non ha eguali: due lavoratori licenziati per nove volte consecutive dalla stessa azienda. Protagonisti del «primato» sono Corrado Delleedone e Renzo Canavesi, entrambi operai dell'Alfa-Lancia di Arese e attivisti dei Cobas. Ieri l'azienda del gruppo Fiat li ha licenziati per la nona volta. Lo hanno annunciato gli stessi Cobas Alfa Romeo con un comunicato nel quale si precisa che «si tratta della nona lettera di licenziamento in sei anni, dopo che altrettante volte erano stati reintegrati dalla magistratura». Conclusione: «Si tratta di un veggognoso sopruso». Secondo i Cobas, infatti, si tratta «di un atto di rappresaglia e di persecuzione politica nei confronti di chi ha denunciato illegalità della Fiat per l'acquisizione dell'Alfa Romeo». È il ricorso che la Procura di Milano «tra le mani un vasto dossier» sull'intera operazione.

## Sme Napoli, accordo fatto. La sede della società resta nel capoluogo campano. Garanzie sull'occupazione

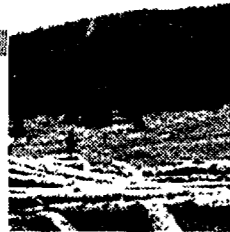
NAPOLI. È stato siglato ieri sera un accordo tra i vertici della Sme e la delegazione dei 75 dipendenti della Sme Finanziaria, che dal 25 gennaio scorso occupano la sede napoletana della società per protestare contro la scissione del gruppo agroalimentare. Le trattative, avviate venerdì mattina, sono proseguite ieri per l'intera giornata. «L'accordo» ha dichiarato Giancarlo Elia Valori, amministratore delegato del gruppo, «ha un'importanza che travalica l'obiettivo immediato della fine dell'occupazione del centro direzionale Sme di Napoli, in quanto esso - in piena sintonia con le indicazioni del governo e dell'azionista iri-definisci, in termini operativi concreti, un percorso di rilancio e di valorizzazione del gruppo idoneo a garantire l'assetto, quantitativo e qualitativo, dei livelli occupazionali». In base all'accordo, la Sme non soltanto resterà a Napoli ma attuerà un graduale processo di concentrazione nella città delle sue attività ubicate altrove; nel contempo e contestualmente alla dismissione delle attività industriali del gruppo, prevista dal piano go-

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete pagine delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.





**Da oggi a Ginevra riuniti 400 esperti del clima**



Fornire un nuovo impulso alla ricerca sul sistema climatico globale è il principale obiettivo della riunione del Programma mondiale sul clima, che si svolge da oggi al 16 aprile a Ginevra sotto l'egida dell'Omm (Organizzazione meteorologica mondiale). L'incontro - con la partecipazione di 400 esperti, esponenti di governi e organizzazioni internazionali - intende attualizzare gli impegni nella lotta contro l'effetto serra, ponendo però l'accento sulla necessità di una maggiore collaborazione nella ricerca sul clima. Molte sono infatti le incognite sulle cause, gli effetti e i tempi delle variazioni climatiche. Poco conosciuto, sottolinea l'Omm, è ad esempio il ruolo svolto dagli oceani. Si suppone che i mari, che coprono il 70 per cento della superficie terrestre, abbiano assorbito buona parte delle emissioni di biossido di carbonio e di altri gas responsabili dell'effetto serra. Ma poiché le reazioni delle masse di acqua avvengono in lunghi periodi, gli effetti non sono ancora visibili e difficilmente misurabili. Non è da escludere, che a lungo termine gli oceani rilascino nell'atmosfera i gas assorbiti, amplificando così l'effetto serra. Per il momento, la ricerca non dispone però di dati sufficienti per pronunciarsi. Nuovi studi sono quindi più che mai necessari e la riunione di Ginevra sarà in primo luogo dedicata all'esame dei mezzi necessari per migliorare analisi, previsioni e conseguenze delle variazioni climatiche. Particolare attenzione sarà appunto dedicata allo sviluppo del Global Ocean Observing System, il Sistema globale per l'osservazione dell'Oceano.

**Discovery ha agganciato il satellite Spartan**

Tutto è andato come previsto e ieri mattina alle 9 e 20 italiane dalla navetta spaziale Discovery, è stato catturato il satellite Spartan, lanciato per studiare l'atmosfera solare. Spartan aveva terminato la sua missione di 40 ore quando l'astronauta Ellen Ochoa ha manovrato il braccio meccanico del Discovery e lo ha recuperato. Il satellite è carico di informazioni sui venti dell'atmosfera solare e sarà riportato a terra venerdì prossimo, quando Discovery atterrerà al centro spaziale Kennedy, ad Houston, nel Texas.

**Francia: 5000 preservativi gratis a bordo degli autobus**

Cinquemila preservativi, contenuti dentro portachiavi, saranno offerti in omaggio ai giovani utenti dei trasporti pubblici di tre città della Francia meridionale, che con questa iniziativa intendono sensibilizzare gli adolescenti al problema dell'Aids. I portachiavi, che erano destinati in origine ad accogliere un blocchetto di biglietti di autobus, saranno distribuiti a bordo degli autobus e ai capolinea, e porteranno su una faccia la scritta «l'indispensabile». «Vogliamo supplire alle reticenze della scuola e contribuire, con la nostra azione, alle iniziative di ordine sociale» ha spiegato Jean-Bernard Menes, ideatore del progetto e direttore di «Trigone» la società di trasporti intercomunale che collega Istres, Fos-sur-Mer e Miramas.

**Le tartarughe della Florida invadono la Francia**

«È una Waterloo totale e silenziosa» scrive il quotidiano francese Le Figaro. E a prenderle sono, questa volta, le tartarughe d'acqua dolce francesi, surclassate sul loro territorio dall'invasione delle loro omologhe americane. Più precisamente, dalle tartarughe della Florida. A provocarla, l'incauto svuotamento di acquari casalinghi negli stagni. Il mezzo milione di tartarughe della Florida importate ogni anno in Francia sono molto longeve e almeno un decimo di loro finisce direttamente dall'acquario ai corsi d'acqua. Dove fa piazza pulita del cibo destinato, per così dire, alle tartarughe autoctone. Che così scompaiono. Si tratta della replica di un disastro ecologico già verificatosi a Singapore, dove le tartarughe americane hanno sostituito pressoché totalmente le tartarughe locali. La soluzione del problema? Bloccare l'importazione delle tartarughe. Ma non sarà facile.

**«Per le donne una voce sempre più maschile»**

Le donne stanno cambiando voce: ora è meno femminile, più bassa, s'allontana dal tono sensuale e sospirato alla Marilyn Monroe, mentre s'avvicina ai bassi maschili. Lo ha stabilito un gruppo di ricercatori della «Flinders University» nel sud dell'Australia, paragonando voci di ragazze, tra i 18 e i 25 anni, registrate nel 1945 con quelle di oggi. «Le differenze sono enormi, il tono delle donne nel 1993 è più basso rispetto al 1945» ha spiegato Cecilia Pemberton, patologa, e autrice di un saggio pubblicato oggi. La spiegazione non è biologica ma risiede nei sovvenimenti sociali di questi anni. «Se la persona che riconosci come modello ha una voce bassa, allora la emuli anche nel tono», ha dichiarato Pemberton, spiegando che «Ai tempi di Marilyn Monroe le donne tentavano tutte di parlare con sensualità e sospiri, ma ora seguono il fare delle giornaliste, delle avvocate, delle politiche».

MARIO PETRONCINI

**Intervista a Marc Augé, antropologo francese**  
«Il metrò, luogo di individualità che non comunicano ma anche occasione di una fratellanza fugace con l'altro»

**Il villaggio in movimento**

Marc Augé, etnologo e antropologo, autore di un recente e già celebre libro di osservazioni antropologiche sulle relazioni nel metrò, racconta qui la sua scelta di vita, la sua passione per l'Africa, le sue ricerche. E parla naturalmente della metropolitana, luogo di incontri e di gesti, di fantasie e di intuizioni. Una sorta di villaggio bislungo in movimento dove l'altro ci appare più vicino.

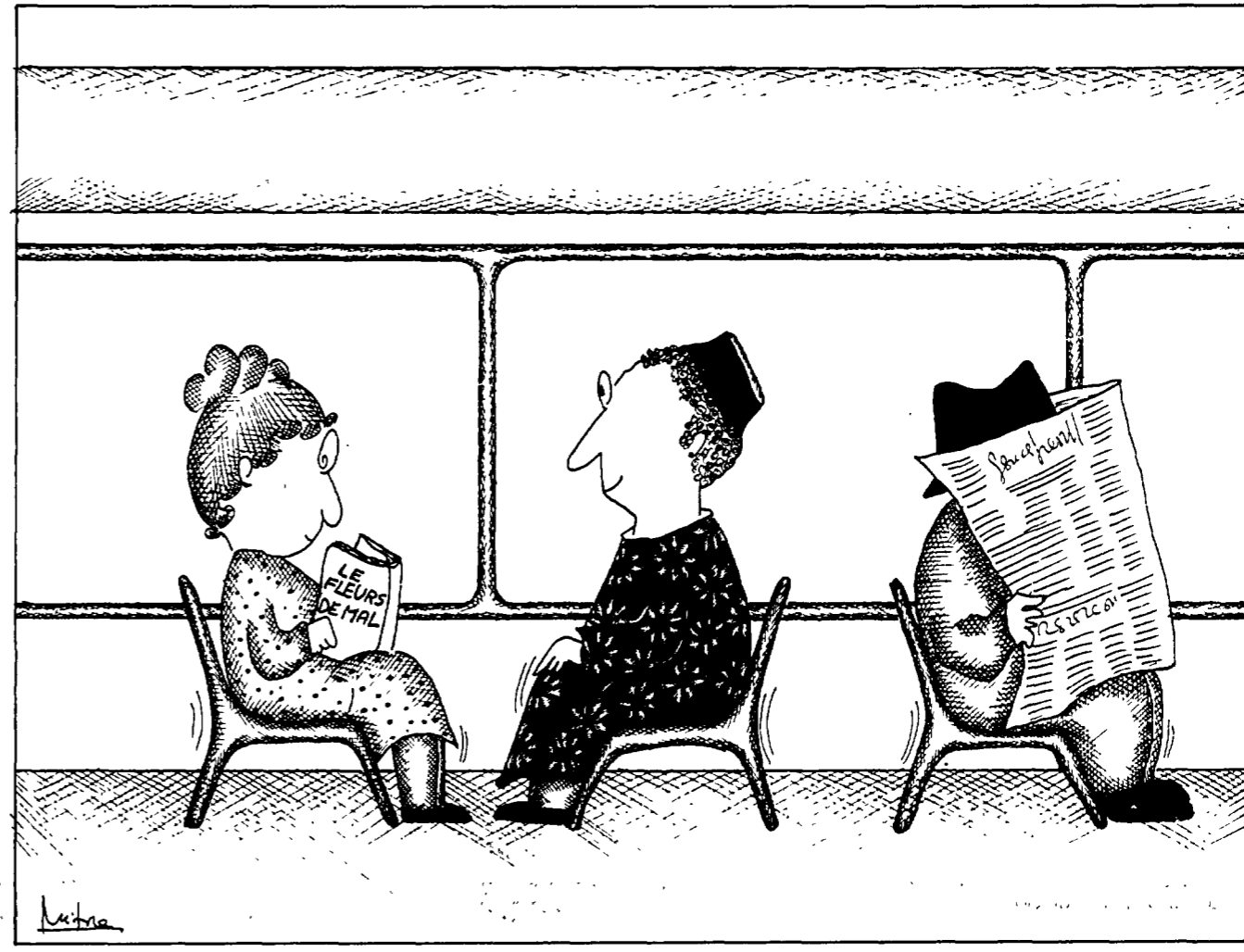
SYLVIE COYAUD

MILANO. «Ci si può immaginare di prendere il metrò solo per il piacere, alla ricerca di emozioni che capita a tutti di avvertire fuggacemente. Da anni, una corrente d'aria di origine sconosciuta spazza i corridoi di Segur risvegliando (...) nostalgie marine o furori oceanici». La citazione non proviene da un romanzo di Georges Perec, ma da un breve trattato di scienze umane. L'ha scritto Marc Augé, s'intitola *Un etnologo nel metrò*, è pubblicato da Eleuthera (Milano, 1993, 14.000 lire). Augé è un antropologo francese, preside dell'École des Hautes Etudes en sciences sociales dove dirige gli studi di «Logica simbolica e ideologia». È diventato famoso da quando ha cominciato a occuparsi di trasporti pubblici come nel saggio appena tradotto in italiano, e di supermercati, aeroporti e snodi autostradali (*Non-lieux*, 1992).

Un barone, giunto al vertice della carriera, per formazione abituato a cogliere i segni più rivelatori dei rapporti tra individuo e società, non solo in terre remote ma qui da noi. Lo si va a intervistare con una certa apprensione, come davanti a uno psicanalista, si sa che si verrà scrutate, interpellate, e in base a criteri a noi oscuri, incasellate in chissà quale categoria. L'apprensione non è giustificata - per Marc Augé le scienze «umane» lo sono davvero - e per di più ha anche lui un problema di categorie.

Nel titolo del saggio, lei risulta etnologo, nel risvolto di copertina di professione fa l'antropologo. Di antropologo, però, ce ne sono tante: storica, culturale, sociale, delle società primitive, delle società sviluppate. Qual è la sua?

Ah! le etichette, un bel problema nella nostra disciplina. Per semplificare: l'etnologo descrive una società dal suo interno, mentre l'antropologo lo fa in una dimensione più vasta, comparativa. Ma entrambi studiano come, in una data società, gli «altri» capiscono i rapporti che hanno con i propri altri. Penso che oggi dobbiamo aver in mente la dimensione planetaria, quindi ci tengo a essere un antropologo. Senza aggettivi: mi sembra che il cul-



Disegno di Mitra Divshali

turale e il sociale siano distinti. Il culturale è l'auto-rappresentazione di un certo sociale, un modo di vederlo, tutto qui.

Antropologo senza aggettivi, ma africanista.

Per caso. All'università studiavo letteratura, ma avevo delle curiosità per così dire filosofiche e l'antropologia è stata una forma di compromesso. Ero stato a sentire le conferenze di Claude Lévi-Strauss. Poi nella mia facoltà Georges Balandier ha tenuto un seminario e all'improvviso ho visto la possibilità di fare altro che una tesi sui poeti del Cinquecento. C'erano anche motivi più miseri. Avevo voglia di viaggiare, mi ricordavo i racconti di viaggio letti nell'infanzia. Sono stato in Africa perché ho conosciuto Balandier, ma avrei potuto andare altrove.

Nel libro lei cita Marcel Mauss e Lévi-Strauss, e adesso Balandier. È facile essere l'erede di due tradizioni così diverse?

Qui sta forse l'originalità della mia generazione: abbiamo abbandonato l'opposizione tra strutturalismo e storia, da un lato, e tra infrastruttura e superstruttura dall'altro. Sì, c'erano delle differenze fra gli strutturalisti alla Lévi-Strauss e la scuola più storica, più «inglese» alla quale apparteneva Balandier, ma secondo me riguardavano più gli oggetti studiati che i principi sostanziali. Era l'antropologa inglese Mary Douglas che diceva: «Noi ci riferiamo ai piani bassi, e i francesi all'altico». Vale a dire alle pratiche sociali, i primi, e ai sistemi di rappresentazione i secondi.

Serve studiare i villaggi di pescatori africani, prima di prendere il metrò?

È complicato. Provo a rispondere in tre punti. Primo: nel nostro mestiere, come dicevo, andiamo dagli altri a vedere in che modo costruiscono i propri rapporti con gli altri, i quali non sono per forza degli altri etnici, degli stranieri. Infatti l'alterità inizia fra lei e me, in Africa come qui. Il grande interrogativo rimane sempre lo stesso: dove finisce l'alterità immediata, quella tra lei e me, e dove inizia quella che distanzia, che fabbrica estraneità? Secondo: l'Africa degli anni Sessanta era in movimento accelerato. I popoli colonizzati hanno forse subito per primi la mondializzazione che ora ci colpisce tutti. Hanno subito un impatto brutale con l'insieme del mondo, una violenza. Oggi, l'esotismo è scomparso, nel bene e nel male. Nel bene, perché tutti quanto abbiamo una consapevolezza globale del pianeta. Nel male, perché insieme al sentimento dell'esotismo, sono scomparsi l'attrazione e il rispetto dell'altro che ci invitano a farne uno straniero, piuttosto che un estraneo, un altro da noi. Da questo punto di vista, sono sconcertanti i dibattiti attuali sul cosiddetto «problema dell'immigrazione», o sui fenomeni di decomposizione delle fe-

derazioni dell'Est. Che andrebbero invece analizzati nei termini della capacità nostra di fabbricare estranei, dell'incapacità nostra di contrattare la comprensione dell'altro. Oggi si parla spesso di «crisi d'identità». Non sono d'accordo: la nostra identità, la affermiamo, eccome. Siamo semmai in una crisi di alterità: non sappiamo pensare i rapporti con l'altro. Quindi, e arrivo al terzo punto, non ho la sensazione di aver cambiato oggetto di studio passando dall'Africa al metrò di Parigi, e nemmeno quella di aver educato altrove lo sguardo, per vedere meglio quello che mi sta più vicino. Sa, anche i rituali africani servono soprattutto ad assimilare e a escludere.

Siamo tornati al metrò. In poche pagine lei condensa tutta la nostra società, mas-

sa e solitudine; il simile e il diverso; i divieti e le trasgressioni; l'economia e la sua rappresentazione nelle pubblicità; i percorsi individuali nel luogo collettivo, ecc. Perché tante coppie di contrari?

Perché il metrò è un luogo di esperienze particolari, contrastanti. Di solito facciamo sempre lo stesso percorso, gli spazi ci sono familiari, siamo in un nostro villaggio bislungo e mobile. Accade di incontrare un conoscente, e il metrò diventa un luogo di conversazione. O di scambiare occhiate complicate con un viaggiatore che legge lo stesso nostro quotidiano. E anche il luogo in cui si giustappondono - e all'ora di punta in modo fin troppo stretto - delle individualità che non comunicano. C'è quindi una sensazione di follia, ma con la quale stiamo in una prossimità che è

diversa dall'anonimità. Guardiamo gli altri, magari di sottocchi. L'immaginazione gioca: c'è un volto sul quale ci capita di portare un sguardo quasi romanzesco. Se leggiamo la solitudine in una persona, è vero che con lei non abbiamo scambio, però abbiamo il sentimento della sua esistenza. Se ci mettiamo a immaginare quello che accade nella testa di un altro, a inventargli una storia, è proprio perché lo consideriamo abbastanza simile a noi da prestargli le nostre fantasie, le nostre esperienze. C'è una sorta di fratellanza fugace nello sguardo che portiamo sulla presenza alcatrona, effimera, che incrocia il nostro itinerario.

C'è molto di più, nel metrò dell'etnologo, perfino una pianta di Parigi con i nomi delle stazioni. Per esempio,

c'è la memoria collettiva risvegliata dal nome di una fermata. «Bastille», «Charles De Gaulle-Etoile» accomunano gli indigeni in una stessa storia, permettono allo straniero di riconoscerne le tracce. Per meglio escludere l'altro, l'estraneo, l'extracomunitario di turno?

Non è detto. Un giorno, sulle rive del fiume Senegal, in uno di quei villaggi i cui tetti di lamiera, più solida e durevole della paglia, sono pagati dai salari dei lavoratori emigrati in Francia, mi è abbordato cordialmente da un uomo che ci teneva a dirmi di aver vissuto parecchi anni non lontano da Barbès-Rochechouart. «Ah, Barbès-Rochechouart», ripeteva come uno scemo. Poi ci mettemmo a ridere, tutti e due, tutti e due felici, mi sembrò di questo istante di simpatia suscitato dalla sola virtù di un nome.

**Un parrucchiere inventa plastica indistruttibile?**

LONDRA. La notizia ci arriva da una corrispondenza Ansa da Londra e la riferiamo, confessiamo, con molto scetticismo. Un ex parrucchiere inglese avrebbe inventato una plastica indistruttibile. Dinanzi a lui si aprono le porte più segrete del mondo della politica e della scienza e perfino quelle dell'autorevole laboratorio Cavendish di Cambridge. I motivi di tanto corteggiamento sono ovvi: se Starlite ha veramente le qualità che i test iniziali lasciano supporre, le sue applicazioni nel campo della difesa civile e militare potrebbero essere infinite. L'invenzione di Ward venne alla luce per la prima volta tre anni fa, quando egli si presentò al programma televisivo di divulgazione scientifica della Bbc «Tomorrow's World» con un uovo fresco ricoperto del suo rivoluzionario polimero. Sottoposto al getto di una fiamma ossidrica, l'ovuo restò fresco e intatto. Da allora Starlite è stato sottoposto a più dure e stringenti prove di resistenza, come un bombardamento di raggi laser, che l'ha però lasciato intatto.

**L'invecchiamento della popolazione conferisce alla mezza età significati del tutto diversi soprattutto per le donne**  
Superata la crisi del quarantesimo compleanno, entrano in una fase di stabilità che consente loro un approccio nuovo all'esistenza

**La vita ricomincia (meglio) a cinquant'anni**

La vita ricomincia a cinquant'anni. Con l'allungarsi della vita media della popolazione, la mezza età viene ad assumere significati molto diversi rispetto a soli pochi decenni fa. Non è infatti più l'inizio della vecchiaia, ma un periodo di stabilità dopo la crisi dei quarant'anni. È ciò che accade soprattutto alle donne, con una vita affettiva e di relazione che può svilupparsi in modo nuovo.

ANNA OLIVIERO FERRARIS

Sebbene Giuseppe Verdi abbia composto l'Otello a 73 anni, Michelangelo abbia continuato a lavorare sino a 89 anni e Tolstoj abbia imparato ad andare in bicicletta a 67 anni, molti sono convinti che chiunque abbia superato i 45-50 anni sia incapace di adattarsi ai cambiamenti o di imparare qualcosa di nuovo.

Tra gli psicologi questo convincimento è stato rinforzato, per lungo tempo, dalla riluttanza degli psicoanalisti nel prendere in terapia pazienti anziani e di mezza età. Secondo Freud, infatti, una persona alle soglie della terza età non poteva sperare di essere rieducata e un cinquantenne era considerato un vecchio.

Oggi però, che la vita media si è allungata, ci scopriamo meno propensi a guardare ai cinquant'anni come all'inizio della vecchiaia. È in questo periodo che molte carriere raggiungono l'apice e si raccolgono i frutti delle fatiche degli anni precedenti. L'età matura sta estendendosi ben oltre i cinquant'anni, anche se in questo periodo di crisi aumentano i cinquantenni e i sessantenni senza lavoro, in cassa integrazione o i «baby-pensionati».

Col trasformarsi della realtà sociale, anche gli psicoterapeuti hanno mutato atteggiamento: oggi molti non pensa-

no più come Freud ma come Jung, il quale riteneva di poter proporre una forma di terapia assorbente e competitiva che per arrivare ad occupare una buona (o anche soltanto discreta) posizione, è necessario impegnarsi così a fondo da non avere più né il tempo né le forze da dedicare ad altri aspetti dell'esistenza; aspetti che pure sono importanti per il benessere psicologico nostro e di chi ci vive accanto. Obiettivo della terapia, in questi casi, deve essere il recupero di quelle parti di sé che si sono «perdute» nel corso del tempo: nell'iniziare, cioè, un processo interno di autosviluppo o «individuazione» e arrivare così ad ampliare i propri orizzonti e a recuperare gli antichi entusiasmi.

Per individuazione Jung intendeva una sorta di ricerca spirituale il cui ultimo obiettivo era l'armonia e l'integrazione interna. Prestando attenzione alle produzioni spontanee dell'inconscio così come questo si esprime nei sogni, nelle fantasie e nelle produzioni artistiche, una persona può non soltanto scoprire gli aspetti nascosti di sé stesso e degli altri, ma anche un nuovo sistema di valori. Chi raggiunge questo obiettivo ha anche una visione più distaccata del mondo.

Che la seconda metà della vita possa essere un periodo di speranza, caratterizzato da un modo diverso di guardare l'esistenza emerge anche dai risultati di studi recenti.

Uno di questi studi, condotto col metodo longitudinale da psicologi (Ravenna Helson e Paul Wink) dell'Università di Berkeley in California, ha seguito 101 alumne di un collegio dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi, ossia da quando esse avevano vent'anni fino all'età di cinquantacinque anni.

Da questo studio emerge come molte donne attraversino

una crisi intorno ai quarant'anni, età in cui esse si confrontano con i primi segni dell'invecchiamento, e come il superamento di questa crisi, quando si verifica, comporti una nuova stabilità negli anni successivi. Raggiunto il cinquantesimo compleanno, molte donne scoprono che la mezza età non è poi così problematica come viene dipinta. È in questa fase dell'arco vitale che, alliegrite dalle responsabilità domestiche e del peso delle cure dei figli, molte di loro scoprono di avere più tempo per sé e per coltivare gli interessi che avevano dovuto accantonare. Inoltre l'esperienza accumulata negli anni precedenti, sia come donne che come madri - a stretto contatto con bambini e adolescenti e quindi con i problemi, gli apprendimenti e la mentalità della nuova generazione - ha ampliato le loro vedute e le ha rese più stabili dal punto di vista emotivo, più sicure e quindi anche più abili nel comprendere il punto di vista e le esigenze altrui. Quando hanno degli interessi o una attività che le soddisfa esse sono anche, in genere,

meno bisognose di accettazione e più autonome di quanto non fossero negli anni precedenti.

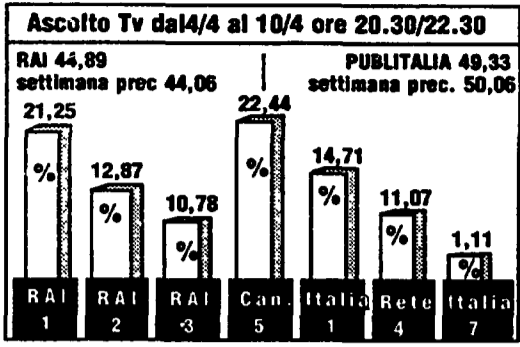
Molte delle donne intervistate nella ricerca californiana hanno parlato dei loro cinquant'anni come di una «seconda fioritura», intendendo per «prima fioritura» la tarda adolescenza, e per seconda fioritura i cinquant'anni, appunto. A questa età, molte di loro sentivano di poter sostituire alla fertilità biologica degli anni giovanili una fertilità di natura diversa - psicologica, culturale, intellettuale, emotiva - ma non meno fruttificante.

Altri studi sul ciclo di vita indicano come le persone continuino a cambiare anche in età adulta e come i cambiamenti che si verificano non siano necessariamente dei sentimenti e delle emozioni, condotti su centinaia di persone tra i 10 e i 77 anni, evidenziando come con il passare degli anni aumenti in genere, la capacità di «esecrare» un controllo sulle proprie emozioni, cosiccome gli aspetti razionali dell'esperienza con quelli emotivi. E

mentre i più giovani utilizzano, nei rapporti con gli altri, delle strategie difensive relativamente «immature» - come la negazione, la repressione, lo spostamento e la dissociazione - le persone adulte di mezza età mostrano di usare assai più spesso strategie come l'altruismo, lo humor, l'anticipazione e la sublimazione. Con l'età diminuiscono anche i meccanismi di difesa basati sull'attacco, la proiezione e l'evitamento.

Certamente gli eventi della vita e lo stato di salute incidono variamente sulle persone, creando delle differenze anche rilevanti: i cinquantenni però non segnano più, inesorabilmente, l'inizio della vecchiaia. Ciò è sempre più vero anche per le donne, che più degli uomini a questa età erano considerate «finite». Quando nessuno a non lasciarsi condizionare dai pregiudizi e accettano i cambiamenti inediti dall'età e dall'esperienza, le cinquantenni, come d'altro canto i cinquantenni, possono spesso iniziare a vivere un periodo di pienezza psicologica come mai era accaduto prima.





Raiuno e Canale 5 dominano la top-ten con le partite

da 10 milioni 531 mila calciatori. Al secondo posto è Canale 5 con 9 milioni 577 mila telespettatori inchiodati alle poltrone dall'incontro di coppa dei Campioni Goteborg-Milan. Segue in terza posizione il varietà di Raiuno, Saluti e baci con 9 milioni 112 fedelissimi.

Gemellata con il circuito Azzurra Italia Radio si «vede» in tv

ROMA. Un gemellaggio tra la radio e la tv. Italia Radio, da ieri sera, si può anche vedere sulle emittenti locali collegate al circuito nazionale Azzurra (di Gianni Cluffini): dodici tv riunite in una syndication, dalla Val D'Aosta alla Sicilia, che hanno un ascolto medio complessivo superiore ai quattro milioni di telespettatori. Una telecamera piazzata negli studi romani di Italia Radio ha ripreso ieri sera il «fido retto» tra il ministro degli Interni Nicola Mancino e il pubblico. Un appuntamento che si ripeterà ogni martedì sera, alle 20,20.

Da due anni conduce «Buona domenica» su Canale 5 Ora Colombo torna a fare l'attore in una serie di telefilm e in un film-fiaba «medioevale» con Nancy Brillì Per l'autunno in arrivo un varietà con Teocoli e Gnocchi

Marco, il principe e il drago

Marco Colombo ritornerà a fare l'attore. Il popolare conduttore di «Buona domenica» su Canale 5 insieme a Lorella Cuccarini, non abbandonerà la scuderia di Berlusconi, ma è pronto a girare una serie di telefilm e un film prodotti da Reteitalia. «La mia generazione è nata quando la tv era già competitiva, per questo bisogna rinnovare la propria immagine». «Al referendum voterò Sì, è ora di avere un vero governo».



Marco Colombo tornerà a fare l'attore

MONICA LUONGO Quando Marco Colombo è venuto al mondo la tv esisteva già, così come esistevano Mike Bongiorno, Corrado e forse Pippo Baudo. «Loro sono io e gli altri, Frizzi e compagni per intenderci, siamo arrivati dopo, quando già esisteva la competizione tra reti pubbliche e private...». Da qui la necessità di non inflazionare il video, di scomparire per un po', per riapparire dopo, riciclati in altri ruoli e rinnovati al meglio. Ed è proprio questo «lifting» strutturale che sta facendo Marco Colombo, conduttore popolarissimo, insieme a Lorella Cuccarini, di «Buona domenica», in onda da due anni in diretta su Canale 5. Colombo, nato professionalmente attore di teatro, tornerà sulle scene come protagonista di una serie di telefilm e di un film, entrambi produzioni di Reteitalia. «Dopo due anni di diretta - dice Colombo - Lorella e io siamo molto stanchi, anche se torneremo a casa carichi di soddisfazioni. Io, poi, avevo smesso di fare l'attore dodici anni fa, quando sono entrato a Canale 5. La serie di sette telefilm diretta da Nini Salerno (ex «Gatto» di vicolo Miracoli) non ha ancora un nome, ma per il resto si conosce tutto. Le riprese inizieranno a giugno a Roma e dureranno tutta l'estate. Coprotagonista sarà Nancy Brillì. Sette episodi che hanno al centro dello sfere una coppia di professionisti che abita nello stesso palazzo. Lui avvocato divorzista, lei medico; entrambi separati con due figli a testa, in età compresa tra i sette e i dodici anni. I problemi nasceranno quando i due si decideranno per la convivenza: impresa non proprio facile con quattro pesti in preda alle gelosie reciproche. La serie andrà in onda nel '94, proprio quando l'instancabile Colombo inizierà a girare le riprese di un film diretto da Maurizio Ponzi, titoli provvisori: «Sciamballa oppure Il cavaliere». «Sciamballa» - prosegue il futuro protagonista - è il nome del mitico paese tibetano degli iniziati all'esoterismo che guidano l'universo. È da qui che parte un cavaliere ammazza-draghi medioevale alla ricerca della sua amata. Ma il mago che lo deve aiutare sbaglierà incantesimo e lo catapulterà nella Roma degli anni Cinquanta. La campagna periferica del dopoguerra, per intenderci, dove il nostro eroe si troverà quanto meno spaesato. Un bambino lo aiuterà ad ambientarsi a quel mondo di alieni. Sarà una combinazione opporre il Colombo attore è particolarmente attento all'universo dei bambini? «È stato inizialmente un caso, ma più generalmente io credo che ci sia ancora poca attenzione al mondo dei bambini, mediato in tv solo dai cartoni e nel resto della giornata dai videogiochi al computer. Sarò per i miei studi di pedagogia, ma credo

molto ai valori della fiaba». Il Marco Colombo presentatore non scomparirà del tutto, la Fininvest non potrebbe perdere una pedina così importante. Ecco così che tra un film e l'altro, il baffo più simpatico di Canale 5 tornerà a ottobre per condurre il varietà del venerdì sera: tredici puntate in compagnia della collaudatissima coppia Teo Tencoli-Gene Gnocchi e di una partner ancora sconosciuta. Del programma non è dato sapere di più, ma qualcosa sulla recente guerra tra Berlusconi e il resto del mondo in merito all'uso-abuso della pubblicità, quello sì. Colombo è più che esplicito: «È necessario trovare al più presto un'intesa e limitare la pubblicità in tv, ma non è ammissibile che il garante Santaniello prima riconosca la legittimità delle telepromozioni, e poi le equipari agli spot. Ricordo questi ultimi significano per le tv di miliardi e conseguentemente di posti di lavoro. Odo inoltre essere equiparato ad un venditore occulto. La pubblicità che faccio io è evidentissima. Ma la verità è che Berlusconi non ha più santi in paradiso e tutti i nemici di sempre sono pronti ad attaccarlo. Diventa a questo punto inevitabile chiedere a Colombo cosa voterà per il referendum: «Non ho dubbi, darò sì a tutti gli otto quesiti, perché ormai mi fanno schifo le distinzioni tra destra, sinistra e centro. È ora di avere un vero governo che in nome dell'alternanza sia all'altezza dei compiti da svolgere».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 13.35) Due sorelle con rispettivi pargoli da accompagnare a scuola ogni mattina. Una delle due offre la sua macchina in cambio del «passaggio» per il proprio figlio. Ma la vettura si rompe e la sorella che la da «autista» chiede all'altra di contribuire alle spese. Scoppiata la lite che appianerà il giudice Santi Luchini. Conduce Rita Dalla Chiesa. FATTI, MISFATTI E... (Raiuno, 14.00) Puccio Corona prosegue il viaggio nella realtà ospedaliera. Con una telecamera nascosta lo staf del programma ha visitato l'ospedale di Orvieto, che da anni vive una situazione di emergenza. MEDITERRANEO (Raitre, 14.50) Obiettivo puntato sul futuro della Sicilia, se ne sarà realizzata l'ormai mitico ponte sullo stretto di Messina. Quali cambiamenti per gli abitanti dell'isola? Quali gli argomenti degli ambientalisti che boicottano il progetto e chiedono un ripensamento del traffico via mare? Cerca di rispondere la rubrica della testata giornalistica regionale, realizzata nella sede Rai di Palermo. ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15) Il problema della casa (dai costi impossibili alle cooperative edilizie che in qualche modo restano l'unica alternativa per chi decida di comprarsela) nel programma quotidiano di Emanuela Falchetti. Ne parlano Angelo Grasso, presidente della Concooperative e Maurizio Polverari, direttore generale delle Cooperazioni al Ministero del Lavoro. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30) Antonio Lubrano mette in guardia contro le truffe sulle case. Raccontano la loro storia due coniugi che all'improvviso hanno scoperto che il loro appartamento è stato ipotecato e poi addirittura venduto a loro insaputa. MIXER-COSTUME (Raidue, 22.20) Stella Pende affronta il tema delle adozioni e in particolare delle adozioni dei bambini già grandi. In studio due giovani genitori adottivi: e due ragazzi indiani «accolti» da una famiglia di Oristano. In studio il giudice Giulia De Marco che illustra tutte le difficoltà legislative relative alle adozioni. BRACCIO DI FERRO (Canale 5, 22.35) Speciale di Enrico Mentana, direttore del Tg5, sui referendum del 18 aprile. Si affrontano in studio Achille Occhetto, segretario della Quercia e il magistrato Antonino Caponnetto esponente della Rete. Il dibattito, ovviamente, verrà sulle ragioni del sì e del no. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.40) Anche Giuliano Ferrara si occupa dei prossimi referendum. Stasera confronto diretto tra due leader degli opposti schieramenti sul quesito referendum per il Senato: Umberto Bossi della Lega e Leoluca Orlando della Rete. (Tom De Piscatelle)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

**Polemiche**  
**Usa e Russia**  
**in lite**  
**per «Zivago»**

ROMA. «Una guerra sui diritti per un musical su *Dottor Zivago*? Non ne so nulla, è una bella idea... anche se la storia di Boris Pasternak è così triste che non mi pare sia adattabile ad un musical. Si piange così tanto...». Parola di Omar Sharif, che alla celebre versione cinematografica del *Dottor Zivago* deve il suo più grande successo. Di passaggio a Roma, l'attore egiziano, intervistato sui suoi progetti cinematografici, la passione per il bridge e per i cavalli, ha dichiarato di non sapere nulla della disputa che si è scatenata attorno ai diritti per la versione musicale dell'opera di Pasternak.

Contro la compagnia moscovita del teatro Taganka, che sta per mandare in scena a Vienna, il 17 maggio, un musical tratto dal *Dottor Zivago*, hanno fatto quadrato la Feltrinelli, che detiene i diritti del romanzo fino al 2010, e una compagnia teatrale di Broadway che li ha acquistati dalla casa editrice italiana. Al musical sta infatti lavorando da molti mesi Lucy Simon, che ne ha scritto le musiche, e la produttrice Elizabeth Williams. Nei giorni scorsi gli avvocati della Feltrinelli avevano inviato un fax per mettere in guardia i russi da violazioni del copyright. Ma il regista russo Yuri Lyubimov (che dirige il musical realizzato dal teatro Taganka), ha dichiarato di aver avuto il permesso di mettere in scena *Zivago* dallo stesso figlio di Pasternak. «Conoscevo personalmente lo scrittore del *Placido Domingo*: l'idea del musical ce l'ho da anni». Gli americani dal canto loro non hanno infierito: «Siamo tutti artisti - dobbiamo imparare a vivere con la concorrenza». Omar Sharif ha augurato in ogni caso buona fortuna a chi realizzerà il musical, ed ha aggiunto: «Certo il tema di Lara dovrà essere un po' rivisto: è troppo commovente».

Per il cartone animato il successo non finisce mai. La riedizione di «Gli aristogatti» sugli schermi di Pasqua, in attesa di «Aladino»

Intanto negli Stati Uniti vanno forte anche i film girati «dal vero» da «Homeward Bound» al nuovo «Huck Finn», tratto da Mark Twain

# Walt Disney, l'aristocinema

Pomeriggio al cinema con *Gli aristogatti*. La riedizione pasquale della Walt Disney è il famoso film «felnino» del 1970, con le musiche jazz, l'atmosfera da Parigi «impressionista» (uno dei mici si chiama Matisse) e la voce in romanesco di Renzo Montagnani. Per il momento è l'ultima riedizione Disney in attesa dell'uscita, a Natale, di *Aladino*. Tanto, i titoli in videocassetta si vendono come il pane...

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Lo vedi quant'è grande quel televisore lassù? Si chiama cinema». Battuta colta al volo, da mamma a figliolotto, alla prima proiezione di ieri pomeriggio al cinema Induno di Roma, al fondo di Trastevere, due passi dal Nuovo Sacher di Moretti dove prosegue la saga di *Heimat 2*. All'Induno, invece, va forte un tipo di cinema completamente diverso: è di scena, come in tante altre città italiane, *Gli aristogatti*, la riedizione Disney per la Pasqua del '93. E la sala è mezza piena, di bimbi con genitori al seguito, in un'atmosfera da pomeriggio al cinema (pop-corn in quantità industriale) che fa tanto «come eravamo».

*Gli aristogatti*, film ormai ventitreenne («nacque» nel 1970, primo lungometraggio completamente prodotto dopo la morte di Walt Disney), azzerrà per un po' il rito tipicamente disneyano delle periodiche riedizioni: non è previsto alcun vecchio titolo Disney per il prossimo Natale, quando l'Europa sarà invasa dalle migliaia di gadgets legati all'uscita di *Aladino*. Probabilmente la WD non vuole saturare il mercato più di tanto, dopo gli exploit miliardari di *La Sirenetta* e *La Bella e la Bestia*. Né sottovalutare il fatto che, una volta, i film WD erano



«Gli aristogatti», ultima riedizione della Walt Disney

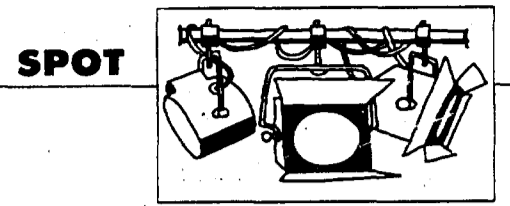
ventura diretto dal poco noto Fletcher Markle (anche là, la storia era quella di due cani e un gatto, smarriti, che attraversano mezza America per tornare a casa). In attesa di trasferirsi ad Oriente per vivere le avventure di *Aladino*, e per vedere se erano giustificate le accuse che

negli Usa lo hanno definito «razzista e antiarabo», i disneyani possono passare il tempo in letizia con *Gli aristogatti*. Sul quale c'è poco da dire, perché leggere «criticamente» questi film è una via di mezzo tra recensire la Cappella Sistina e gli hamburger di McDonald's: entrambi, in modo di-

verso, inattaccabili. Varrà solo la pena di ricordare che *Gli aristogatti* si avvale all'epoca, in Italia, di un lavoro di doppiaggio del tutto particolare (affidato come sempre a Roberto De Leonardis per la traduzione e a Mario Maldesi per la direzione). Il cast delle voci fu di altissimo livello: Renzo Mont-

gnani per il gatto Romeo, Oreste Lionello per il topo Groviera, Renato Turri per il maggiordomo Edgar, Corrado Galpa (bravissimo) per il «gatto jazz» Scat Cat, Gianni Bonagura per la macchietta dello Zio Reginaldo, come dire il meglio dei doppiatori di allora. Inoltre, cose insolite per un cartoon, vari personaggi furono doppiati con accenti assai caratterizzati: Romeo parla romanesco («er mejo der Colosseo»), i cani Napoleone e Lafayette con una pesante calata milanese, i gatti jazzisti in siciliano, le stupefacenti oche Adalina e Guendalina con un accento da lady inglese in vacanza.

Per il resto, il film è una specie di rifacimento di vecchi classici, una fusione felina di *Lilli e il Vagabondo* (nella coppia gatta nobile-gatto randagio) e della *Carica dei 101*. È graziosissimo soprattutto nelle parti dei «caratteristi», da sempre punto di forza dei cartoons Disney (le oche, i cani, il maggiordomo), mentre appare oggi assai meno nel personaggio dell'insopportabile micina Duchessa e dei suoi tre leziosi cuccioli Minou, Matisse e Bizer. Ma i bambini non sembrano farci caso e, almeno a Roma, ridono a crepapelle alle battute in romanesco di Romeo. Che bella età... (Alba Solaro)



SPOT

**ISRAELE: LAUREA HONORIS CAUSA A ZEFFIRELLI.** Franco Zeffirelli sarà insignito il mese prossimo dall'università di Tel Aviv con una laurea ad honorem in filosofia «per i suoi alti meriti, che hanno reso il suo lavoro fondamentale nella storia del cinema, in genere, e di quello italiano in particolare». Un portavoce dell'ateneo ha riferito che Zeffirelli si recherà in Israele per ritirare il premio e tenere alcune conferenze.

**IN TRIBUNALE I PENI DI GESSO DELLE ROCKSTAR.** Le Plaster Caster erano delle «grupies» famose negli anni '60 perché la loro «specialità» era quella di fare il calcio in gesso dei membri eretti delle rockstar che abbordavano. Tra i «pezzi» più famosi, quello di Jimi Hendrix, dei cantanti degli Who e dei Monkees, di Eddie Brigati dei Young Rascals. Ora la preziosa collezione è finita in tribunale: la Plaster Caster che li possedeva ha fatto causa per un milione di dollari all'imprenditore Herb Cohen, per riprendere in possesso le opere che gli aveva dato in custodia. Lui invece sostiene che gli erano state date come pagamento per una vecchia disputa.

**RENATO ZERO IN TOURNÉE.** Dopo Sanremo, Renato Zero è pronto a partire in tournée. Prima tappa: il 19 aprile dal teatro Regio di Parma. Il tour prosegue in altre dodici città, per approdare il primo giugno allo stadio Flaminio di Roma.

**«CALIGOLA», UN OMAGGIO A CAMUS.** Domani, al teatro Canero di Chiavari (Genova), anteprima nazionale dello spettacolo teatrale d'avanguardia *Caligola*, messo in scena dalla compagnia Teatro delle Vigne per celebrare gli 80 anni della nascita di Albert Camus. La serata è di beneficenza a favore del Centro assistenza malati del Tigullio.

**ASCOLI PICENO, SATIRA IN MUSICA.** Ad Ascoli Piceno è in preparazione la terza edizione di «Qui non si canta a modo de le rane», festival della «satira in notes» che si terrà dal 22 al 24 luglio prossimo. Chi vuole partecipare può inviare un brano inedito in video o in cassetta, entro il 15 maggio, a «Qui non si canta a modo de le rane», via Revere 7, 20123 Milano.

**«ROSSINI E FIRENZE».** Si inaugura domani a Palazzo Strozzi di Firenze la mostra storica «Rossini e Firenze», dedicata al periodo (1848-1855) nel quale il grande musicista visse nel capoluogo toscano. Con la mostra si chiudono le manifestazioni per il Bicentenario Rossiniano.

**«SUONI DALLA CITTÀ» IN VIDEO.** Venerdì 16 al Classico di Roma verrà presentato il film in homevideo *Suoni dalla città*, una raccolta inedita di interviste, immagini e musica che raccontano la scena rap ed etno-rock italiana, da Assalti Frontali a 99 Posse, dai Mau Mau agli African Outlaws; questi ultimi si esibiranno dal vivo nel corso della serata.

**LA SIGNORINA JULIE A TRIESTE.** Prima nazionale al teatro Verdi di Trieste per l'opera lirica *La signorina Julie* di Antonio Bibalo, tratta dall'omonimo dramma di August Strindberg. La regia è di Franco Giraldi; protagonista, il mezzosoprano Jadranka Jovanovic.

**ROSSANA CASALE IN CONCERTO DA SOLA.** Rossana Casale andrà in tournée da sola, quest'estate; i concerti che doveva tenere assieme a Grazia Di Michele sono infatti saltati perché la Di Michele aspetta un figlio, che dovrebbe nascere ad ottobre.

# Dov'è tuo fratello?

«Dove sono finiti i Pequot? Dove sono i Narragansett, i Mohicani, i Pakanoket e tante altre tribù del nostro popolo un tempo potenti? Si sono dileguate per l'avarizia e la prepotenza dell'uomo bianco come neve al sole dell'estate. Quando toccherà a noi, ci lasceremo morire senza combattere? Abbandoneremo le nostre case, le terre lasciateci in eredità dal Grande Spirito, le tombe dei nostri defunti e tutto ciò che è per noi caro e sacro? Io so che piangendo griderete con me. «Mai!» «Mai!» [TECUMSEH, INDIANO SHAWNEE, USA, 1805]

ANCORA OGGI, MENTRE LEGGETE QUESTO ANNUNCIO, I POPOLI TRIBALI DI TUTTO IL MONDO LOTTANO PER LA SOPRAVVIVENZA. STANNO PERDENDO LE TERRE CHE HANNO ABITATO PER MILLENNI E VEDONO I LORO FIGLI MORIRE DI EPIDEMIE CHE NON HANNO MAI CONOSCIUTO. SURVIVAL È UN MOVIMENTO MONDIALE DI SOSTEGNO AI POPOLI TRIBALI. DIFENDE IL LORO DIRITTO DI DECIDERE DEL PROPRIO FUTURO E LI AIUTA A SALVAGUARDARE LA LORO TERRA, IL LORO AMBIENTE E IL LORO MODO DI VIVERE. È UN ENTE MO-

RALE E NON ACCETTA FINANZIAMENTI DA NESSUN GOVERNO O PARTITO POLITICO. FONDATA NEL 1969, HA SOSTENITORI IN PIÙ DI 72 PAESI E ORA UN UFFICIO ANCHE IN ITALIA. PER ULTERIORI INFORMAZIONI SULLE ATTIVITÀ DI SURVIVAL E SUL COME ASSOCIARSI, COMPILA IL COUPON E RICHIEDI IL NOSTRO NUOVO RAPPORTO: «INDIANI DELLE AMERICHE - INVASI MA NON SURVIVAL» per i popoli indiani.

CONQUISTATI». AIUTACI. NOI E LORO ABBIAMO BISOGNO DI TE PER CONTINUARE LA NOSTRA AZIONE E SPEZZARE IL MURO DELL'INDIFFERENZA DIETRO CUI CONTINUA AD IMPOVERIRSI QUEL PATRIMONIO DI UMANITÀ AL QUALE ANCHE NOI E I NOSTRI FIGLI APPARTENIAMO.



**Indiani**  
Inviatemi, per favore, INDIANI DELLE AMERICHE o il materiale informativo su Survival, al seguente indirizzo:  
Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_  
 Allego in busta L. 5.000 a contributo delle spese di stampa e spedizione.  
 Compilo un modulo di conto corrente postale intestato a Survival International, casella postale 1194, 20101 Milano (conto n. 18151209).  
Compila e spedisci questo modulo a Survival International, casella postale 1194, 20101 Milano.

PER OGNI POPOLO CHE SCOMPARE, UNA PARTE DI NOI MUORE.

## LA CITTÀ DEL BELLO

### 57ª MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

Firenze - Fortezza da Basso - 23 Aprile/2 Maggio 1993 - orario: 10/23

C'è una città dove il bello cresce e si evolve ogni anno. È una città dove si dà appuntamento la produzione più qualificata e attuale del panorama mondiale, punto di incontro per artigiani, operatori del settore e visitatori. Esserci vuol dire avviare e sviluppare contatti significativi in molteplici settori produttivi. 57ª MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO: esserci significa avere uno sguardo d'insieme su una ampia gamma di oggetti che abbraccia tutto il mondo dell'artigianato e che attrae ogni anno un numero crescente di visitatori. Arrivare alla città del bello è arrivare in un luogo dove le idee migliori si mettono in mostra.

**SOGESE** Fortezza da Basso - Viale Strozzi - 50129 Firenze - Tel. 055/49721 - Fax 055/490573 - Telex 574230 SOGESE I

GIOVEDÌ 15 APRILE

Mafia  
&  
Potere

Cosa Nostra  
raccontata da  
Tommaso Buscetta,  
Leonardo Messina  
e Gaspare Mutolo  
davanti alla  
Commissione  
parlamentare  
Antimafia

l'Unità



GIORNALE + LIBRO  
LIRE 2.000

**l'Unità**

IN EDICOLA  
CON  
L'UNITÀ

**nuova Y10** *è facile acquistarla*  
**1.200.000** *Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote*  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Mercoledì 14 aprile 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

**Il sindaco «congelato» risponde al Pds**  
 «Entro il 20 aprile o una giunta al completo o sarà meglio il commissariamento»  
 Bettini ribadisce: «Si deve dimettere subito»

**Carraro in crisi spera nel dopo referendum**  
 Le firme dei consiglieri della Quercia da oggi a disposizione per l'autoscioglimento  
 Intanto il Codacons propone la commissaria

## Sono i giorni dell'attesa

Aspettando i referendum, Franco Carraro spera. Mentre il Pds torna a chiedere le sue dimissioni in consiglio subito il sindaco «surgelato» risponde che entro il 20 aprile o ci sarà una giunta (la sua) o sarà meglio il commissariamento. Goffredo Bettini: «Carraro fa perdere tempo alla città». Intanto il Codacons scrive a Scalfaro per chiedere un commissario che non sia un burocrate, possibilmente donna.

**CARLO FIORINI**

Sono i giorni dell'attesa per il Carraro surgelato. Con i partiti impegnati e concentrati sulla battaglia referendaria ormai agli sgoccioli, in Campidoglio si registra bonaccia. Ma c'è già chi traccia l'identikit del commissario prefettizio ideale: possibilmente donna, non un burocrate ministeriale, non un professionista della politica, né naturalmente, un possibile candidato alle prossime elezioni. È il Codacons, l'associazione degli utenti, che in una lettera al presidente Scalfaro e al ministro degli Interni Mancino, indica alcuni criteri con i quali scegliere la persona adatta, in caso di commissariamento, a guidare la città fino alle elezioni del prossimo autunno.

Ma scoccherà davvero l'ora del commissario? Il Pds e i Verdi, dopo il naufragio in porto del Carraro, chiedono l'autoscioglimento del consiglio, per il quale sono necessarie, però 41 firme. Le loro, i consiglieri piduisti, dovrebbero metterle a disposizione già da oggi, al termine della riunione

del gruppo capitolino. Intanto prosegue il botta e risposta a distanza tra il capogruppo della Quercia, Goffredo Bettini, che nei giorni scorsi ha chiesto al sindaco di dimettersi e di convocare subito il consiglio comunale, e Franco Carraro. «Desidero chiarire che il consiglio comunale, la cui convocazione spetta spetta alla riunione del capogruppo fissata per giovedì, deve tenersi al più presto e comunque entro il 20 aprile - ha scritto ieri Carraro a Bettini - giacché ribadisco che per quella data, inderogabilmente, bisogna che vi sia una giunta di 16 assessori con piena capacità di governo oppure è meglio che vi sia l'autoscioglimento». Attendere fino al 20 secondo Goffredo Bettini è invece tempo perso per la città. «Hanno bocciato la nostra proposta di Rutelli sindaco e di una giunta di svolta, hanno votato un pasticcio di giunta e ora non vanno né avanti né indietro - risponde Bettini - Non capisco proprio perché si debba attendere fino al 20 aprile, il consiglio può riunirsi



subito e sancire l'autoscioglimento». Franco Carraro, come si legge chiaramente nella lettera al capogruppo del Pds, non ha perso la speranza di restare sindaco. Dovrebbe sostituire i quattro assessori dimissionari (Adolfo Gatti, Oscar Mammì, Enzo Forcella e Saverio Collura) ma rischia di non avere comunque la maggioranza per andare avanti. Cosa che la Dc si auspica. «Il tentativo di dare un governo alla città va fatto», ha detto il capogruppo Francesco Cioffarelli. «Ormai i toni della polemica sono troppo accesi, mi sembra difficile evitare l'autoscioglimento», afferma invece il socialista Bruno Marino.



Una veduta del Campidoglio, in alto Bettini e Carraro

## Danneggiati migliaia di fascicoli sul condono

### Perquisita l'Edilizia privata da ladri a caccia di pratiche

Visita notturna negli uffici della XV ripartizione. Migliaia di pratiche sul condono e sulle licenze edilizie messe a soqquadro durante il lungo ponte pasquale. Alcune persone, secondo i carabinieri dell'Eur, sarebbero entrate nella sede di via Civiltà del Lavoro servendosi di un portoncino secondario che si affaccia su piazzale Sturzo, dove c'è la sede della Dc. Una verifica per controllare ciò che manca.

**TERESA TRILLO**

Migliaia di fascicoli aperti e sparpagliati alla rinfusa su scrivanie e pavimenti. Centinaia e centinaia di pratiche sul condono e licenze edilizie messe a soqquadro da qualcuno che, approfittando delle vacanze pasquali, è riuscito ad entrare negli uffici della XV ripartizione. Ieri mattina, gli

impiegati della sezione condoni, rientrando dal lungo ponte festivo, hanno trovato i cassetti delle scrivanie e gli armadi svuotati. Immediata la denuncia contro ignoti presentata al comando dei carabinieri della compagnia Eur, a pochi passi dagli uffici di via Civiltà del Lavoro.

La XV ripartizione ha chiuso i battenti sabato scorso alle 12. Grazie alle vacanze pasquali, gli impiegati sono usciti in anticipo. Sportelli chiusi per due giorni e mezzo. E proprio durante una di queste notti alcune persone sono riuscite ad entrare negli uffici e a mettere le mani su migliaia di pratiche della sezione condoni e della segreteria della commissione tecnico-consulativa per l'edilizia. Gli intrusi sono entrati da un portoncino secondario e non da quelli principali di via Civiltà del Lavoro. Qualcuno è riuscito a forzare la serratura di una porta che si affaccia su piazzale Sturzo, a pochi passi dalla sede della Democrazia cristiana, sempre controllata da una

camionetta della polizia. Una volta dentro, gli intrusi sono saliti all'ultimo piano del palazzo che ospita gli uffici della XV ripartizione. Poi sono entrati nelle stanze della sezione condoni - dove sono custodite migliaia di pratiche sulla richiesta di sanatoria - e in quelle della commissione tecnico-consulativa per l'edilizia, che vaglia le richieste per le licenze. Centinaia e centinaia di documenti sono stati sparpagliati sul pavimento o strappati.

Salvatore Del Vecchio, direttore della XV ripartizione, non è ancora in grado di verificare l'eventuale scomparsa

## Centomila schede ancora da ritirare

Sono circa centomila i romani che non hanno ancora ricevuto la scheda elettorale necessario per poter votare sugli otto referendum domenica e lunedì prossimi. I certificati sono ancora in Via dei Cerchi e i cittadini che non hanno ancora ricevuto le schede potranno andare a ritirarle il giovedì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 18; venerdì e sabato dalle 9 alle 19; domenica dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14. In attesa del voto si moltiplicano gli ultimi appuntamenti della campagna elettorale.

**Ecco il programma delle manifestazioni per il «sì»:**  
 Oggi, in piazza Campo de' Fiori, la Sinistra Giovanile ha organizzato un meeting per dire «sì» all'abrogazione delle norme punitive previste dalla legge 162 sull'uso di sostanze stupefacenti.

Alle 18, presso la Casa della Cultura in largo Arenula, 24, si terrà un dibattito sul tema: «Dal proporzionale al maggioritario, come cambia il voto cittadino». Parteciperanno il senatore Brutti, responsabile della commissione Giustizia del Pds; il professor Sandulli del Corel e il professor Scoppola.

Alle 21,30, presso il collegio Nazareno, si svolgerà una grande asta di opere d'arte organizzata dal Comitato referendum elettorale di Mario Segni. L'asta servirà a raccogliere fondi per la campagna referendaria in favore del «sì». Mario Segni sarà il «banditore morale».

Alle 18, presso il Teatro Eliseo, chiusura della campagna elettorale organizzata da Roma Europea, il comitato che aderisce al movimento popolare per la riforma.

Venerdì alle 18, in piazza Santi Apostoli, il comizio con Achille Occhetto.

**Gli appuntamenti del «no»:**  
 Oggi, alle 17,30, in piazza del Pantheon, assemblea delle strutture di base per votare «no».

«Il Comitato romano per il «no» dà invece appuntamento oggi alle 17,30, sul pontile di Ostia, per il comizio con Libertini e Scalia; in piazza Sempione, alle 17, giornale parlato con Paolo Cento; alle 10, al mercato di Testaccio, giornale parlato con Libertini e Galasso. Alle 20,30, presso l'associazione culturale Monteverde, in via Monteverde 57/a, contraddittorio tra «sì» e «no» con Stefano Zuppello e Paolo Antonuccio.

Domani, alle 18, in piazza Farnese, comizio con Amendola, Galasso, Garavini, Ingrao e Mellini.

Venerdì, alle 18, al circolo di via Chiavenna, assemblea con Giuseppe Lo Belaro e Stefano Tozzi. In piazza Eugeni, alle 17, manifestazione spettacolo con la partecipazione di Maria Cristina Perugia, Stefano Zuppello e Sandro del Fattore.

di documenti. Per questo ha inviato una circolare a tutti gli uffici chiedendo di stilare un inventario su tutti i fascicoli messi a soqquadro dagli «incursori» notturni. I dati contenuti nelle centinaia e centinaia di pratiche erano stati già memorizzati nei computer della ripartizione. Non dovrebbero quindi esserci danni per chi ha presentato la domanda di condono o la richiesta di licenza edilizia.

I carabinieri della compagnia Eur, ieri, hanno effettuato un sopralluogo negli uffici della XV ripartizione. Gli inquirenti non escludono che si tratti di un'azione messa a segno da qualcuno interessato magari a far sparire qualcosa. Già in passato gli uffici di via

della Civiltà del Lavoro sono stati visitati da ignoti. Nei mesi addietro, poi, si parlò spesso della Ripartizione all'edilizia privata, assegnata ad Antonio Gerace - l'ex assessore finito in carcere per una storia di presunte tangenti - nella giunta Carraro bis. Migliaia di pratiche inavese sul condono, denunciò proprio Gerace, giacevano ammassate sui pavimenti degli uffici. Fu allora che si parlò anche dell'ipotesi di appaltare ai privati il lavoro di controllo. Le polemiche si accesero immediatamente. I sindacalisti della Cgil, critici sulla proposta presentata da Gerace, misero a punto un programma per utilizzare gli impiegati comunali, pagando loro gli straordinari.



**Il 15% dei commercianti è nelle mani degli usurai**

Il 15% dei commercianti di Roma e del Lazio è vittima degli usurai, un fenomeno criminale emergente più ancora del racket. I dati sono emersi durante l'incontro tra la Commissione sulla criminalità della Regione Lazio, presieduta da Angiolo Marconi (nella foto), e «SOS Impresa» e la Confesercenti di Roma e del Lazio, presente anche il presidente della commissione regionale industria e commercio, Luca Danese. Il timore comune è che dalla crisi economica e dalle restrizioni di credito bancario derivi la costrizione per molte piccole imprese a rivolgersi agli usurai per fronteggiare necessità impellenti di denaro liquido, pena la chiusura dell'azienda. Il presidente della «SOS Impresa», Paolo Pancino, propone un'indagine finalizzata a delineare una strategia di contrasto più efficiente nei confronti del crimine e un sostegno alle vittime delle attività finanziarie illecite.

**Termini Giovane polacca picchiata e sequestrata**

Due uomini di nazionalità polacca, Waldar Galuszkiewicz, 29 anni, e Roman Roguiski, 25 anni, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Viminale con l'accusa di sequestro di persona. Vittima del sequestro, poi sventato dagli agenti, è una ragazza di 22 anni, anche lei polacca, domestica presso una famiglia del quartiere Tuscolano. I poliziotti sono intervenuti dopo essere stati informati da un passante che alcuni uomini, dopo aver malmenato una ragazza, l'avevano fatta salire sulla loro auto che poi si era allontanata a forte velocità da Piazza dei Cinquecento. La vettura è stata inseguita e bloccata. I motivi del rapimento, non sono stati ancora chiariti.

**Bracciano Muore la ragazza con il cuore «ricucito»**

Sorge, 27 anni, non ce l'ha fatta: è morta ieri, verso le 17,30, al reparto rianimazione dell'ospedale di Tivoli, dove, dopo l'intervento, era stata trasferita. Ne hanno dato notizia i familiari ai carabinieri di Manziana che stanno indagando sull'incidente. Annarita, al volante della sua Ford Fiesta, attorno alle 20 di ieri, era rimasta gravemente ferita, con fratture al femore e al braccio, in un incidente frontale sulla «strada del Sasso» che unisce Cerveteri a Manziana, condizioni non gravi.

**Piazza Bologna Scuola in fiamme In cenere i registri**

In fiamme i registri di classe della scuola materna ed elementare Fratelli Bandiera, in via Cremona, vicino piazza Bologna. Nel rogo appiccato ieri sera da ignoti, spento dai vigili del fuoco, è stata danneggiata anche la biblioteca. Quattro aule, che si trovano sopra i due locali incendiati, sono state dichiarate inagibili. Secondo i primi accertamenti fatti dalla polizia, le fiamme potrebbero essere state appiccate da alcuni vandali, penetrati nell'edificio dopo aver divelto le inferriate di una finestra del pianoterra.

**LUCA CARTA**

## Calzature e pelletteria in mostra alla Fiera di Roma

### Le nuove tendenze della «Moda Meeting»

Un week-end tutto di moda alla Fiera di Roma, dove da sabato a lunedì si terrà una nuova manifestazione che abbina insieme le novità del settore calzature e quelle del settore pelletteria. L'iniziativa è rivolta soprattutto agli operatori del centro-sud, ma quest'anno l'appuntamento romano prevede un settore aperto anche al pubblico dei non-addetti con un reparto apposito, dove verranno presentate le nuove tendenze della moda nella pelletteria, nelle calzature per il prossimo autunno/inverno. Ma anche gli accessori, un optional non trascurabile per chi ama vestire «à la page», troveranno posto nella mostra con un'ampia e variegata scelta di guanti, ombrelli, cappelli, bastoni e foulard.

possibilità d'incontro per gli operatori di entrambi i settori, ospitando più di duecento espositori e firme prestigiose della moda italiana. Non solo collezioni statiche, però, faranno parte del «pacchetto» di appuntamenti della manifestazione: nello spazio aperto al pubblico verrà allestita una speciale palca, aperta sabato e domenica fino alle 22. Qui si alterneranno per tutto il giorno defilé con lavori eseguiti dalle varie scuole di moda e dimostrazioni di come si realizzano servizi fotografici di moda.

Fulcro della rassegna sarà l'elezione di Miss Moda Meeting, selezionata tra le mannequin partecipanti, che avverrà domenica sera alle 19,30. Ma saranno premiati anche i prodotti più interessanti, lo stilista emergente e la migliore fotografia di moda. Per gli operatori, l'orario d'ingresso nelle gior-

nate di sabato e domenica è dalle 9,30 alle 19,30, mentre lunedì va dalle 9,30 alle 14. Per i visitatori «semplici», l'orario è prolungato alle 22 nel fine settimana. Il biglietto d'ingresso costa ottomila lire.

Nell'ambito della manifestazione, infine, è previsto un laboratorio di «fotografia di moda» su lingerie, pelletterie e calzature. Per i fotografi saranno a disposizione una sala di posa con luce continua per le tecniche speciali di questo tipo di ripresa e una passerella vera e propria per fotografare le modelle direttamente in pedana. I partecipanti possono utilizzare un banco ottico professionale per vedere in anticipo i risultati del loro lavoro a cui seguirà un commento tecnico degli insegnanti. Lo stage costa 260mila lire e ci si può prenotare telefonando ai numeri 700.39.15 / 704.75.363 / 704.76.045.

**Sovrintendenza senza fondi, e le statue le trovano gli operai Enel**

## Pochi archeologi e «poverissimi» Scavi bloccati ovunque

**MARIA PRINCI**

Un operaio Enel o Acca che scava, una statua romana che sbucca fuori per caso: ecco, l'immagine-simbolo della situazione degli scavi archeologici di Roma e del Lazio. Parola del sovrintendente archeologico della capitale Adriano La Regina e dei suoi colleghi, costretti a lamentare, ancora una volta, la mancanza di soldi e le carenze di personale che impediscono quasi tutto.

«Per gli scavi di ricerca - spiega La Regina - noi chiediamo circa 50 miliardi l'anno, ma ne otteniamo meno della metà. Una situazione finanziaria che ci permette di procedere solo quando ci sono sistemazioni del manto stradale o riparazioni di impianti dell'Enel e dell'Acca». E l'archeologo lavora accanto all'operaio, tra ruspe, tubi e grovigli di fili.

Quando poi non succede che importanti scoperte vengano fatte proprio dagli addetti delle aziende comunali, come è successo recentemente a Civitavecchia, dove gli operai hanno tirato fuori dalla terra due statue di epoca romana. Ma oltre ai soldi, mancano anche gli archeologi. Tra gli scavi più importanti bloccati nella capitale, ci sono il Palatino, Colle Oppio, la Domus Aurea. «Soprattutto - precisa La Regina - il Circo Massimo, che sotto l'intero custodisce un bellissimo edificio romano saldato architettonicamente alle pendici del Campidoglio». Prosegue, ma con estrema lentezza, il complicato scavo del Campidoglio. Buone notizie per il cantiere del foro di Nerva. Ri-

masto chiuso per oltre cinque anni, sarà riaperto utilizzando un finanziamento iniziale di due miliardi. Il foro di Traiano, invece, dovrà aspettare. Una volta tornati alla luce, però, i reperti dovrebbero anche essere sistemati degnamente. Su questo punto, il neo sovrintendente comunale Eugenio La Rocca è ottimista. «Con sei miliardi - dice - potremo realizzare l'allestimento del Museo dei fori pre e mercati di Traiano, prima vera occasione per una utilizzazione razionale del materiale che giace nei nostri magazzini».

Quanto al Lazio, la sovrintendente Luisa Velocità ha solo una lista dei cantieri bloccati, con inclusi capolavori come villa D'Este, villa Adriana, il santuario di Ercole a Tivoli. «Con un miliardo e mezzo di finanziamento - spiega la sovrintendente - riusciamo a far fronte solo alle emergenze. E se ora conosciamo solo il 50%

**Ponte Galeria**

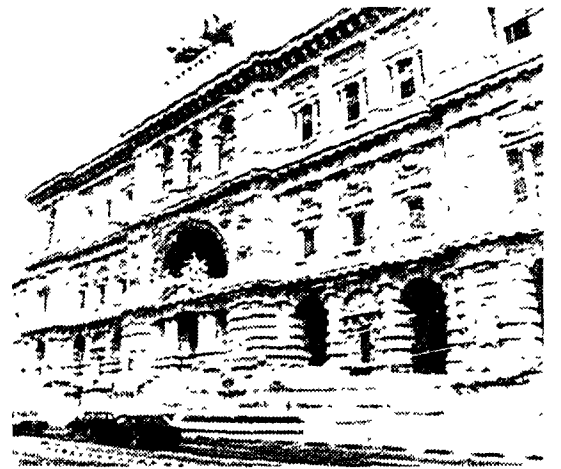
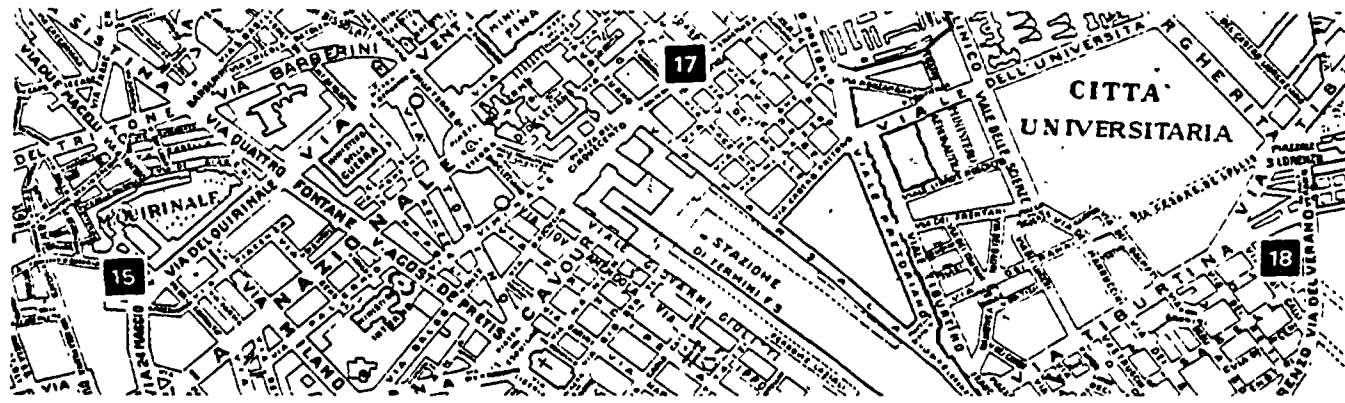
## «Non vogliamo l'autoporto» Parroco e abitanti sbarrano la strada a quei 600 camion

La hanno visti sfrecciare per settimane, poi li hanno contati attentamente per giorni, e alla fine sono scesi in strada per fermarli. Così, ieri mattina, un centinaio di abitanti di Ponte Galeria - ai confini con il comune di Fiumicino - si è radunato alle sette del mattino per bloccare la strada a quei 600 camion che da mattina a sera fanno la spola lungo la stretta via Portuense, fino ai terreni che dovrebbero ospitare il primo autoporto della capitale, per scancare ogni giorno circa 500 metri cubi di sabbia e ghiaia. E ancora una volta, come accadde durante la protesta popolare contro i rifiuti di Malagrotta, a guidare i cittadini del comitato di quartiere c'era padre Lucio, il giovane e battagliero parroco della zona. Insieme a lui, ambientalisti e militanti missini, ma anche gente comune venuta da tutto il comprensorio di Ponte Galeria per dire no al progetto dell'autoporto, un futuribile centro merci destinato

a diventare il polo d'attrazione dell'intero traffico commerciale su gomma che ruota intorno a Roma. Un gigante da 3 milioni di metri cubi di cemento, realizzato da ditte in parte collegate all'imprenditore Ludigiani (inquisito nell'inchiesta «Mani pulite»), e tenuto a battesimo prima dalla Regione Lazio e poi, nel giugno del '92, dalla conferenza dei servizi del Campidoglio. Dopo le denunce degli ambientalisti, che contestavano la mancata realizzazione della valutazione di impatto ambientale, pure prevista dalla legge, e l'intervento della magistratura, che nel marzo scorso ha ordinato il sequestro delle carte e delle planimetrie del progetto dagli uffici capitolini del piano regolatore, sembrava che per l'autoporto fosse arrivato lo stop. E invece no. I lavori vanno avanti in tutta fretta dalla fine del novembre scorso, con pochissime interruzioni. Così, dopo aver presentato numerose denunce, il comitato di quartiere è passato all'azione.

MOSAICO URBANO

Un tempo, tutta la vita di un criminale incallito si svolgeva in centro. Adesso le sedi giudiziarie sono estese fino al Raccordo Passi perduti di avvocati magistrati e imputati tra le tante, affollate aule



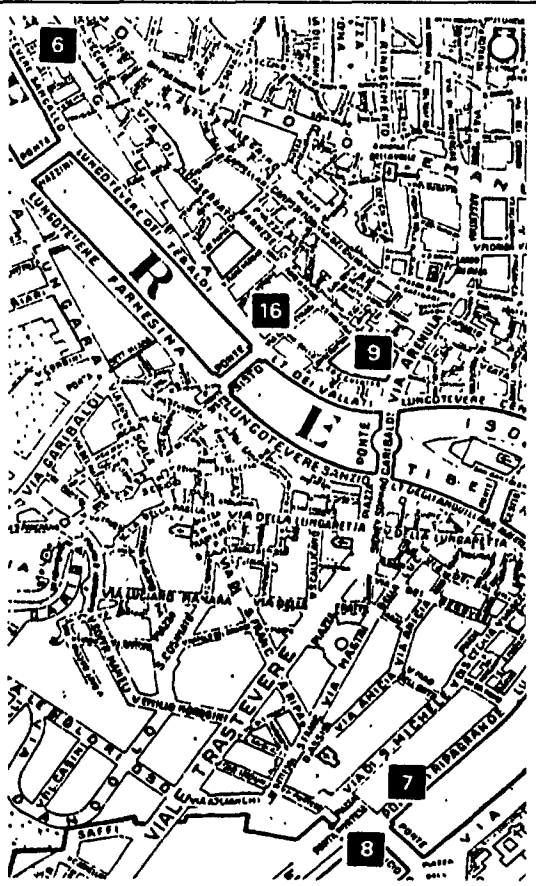
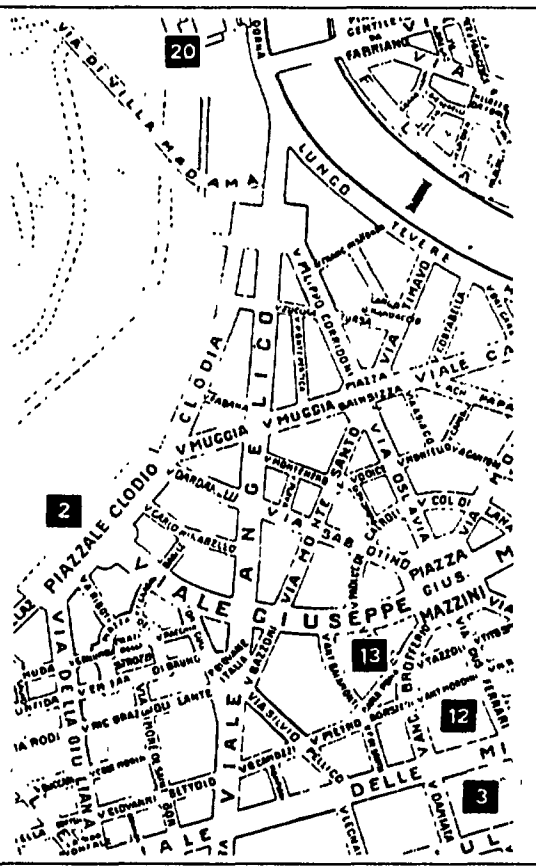
# E la giustizia si perse nella città

Roma ed i suoi palazzi di giustizia, le sue carceri. Un tempo, tutto si svolgeva tra Castel Sant'Angelo e lungotevere a Ripa. Ora, tra carceri in periferia, la tetra città giudiziaria a piazzale Clodio e mille altri punti di riferimento, tutti sovraffollati, avvocati e magistrati lavorano isolati. «Stiamo diventando tutti burocrati. Delle conseguenze sociali di quel che facciamo, poco ci importa. Non abbiamo tempo».

NADIA TARANTINI

■ Nel solo volgere della doppia ansa del Tevere, tra Castel Sant'Angelo e il lungotevere a Ripa, un tempo si svolgeva tutta la vita sociale di un criminale incallito. Se era stato in «correzionale», all'Aristide Gabelli di Porta Portese, si poteva supporre che avrebbe imparato a memoria alberi, colori delle case e mutamento delle stagioni in quel, tutto sommato, breve tratto di città. Immaginandolo particolarmente sventurato, lo avresti detto neonato e bambino nella stessa zona, là nella casa delle «perdute» o «penite» che accoglieva le ragazze di vita tra le mura di San Michele. Insomma una striscia di Trans-Tevere, a partire dal «Palazzaccio» dove veniva giudicato una volta adulto, maturo e da deviate divenuto proprio delinquente. Passando per Regina Coeli - se maschio - che attraverso la Lungara affacciava sullo stesso tratto di fiume; o per le Mantiellate se donna, tanto attigue da essere in fondo solo un'ala dello stesso complesso. Intorno, un tessuto urbano che nella peggiore delle ipotesi era indifferente, ma nel più delle situazioni solide se non complice. I «Prati» erano ancora in gran parte tali, e ben visibili stradoni separavano il dominio del Papa re dal nascente stato italiano. Ora la «città giudiziaria», invece, come un polipo affamato di nuovi spazi ha occupato ben altre dimensioni e i pochi avvocati e giudici romani che, ancora vent'anni fa, si conoscevano tutti hanno il loro da fare a scambiarci un'idea, persi in sedi disperate e malate, come la città d'altronde, di sovraffollamento. Roma ha espulso ai suoi margini i luoghi della «custodia», quasi ad esorcizzare il male. Ma attorno alle moderne costruzioni di Rebibbia e di Casal del Marmo un nuovo tessuto urbano si è rappreso, e si nutre anche di essi.

«Di certe cose si è perso anche il nome. Sai che esistevano le «dattilografie»? Di corsa andavi e ti veniva copiato un atto, una citazione. Accanto i bar, tutto nello stesso perimetro. Da un lato del Tevere il Palazzaccio, dall'altro, in via del Governo Vecchio, la Pretura di Roma. C'era un'atmosfera particolare. La Pretura poi sede dei colletti femministi, dove ogni tanto crollava un pavimento, tra colonne di polvere e fruscio di fascicoli dimenticati. Un avvocato e un magistrato, tutt'e due sui cinquanta e poco più. Fernando Giacomini



tutto in Corte d'Assise. Ora c'è stordimento, e molta solitudine. In mezzo, ci sono stati i processi per terrorismo, la giustizia blindata che ha allontanato la gente dai luoghi in cui si celebravano i processi. Piazzale Clodio, come un percorso di guerra. Largo colonnello Varisco, aula (del giudice Occorsio). E l'inavvicinabile aula-bunker del Foro Italico. Finiti i clamori dell'epoca, ora più colpisce l'aria di abbandono di certi scorci di corridoio, ammucchiati in una le vecchie suppellettili con gli scatoloni dei computer, spazi di fastidioso spreco se confrontati con gli stimolanti box in cui vivono giudici, imputati, testimoni. «Il posto dove oggi la giustiz-



zia è aulica è palazzo Spada». Là, tra vultelli vestiti di rosso cardinale, le statue di Traiano, Pompeo, Romolo, Numa e Cesare Augusto vegliano sulle cause che oppongono, ultima istanza, il cittadino allo Stato nelle sue articolazioni amministrative. Il cuore della vita metropolitana moderna, e dell'intera Italia. «S'è persa la città, i problemi i rischi e i pericoli di ogni giorno. Anche i processi penali sono in gran parte storie di fisco, valutari, societari». O, almeno, sono quelli che attirano l'attenzione nazionale facendo scomparire, nell'immaginazione prima ancora che nella vita vera, la figura del delinquente o dell'imbrogliatore. Con cui il cittadino può identificarsi, da cui teme qualche lesione.

## Il silenzio dei bambini davanti al giudice minorile

■ «Come ti chiami?». Silenzio. «Quanti anni hai?». Dintego. «Chi è tuo padre, che cosa fa, dove abitate, da dove viene?». Nessuna reazione. È la città dei bambini fantasma, scontrati dal loro habitat come figurine di cartapesta, abbandonati ai flutti e ai venti della navigazione metropolitana, manovalanza di ottimo prezzo (un pasto e un giaciglio) e di sicura discrezione per le faccende più rischiose. Sono i minorenni ingaggiati dalla criminalità, a volte rappresentata dal loro stesso genitore, più spesso impersonata da una figura spuria di protettore-strutturatore come nel bellissimo film di Kusturica, «Il tempo dei gitani». Ma non sono soltanto zingari, questi abitatori sconosciuti della moderna fabbrica dickensiana dello sfruttamento minorile. Arrivano i polacchi, per esempio, i nordafricani e via via tutti i «piccoli» delle attuali migrazioni. «È disperante, per un giudice minorile, non poter inserire in un contesto ben preciso questi ragazzi. Come faccio a sapere quali interventi possono fun-

zionare, a quali figure mi posso appoggiare per reinserire bambini e ragazzi, per risolvere il loro caso in modo non custodialistico». È il lamento di un sostituto procuratore in via dei Bressiani. La giustizia minorile, non è solo una faccenda di repressione. E «come ti chiami?», non è una domanda burocratica. È il primo contatto, è il tramite per superare la barriera culturale e linguistica attraverso l'appellativo primario, che da solo definisce identità e disponibilità al colloquio. Il bambino-fantasma, invece, passa e va. Spesso ha commesso piccoli reati, oppure è stato fermato solo per accertarne, appunto, l'identità. Uno sfioramento casuale, due mondi che si fronteggiano, ognuno con il suo rigido codice. Interrogare. Non rispondere. Si crea così un archivio enorme senza contorni, dice il giudice: «Mi dispero a pensare quanti ragazzi sono costretti a trascurare, a Roma. E per quelli che arrivano a me non posso fare niente, non li conosco e non li conoscerò mai. Chi sei? Come ti chiami?».

## Civile o penale I luoghi del codice

- (1) Posto d'onore al PALAZZO DI GIUSTIZIA, tra piazza Cavour, il lungotevere Prati e Castello, piazza Adriana confinante con Castel Sant'Angelo. Inaugurato nel 1911 e affettuosamente nominato «Palazzaccio» sin dai tempi dello scandalo per la sua costruzione, durata tre decenni e segnata sul finire da una «tangentopoli» casareccia, scoperta grazie ad un litigio tra l'ultimo costruttore-corruttore, tal Borrelli di Napoli, e la sua amante tradita e vendicativa, 26.000 metri cubi di pietra, sulle slittanti sabbie mobili del Tevere, interamente restaurato negli anni Ottanta con un audace «abbramamento» delle pericolanti fondamenta e ora sede della Corte suprema di Cassazione, della Procura generale presso la stessa, e del Tribunale superiore delle Acque pubbliche.
- (2) PIAZZALE CLODIO, un nome oggi sinonimo, a Roma, di «città giudiziaria». Attualmente quasi tutto destinato al penale, con i «vecchi» fabbricati grigio-marroncino-rosso: Pretura di Roma, Tribunale Penale e Procura della Repubblica. Alle spalle, il cubo fumée della nuova sede della Corte d'Appello, con le sezioni Penali, Civili e le sezioni presso la Pretura penale.
- (3) VIALE GIULIO CESARE, il Tribunale Civile di Roma. Dal regolamento condominiale da bollare al drammatico divorzio con assegnazioni contestate di minori, ogni faccenda piccola o grande che riguarda i conflitti civili passa di qua, in questo tritacarne che erano un tempo «le caserme», con gli spazi dei cortili occupati da definitivi prefabbricati precari e con i corridoi che si avvolgono sugli atri in un inseguimento di spazi resi angusti dai tramezzi, dalla folla, dalla confusione.
- (4) PIAZZA ADRIANA. «Dipendenza» del Palazzaccio, con la Procura generale presso la corte d'appello e relativo Tribunale.
- (5) REGINA COELI. Tra via della Lungara, San Francesco di Sales e l'Orto Botanico, il carcere «storico» di Roma, sempre sovraffollato nonostante la costruzione del moderno reclusorio di Rebibbia. Ha inglobato l'altrettanto storico «Le Mantellate», sezione femminile interamente traslocata a Rebibbia.
- (6) VIA DEI BRESSIANI. Dall'altro lato del Tevere, tra il lungotevere del Sangallo e via dei Bressiani, tangente alla parte finale di via Giulia, la nuova sede del Tribunale dei minori e della Procura minorile, trasferiti in un ex convento ristrutturato, con il centro di «prima accoglienza» nell'attico e un'antica cappella trasformata in archivio-biblioteca.
- (7) SAN MICHELE A RIPA. La vecchia sede delle «ragazze perdute» dove, nella «Sala Gengà», erano giudicati i reati dei minori.
- (8) PORTA PORTESE. Il correzionale «Aristide Gabelli», dove venivano custoditi non solo i minori che avevano commesso dei reati, ma anche tantissimi bambini e ragazzi orfani o abbandonati. Tutti definiti, con una parola e per antonomasia, «discoli».
- (9) VIA ARENULA. Il ministero di Grazia e Giustizia.
- (10) LA GIUSTIZIA MILITARE. In via degli Acquasparta, dall'altro lato del Tevere e di fronte al «Palazzaccio», c'è la Procura generale militare di Roma, la Corte militare d'appello, la Procura relativa e il Tribunale militare di sorveglianza.
- (11) VIA DEL GOVERNO VECCHIO, nel palazzo occupato dal movimento delle donne negli anni '70, c'era la vecchia PRETURA di Roma.
- (12) VIALE DELLE MILIZIE. Il Tribunale militare e la Procura militare.
- (13) CORTE DEI CONTI. La magistratura amministrativa che controlla i bilanci e le attività del settore pubblico, in via BAIAMONTI, nel cuore del quartiere Prati-Mazzini.
- (14) TAR, Tribunale Amministrativo del Lazio, piazza Nicotri.
- (15) CORTE COSTITUZIONALE. In piazza del Quirinale.
- (16) CONSIGLIO DI STATO. Nel bellissimo palazzo Spada, costruito dal Caravaggio nel 1540 per incarico del cardinale Gerolamo Capo di Ferro, tra la piazza Capo di Ferro e piazza della Quercia.
- (17) A PIAZZA INDIPENDENZA la sede del CSM, il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici.
- (18) VIA DEI SABELLI. San Lorenzo, dove ora ha sede la Neuropsichiatria infantile, prima del bombardamento del 19 luglio del 1943 c'era il «correzionale» per i minori.
- (19) FORO ITALICO. Protetta dai «sacri marmi» di epoca fascista, l'aula-bunker di tanti processi per terrorismo (vedi anche REBIBBIA).
- (20) PIAZZA DELLA CANCELLERIA. Il Tribunale della Sacra Rota.

Al di fuori del centro storico e della prima periferia: REBIBBIA, le carceri di Rebibbia e le Carceri Giudiziarie, costruite in un'ampia zona libera tra la Tiburtina, il Casale di San Basilio e le nuovissime vie Majetti e Bartolo Longo, a due passi da Ponte Mammolo. La nuova città strange l'ex zona deserta con le avveniristiche vie Carlo Marx, Hegel, Schopenhauer... All'interno del carcere, è stata attrezzata anche l'aula-bunker per terroristi e mafiosi. VIA DEL CASALE DI SAN BASILIO, la sede dei giudici popolari. CASAL DEL MARMO. Il nuovo «correzionale» ha ampi spazi interni per giochi e la «riduzione» alla vita dei minori, ma è come un grumo isolato all'interno di una zona ancora molto parzialmente inurbata, tra la circoscrizione Settentrionale e il budello di via Casal del Marmo.

## Quel Palazzaccio austero e demodé

■ «Piazza Cavour era strapiena, e continuavano ad arrivare persone. La gente aumentava nonostante l'ora tarda, il giorno era passato, e si entrava nella notte. Finché arrivò un battaglione di carabinieri per impedire l'invasione del palazzo di giustizia. La folla era strabocchevole e a notte la radio cominciò a trasmettere, ogni quarto d'ora, uno strano bollettino: la Corte è ancora riunita», diceva lo speaker a intervalli regolari. Un silenzio gelido accolse la sentenza, alle sette del mattino. A Roma, erano quasi tutti colpevolisti. Il Testimone ha del pathos nella voce, ricordando lo «storico» processo. Fienaroli e Ghiani, la signora Martirano e sfinenti

penenza, dai banconi delle altrettanta gelide macellerie. Il Testimone ha ricordi pieni di calore per quello che era il Palazzo per antonomasia a Roma, almeno all'epoca in cui ci arrivai nel 1945. «Erano sempre delitti passionali, e per i romani l'unico spettacolo in città. Le arringhe esercitazioni letterarie, che venivano seguite con brisii, esclamazioni collettive e sospiri che davano il polso del processo più di uno studio accanito di giurisprudenza. Vasti spazi fra le aule - evoca con voce un po' sognante - riecheggiavano il Foro, in senso romano. Luogo di incontro, di scambio. Chiusi nella loro intangibilità di casta, i giudici vivevano un felice

anonimato. Neanche gli avvocati li distinguevano fra loro, protetti da un codice e da una consuetudine che permetteva anche anni di indagini silenziose prima di definire un'ipotesi di reato. «La parola dei capi della Corte», del Procuratore generale della Repubblica o del presidente del Tribunale era sacra, la loro interpretazione dei codici ERA la legge, e discendeva fino all'ultimo magistrato, in uno svolgimento ordinato dell'attività giudiziaria, che era conservazione e riserva di potere. Di quell'ordine il Testimone non sembra avere eccessiva nostalgia, presto schierato con coloro che si battevano perché le norme della Co-



situzione fossero considerate prescrittive, e non solamente programmatiche. Perché nascesse e si affermasse nel «far legge» quotidiano la Corte costituzionale, coi diritti del cittadino ad essere difeso in ogni fase del processo. Il Testimone tace, e poi riflette ad alta voce: «Stranamente, qui a Roma questo passaggio ebbe un riscontro visibile, perché coincise con l'abbandono del Palazzaccio e il trasferimento in quello strano luogo... a piazzale Clodio. Ora gli avvocati transitano dall'uno all'altro; quando lo abitavano, il vecchio Palazzo di Giustizia, lo vilipendevano, per la retorica architettonica innanzitutto; oggi provano un senso di reverenza per gli spazi, la nobiltà del luogo e la grandiosità. E quasi si riposano dalla stanchezza fumosa e chiososa in cui vivono tutti i giorni». Da parte sua, il Testimone l'aveva intuito già allora. E in quella che fu l'ultima sera del «Palazzo» sentimentalmente lo salutò da ogni parte passeggiando dal lungotevere a piazza Cavour, passando per piazza Adriana e via Tribonno. «Mi piegai su una delle aiuole che circondavano, tutte ugualmente adornate, i quattro lati della costruzione. Strappai un ciuffo di acanto, lo piantai sul mio terrazzo. E' ancora là, mi rammenta un'epoca della mia vita». L'acanto, a suo modo una pianta antica, austera, un po' demodé.



## Teatro All'Orologio omaggio a Pasolini

■ Doppia dedica a Pier Paolo Pasolini al teatro dell'Orologio con uno spettacolo e una mostra fotografica. Da ieri, infatti, è in scena *San Paolo - Episodion* di Donatella Marchi, dedicato al film, mai realizzato, che lo scrittore intendeva fare nel 1968 sulla vita del santo. Undici episodi che rappresentano il risultato di un laboratorio teatrale patrocinato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, dalla Regione Marche e dall'Università di Urbino. Contemporaneamente, nel foyer del teatro sono esposte le ultime fotografie di Pier Paolo Pasolini prima della sua morte. Sono immagini scattate da Dino Pedriali nella villa dello scrittore a Chia e che avrebbero dovuto illustrare *Petrolino*, il romanzo pubblicato postumo che ha suscitato numerose polemiche. Si tratta di sei nudi fotografici che esprimono la violenta autodistruzione raccontata nel libro, oltre che la testimonianza aspra e moderna del primo intellettuale che si è spogliato di fronte alla macchina fotografica e che ha scelto il nudo come strumento espressivo.

## Convegno La paura viene dallo schermo

■ «Gli schermi della paura. Non è il titolo di un nuovo agghiacciante horror, ma il tema di un interessante incontro scientifico coordinato da Orio Caldiron e Elio Girlanda. Da domani fino a sabato 17, presso la Biblioteca nazionale, si svolgeranno i lavori di questo convegno, internazionale di studi. Tre giornate di incontri e relazioni per esaminare le «cinemazioni». Organizzata dal Centro studi cinematografici, questa manifestazione è il punto d'arrivo di diversi anni di ricerche e studi sull'argomento controverso della paura nella finzione filmica. Dai primi film sui vampiri o sulle trasformazioni psicologiche dei vari Dr. Jekyll e Mr. Hyde, si è giunti oggi a produzioni molto sofisticate nelle quali le emozioni vengono suscitate grazie a mezzi sempre più sofisticati. Per confrontarsi subito sugli ultimi progressi della fiction cinematografica verranno proposti anche tre recenti pellicole, molto diverse fra loro. Giovedì sono previste due proiezioni a partire dalle 20.00, si tratta di *Henry, pioggia di sangue* di John McNaughton e *De Le Jene* di Quentin Tarantino. Il tagliando di Brett Leonard, uscito quest'inverno nelle sale, verrà presentato venerdì alle 19.20. Sul rapporto tra cinematografia e paura esiste attualmente un'ampia bibliografia, che testimonia l'interesse crescente da parte di critici e sociologi verso questo particolare problema psicanalitico. Il Centro studi cinematografici già nel maggio '91 ai Giardini Naxos di Taormina aveva promosso delle giornate di studi, dedicate alle modalità percettive, sensoriali e psicologiche attraverso le quali lo spettatore assorbe un film. Nel giugno di quest'anno è già fissato un nuovo appuntamento in Sicilia per riprendere questo percorso critico ma da un punto di vista più concreto: stabilire un confronto di analisi e soluzioni

## In concerto stasera a Santa Cecilia «Il principe Igor» di Borodin Un'epopea barbarica e sensuale

Sarà Valerij Gergeev, direttore artistico e musicale del Teatro Kirov, a dirigere i complessi russi (quello orchestrale e quello vocale) nella rappresentazione de «Il principe Igor». L'opera di Borodin verrà eseguita in forma di concerto alle ore 20 presso l'Auditorio di via della Conciliazione. E nonostante la «riduzione» concertata, vale la pena di ascoltare questo lavoro completato da Rimski-Korsakov e Glazunov.

### ERASMO VALENTE

■ Più di un lettore ci ha chiesto: «E allora questo *Principe Igor* di Borodin, con orchestra, coro, cantanti e direttore russi, non dobbiamo ascoltarlo?». La domanda deriva dall'annuncio che lo scorso venerdì abbiamo dato di questa opera di Borodin, proposta stasera (attenzione: alle ore 20), dall'Accademia di Santa Cecilia (Auditorio di via della Conciliazione), in forma di concerto. È suonata e cantata da complessi del Teatro Kirov di San Pietroburgo, diretti da un prestigioso maestro, Valerij Gergeev, che già più volte gli appassionati hanno applaudito nello stesso Auditorio. Diciamo che bisogna ascoltare questo *Principe Igor*, pur se un

po' finto. Non è tutta di Borodin, la musica, ma è stata scritta da Rimski-Korsakov e Glazunov con l'ispirazione di Borodin. Questo grande dilettante della musica (il suo impegno principale fu la medicina e la chimica) era entrato a far parte del famoso «Gruppo dei Cinque», e Rimski-Korsakov che aveva «aiutato» Mussorgski, non si tirò indietro, quando Borodin morì, lasciando in alto mare la sua opera, nel sospingere a compiere in porto. Si fece aiutare dal giovanissimo Glazunov, e l'*Igor* approdò al Teatro Mariinski di Pietroburgo nel marzo 1890. Glazunov inventò anche l'*Ouverture*, sulla base di quanto aveva sentito suonare da Borodin e riscrisse

il terzo atto. Rimski «sistemò» prologo, primo, secondo e quarto atto. Anche le famose Danze, alla fine del secondo atto, erano state rimanipolate da Rimski-Korsakov e Ljadov. Resta di Borodin la visione bizzarra e nuova di un'epopea capace di suscitare un clima barbarico pittoresco e un clima sensuale in una visione unificatrice di opposte passioni e sentimenti. La vicenda ci riporta alle lotte che, intorno al 1185 si scatenarono tra i russi, guidati dal principe Igor e i polovesiani, governati dal Khan Konciakov. Il principe Igor, però, sconfitto e fatto prigioniero, non viene ucciso dal Khan nemico, che tenta, anzi, l'impossibile per averlo lì, con sé, tanto più che Vladimir, figlio di Igor, si è intanto innamorato della figlia del Khan, Senonech. Igor, preso dalla febbre che tormentò Ulisse, fugge e ritorna in patria, per abbracciare la fedele sposa, Jaroslava, e mettere ordine tra i prepotenti e dissoluti personaggi della sua corte. Siamo convinti che Borodin, come Mussorgski per il *Boris*, rifatto da Rimski-Korsakov, non sia del tutto contento degli interventi di altre mani nella sua

musica, ma, come tenne sempre aperta la sua casa agli amici, così lasciò che le note di Rimski, Glazunov, Ljadov e quanti altri avessero voluto dargli una mano, abbassero nei suoi pentagrammi. Colpa sua non aver finito l'opera che pure gli premeva comporre per dare un seguito al *Boris*, merito dei suoi amici aver fatto l'impossibile per rappresentarlo il *Boris* di Mussorgski e affiancargli, ad ogni costo il suo *Principe Igor*. Cento anni fa fu un'impresa straordinaria. Oggi potremmo - e forse dovremmo - celebrare Borodin esclusivamente con la musica scritta da lui, quel tanto o quel poco che c'è.

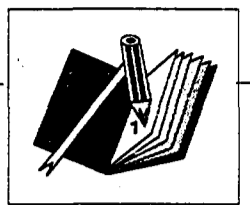
In Europa il *Principe Igor* suscitò entusiasmi dopo la realizzazione in balletto delle famose danze ad opera di Diaghilev, nel 1909. La «prima» in Italia si ebbe alla Scala nel 1915. La «prima» al Teatro dell'Opera, quarant'anni dopo, diretta da Gianandrea Gavazzeni nel 1955. Stasera, alle 20, comunque, Borodin ci aspetta alla Conciliazione per festeggiare, con il *Principe Igor*, il suo centosessantunesimo compleanno (1833-1887).



Il direttore Valerij Gergeev

### AGENDA

Ieri minima 11  
massima 18  
Oggi il sole sorge alle 6.31  
e tramonta alle 19.49



■ **AGENDA**  
**Referendum.** Oggi, ore 17.30, in piazza del Pantheon, assemblea delle strutture di base per votare «No» al referendum sul Senato.  
**«La sfida oscurantista»**, da Karol Wojtyła al «politically correct». Incontro-dibattito in occasione della presentazione del libro «Etica senza fede» di Paolo Flores d'Arcais (Giulio Einaudi Editore); oggi, ore 18.30, Sala dell'Ereole di Palazzo dei Conservatori (Campidoglio). Interventi di Alessandro Banfi, Fernando Savater e Jorge Lozano.  
**Manifestazione concerto per il sì.** Stasera alle 18.30 in piazza Campo de' Fiori manifestazione concerto «Liberi dal carcere, liberi dalla droga» organizzata dalla Sinistra giovanile nel Pds in collaborazione con Italia Radio a favore del sì referendum.  
**Mercoledì musicali.** Oggi alle 17.15 presso la sala Baldini (piazza Campitelli 9) concerto di musica lirica con Sharon Nannini (soprano), Donato Citarella (tenore), Giuliano Casali (basso) e Alessandro Di Adamo (pianoforte). Presenta e introduce i vari brani, Antonella Voce.  
**Visite all'Opera per stranieri.** Oggi dalle 16 alle 18 seconda visita guidata per stranieri al teatro dell'Opera. Questa volta saranno i turisti giapponesi - che rappresentano il dieci per cento dei frequentatori dell'ente lirico - a essere introdotti dietro le quinte del teatro. Gli «onori di casa» verranno fatti dalla signora Tomoko Okada, artista del coro del teatro.  
**Toni.** Laboratorio di musica contemporanea: creazione, ricerca, composizione ed esecuzione. Da domani al 15 luglio. L'insegnante e Luigi Antonio Irlandini, compositore e pianista nato nel 1958 a Rio de Janeiro. Il corso si terrà presso la sede dell'Associazione culturale «Qu'è dal o qua», via Principe Amedeo 188. Informazioni al telefono 44.56.210.

■ **NEL PARTITO**  
**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Iniziativa sul referendum: Sez. Castelverde** ore 18.30 (A. Ottavi); **Sez. Inps/Istat** via Tuscolana 1.782 ore 9.30 (P. Gaiotti De Biase); **Sez. Atac** dopolavoro Arco di Travertino ore 16 (A. Rosati); **Sez. Fatme** via Anagnina, 203 ore 17.30 (C. Leoni); **Sez. Porta Maggiore** ore 18 (G. Bettini); **Associazione culturale Monteverde**, via Monteverde, 57/a ore 20.30 (L. Cosentino); **V Unione circoscrizionale** P.zza Balsamo Crivelli ore 17.30 (P. Gaiotti De Biase); **Sez. Pds Coll Aniene** alle ore 17 presso il centro di iniziative politiche sociali e culturali del Pds di Coll Aniene, via Ettore Franceschini 144 iniziativa delle donne sul referendum (Franca Prisco). Oggi ore 15.30 attivo degli anziani presso la Direzione; oggi ore 18.30 presso associazione nord-sud via Sebino 43a tel. 8554476 nell'ambito del corso «Per conoscere l'Islam» incontro con Clara Ciallini sul tema «Il nostro Oriente immaginario».  
**Avviso:** oggi alle ore 15.30 presso sala V piano (Botteghe Oscure, 4) attivo cittadino anziani su: «Referendum elettorale, lancio della campagna referendaria sanità» (M. Bartolucci - M. Civita).  
**Avviso Referendum:** è disponibile a Villa Fossini (via G. Donati, 174) il materiale di propaganda per la manifestazione di venerdì 16 con Achille Occhetto (rivolgersi urgentemente a Franco Oliva tel. 4394045).  
**Avviso ufficio elettorale:** a partire da domani 15 aprile è possibile ritirare in federazione (via Botteghe Oscure, 4) le deleghe per i rappresentanti di lista. Rivolgersi al compagno Gioacchino Ausili tel. 6990172.  
**UNIONE REGIONALE**  
**Unione regionale:** in sede (via Botteghe Oscure, 4) alle ore 16 presso la saletta stampa riunione su Piani territoriali di coordinamento (Parola - Palom).  
**Federazione Castelli:** Ciampino ore 18 assemblea su referendum; Grottaferrata ore 18.30 assemblea; Genzano ore 18 volantaggio.  
**Federazione Frosinone:** Cassino ore 17 c/o aula Pacis dell'Università iniziativa pubblica (Salvi).  
**Federazione Rieti:** Rieti ore 17 c/o Circolo di Lettura manifestazione pubblica (Veltroni - Festuccia).  
**Federazione Tivoli:** Tivoli ore 18 c/o cinema Giuseppeppetti manifestazione sul referendum (Fredda - Boratto).  
**Federazione Viterbo:** Viterbo ore 17.30 c/o sala provincia iniziativa sul referendum (Sposetti); Nepi ore 20.30 assemblea iscritti (Capaldi).  
**PICCOLA CRONACA**  
**Lutto:** è scomparso il compagno Sabatino Di Giandomenico. Le compagne e i compagni della Sez. Pds Alberone e della federazione romana si stringono con affetto attorno alla compagna Maria ed ai familiari tutti.  
**Culla:** È nata Silvia, ad Adriana, a Ruggero Di Girolami, ai nonni gli auguri della sez. Pds Mario Alicata.

## Materiali di scena sotto sfratto

■ Il trenta aprile i magazzini della Rancati dovranno chiudere i battenti. La nota ditta di attrezzature teatrali e cinematografiche ha infatti ricevuto lo sfratto esecutivo dai locali di via Pierantoni. Si tratta di 2 mila metri quadrati interamente occupati da materiale di scena, che si è andato accumulando negli ultimi sessant'anni. Centinaia e centinaia di spade, scudi, elmi greci e romani, che hanno armato gli eserciti di comparse per i grandi, colossali americani, come *Ben Hur* e per le titaniche ricostruzioni storiche come *Quo vadis*, rischiano ora di andare dispersi. Federico Fellini, Ettore Scola, Francesco Rosi, Ermanno Olmi, Luigi Magni e tanti altri noti nomi del mondo dello spettacolo, hanno unito le loro firme per sollecitare le autorità a trovare rapidamente una nuova «casa» per gli arredi più preziosi della storia del cinema.

È dall'immediato dopoguerra che questa prestigiosa ditta artigianale si è stabilita negli ampi caseggiati, situati a ridosso del piazzale della Radio. Una zona un tempo considerata periferica e destinata alle attività artigianali. Sono costruzioni in mattoncini rossi, sorti all'inizio del secolo, che ospitavano originariamente un grave crisi e se non riesco a contenere le spese di gestione la mia ditta fallirà in poco tempo, lo avevo individuato due possibili alternative: una all'interno degli studi di Cinecittà,

La grande attrezzatura Rancati è senza sede. Il 30 aprile dovrà lasciare i locali che occupa dal dopoguerra. La più importante ditta europea per gli arredi di scena non è riuscita a trovare in tutta la capitale un magazzino sufficientemente grande a costi accessibili. Il disinteresse delle autorità costringerà sul lastrico anche i magazzini Tirelli, costretti a traslocare con i loro 250 mila costumi.

«Non mi stupisco più di niente - dice scorgiando Sormani - il cinema nel nostro paese sta morendo. Abbiamo i teatri di posa più cari d'Europa e girare a Roma è diventato difficile e costosissimo. Noi per lo più lavoriamo su commissioni dall'estero. È un peccato perché il cinema potrebbe essere un'industria fiorente, lo stesso ora mi troverò costretto a licenziare i miei dieci operai. Sono dei braveristi artigiani. Qui realizziamo ogni tipo di mobilio d'epoca, alta bigiotteria, indumenti in pelle e cuoio, armi, armature e oggetti metallici d'ogni foglia. Ma quasi tutti i nostri vecchi fornitori hanno cessato la loro attività. Non ci sono più fonderie nella zona. Tivoli, per esempio, un tempo era un'area molto importante per la lavorazione del rame. È rimasto giusto qualche intagliatore, per il resto però dobbiamo per forza rivolgerci al Nord dove ci sono ancora un po' di buoni artigiani. Dopo i Rancati, chiederanno con ogni probabilità anche i magazzini Tirelli, un marchio famoso in tutto il mondo per gli abiti di scena. Sfrattati dagli attuali locali, 250 mila costumi rimarranno senza una sede. Questo contribuirà ad aumentare notevolmente i costi e i tempi di realizzazione di un film. L'unico augurio possibile è che l'ambizioso progetto presentato al Comune da Verdi e Pds per il restauro dell'ex Mattatoio diventi presto realtà.

### PAOLA DI LUCA

sono ora lasciati in balia del degrado, come è già accaduto in altri casi; potrebbero essere abbattuti per far largo a nuove lottizzazioni. Gli attuali proprietari dei magazzini Rancati sono, guarda caso, dei costruttori. Il piano regolatore indica quell'area come zona destinata ad attività artigianali, ma una volta sfrattata l'attrezzatura Rancati non ci sarà più nessuna impresa operante nell'ex saponificio. «È ormai da diverso tempo che ho chiesto alle autorità competenti di intervenire in mio aiuto - spiega Angelo Sormani, che ha ereditato dalla sua famiglia il marchio Rancati -. Ma non sono riuscito a propormi un'adeguata alternativa. È molto difficile trovare a Roma dei locali sufficientemente ampi a costi accessibili. Il cinema italiano è in grave crisi e se non riesco a contenere le spese di gestione la mia ditta fallirà in poco tempo, lo avevo individuato due possibili alternative: una all'interno degli studi di Cinecittà,

**SOSTIENI LA TUA VOCE**  
**ItaliaRadio**  
Per iscrizioni telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**L'Unità Vacanze**

MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**PDS LAZIO**  
Partito Democratico della Sinistra  
Unione regionale del Lazio  
via G. Donati, 174 Roma  
Tel. (06) 43671  
Fax (06) 4394042  
**OGGI 14 APRILE ORE 16.00**  
Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Saletta Stampa  
**INCONTRO SEMINARIALE SU:**  
**LINEE E CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO LABORATORO DALLA PROVINCIA DI ROMA**  
Introduzione di:  
**Vittorio PAROLA**  
Assessore alla programmazione e assetto del territorio  
Conclusioni di:  
**Antonello FALOMI**  
Segretario regionale Pds Lazio

**COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma**  
**Giovedì 15 aprile ore 22.00**  
**al «Follia Discobar», via Ovidio, 17**  
**Ballo per il «Sì»**  
**e per l'Autofinanziamento**  
Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma: COREL Monte dei Paschi di Siena Agenzia 15 n. 12948.41.  
Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi segretario del Comitato o di Francesco Ottoni responsabile dell'organizzazione.  
Materiale di propaganda del Comitato può essere ritirato presso la sede di via Cavour 238.

**SEZIONE PDS SPINACETO**  
Largo Niccolò Cannella  
**ASSEMBLEA PUBBLICA SUI REFERENDUM**  
OGGI 14 APRILE - ORE 18  
con **LUCIANO VIOLANTE**  
Presidente della Commissione antimafia

**1ª UNIONE CIRCOSCRIZIONALE - ROMA**  
c/o CASA CULTURA - Largo Arenula 26  
**Dal proporzionale al maggioritario come cambia il voto del cittadino**  
**«Le ragioni del nostro Sì»**  
Partecipano:  
**sen. BRUTTI**  
resp. Giustizia Pds  
**prof. SANDULLI**  
COREL  
Interverrà:  
**prof. SCOPPOLA**  
**OGGI 14 APRILE 1993**  
**ORE 18**

**Sez. PDS MONTESACRO**  
P.zza Monte Baldo 48  
**SABATO 17 APRILE - ORE 20**  
**CENA IN SEZIONE di SOTTOSCRIZIONE AL PDS**  
PARTECIPANO:  
**PIERO DE CHIARA** resp. Editoria direzione Pds  
**MARCO FREDDA** Tesoreria direzione Pds  
**Obiettivo: superare 1 milione di sottoscrizioni**  
**Informazioni e prenotazioni: tel. 890028**

**PER LA DEMOCRAZIA PER L'ALTERNATIVA**  
**Sì ai Referendum**  
Venerdì 16 aprile - ore 18.00  
PIAZZA SS. APOSTOLI  
con **ACHILLE OCCHETTO**  
Segretario nazionale del Pds

**LIBERI DAL CARCERE LIBERI DALLA DROGA**  
per il **Sì**  
**Prof. Ferdinando Aiuti - Don Vinicio Albanesi - Vanna Barenghi - Andrea Bianchi - Luigi Cancrini - Dott. Peppe Cascini - Gianni Devastato - Dott. Giuseppe Di Lello - Prof. Luigi Ferrajoli - Carmine Fazio - Filippo Gentiloni - On. Laura Giuntella - On. Tiziana Maiolo - On. Renato Nicolini - On. Marco Taradash - Sen. Grazia Zuffa - Nicola Zingaretti**

**CONCERTO CON SANTARITA SAKKASCIA**  
In collaborazione con: **ITALIA RADIO**  
**MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 18.30**  
Piazza Campo de' Fiori  
Hanno aderito: **Arci Gay - Arci Ora D'Aria - L.I.L.A. - Il Manifesto - Ass. Studentesche a Sinistra - C.O.R.A. - Tempi Moderni - Magistratura Democratica**  
**Sinistra Giovanile nel PDS**

PRIME VISIONI

Table listing theater performances in Rome, including titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', and 'ALCAZAR', with dates and times.

NUOVO SACHER

Table listing theater performances in Nuovo Sacher, including titles like 'Largo Ascianghi', 'PARIS', and 'PASQUINO'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings, including titles like 'DELLE PROVINCE', 'TIORU', and 'TIZIANO'.

CINECLUB

Table listing cinema club events, including titles like 'AZZURRO SCIOPIONI', 'AZZURRO MELIES', and 'CINETECA NAZIONALE'.

FUORI ROMA

Table listing theater performances in various locations outside Rome, including Albano, Bracciano, Campagnano, and Ostia.

PROSA

Table listing theater performances in prose, including titles like 'ABACO', 'ALLA RINGHIERA', 'ANFITRIONE', and 'ARGENTINA - TEATRO DI ROMA'.

Spettacoli per le scuole su prenotazioni... ARS NOVA (Tel. 3234885) Iscrizioni ai corsi di chitarra...

MUSICA CLASSICA ED ANZANA... ACADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234890)

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI... ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROTERPE... ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI



Un puzzle musicale: in un'occasione a comporre sono improbabili i recitali in tre diverse epoche...

Aldo Nicolaj. A seguire il fascio di parole di Mauro Zaccaria...

Stabile del Giallo (Via Cassia 871-Tel. 3011078-3011107)...

La domenica specialmente di cinema italiano un film un autore Ingresso libero

18 aprile Colpire al cuore Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Dis animati...

Maradona attacca dirigenti spagnoli  
Rischia 6 mesi di squalifica

«Credevo che la mafia esistesse soltanto in Italia, invece è chiaro che nel calcio spagnolo c'è brava gente e mafiosi». Per questa frase pronunciata dopo la squalifica per una giornata, inflittagli dalla commissione disciplinare della federazione spagnola, Diego Maradona rischia una sospensione di sei mesi oppure una multa di 10 milioni di pesetas (120 milioni lire).

Mondiali '94  
Scontri scontati  
La Bulgaria va in cerca di punti

Oltre a Italia-Estonia, oggi sono in programma altre cinque partite delle qualificazioni a Usa '94. La più interessante (gruppo 6) è Austria-Bulgaria. Nel gruppo 3 si giocano Danimarca-Lettonia e Lituania-Albania. Nel girone 4, invece, la Romania se la vedrà contro Cipro mentre nel gruppo 5 la Russia giocherà contro la nazionale del Lussemburgo.

Usa '94  
Stasera  
Italia-Estonia

Scende in campo la nazionale italiana lanciata verso la qualificazione mondiale. Di fronte, dopo Malta, un'altra squadra-materasso: un'occasione per una tonificante goleada  
Maldini dà forfait, al suo posto giocherà Di Chiara

## Alla giostra del gol

Stasera a Trieste (20.30) la nazionale gioca contro l'Estonia la sesta gara di qualificazione in vista del Mondiale '94. Non ci sarà Maldini, infortunato, tornato già a Milano: al suo posto Di Chiara. Tutto esaurito allo stadio «Rocco» (33mila posti) per la «prima volta» degli azzurri a Trieste. Sacchi predica concentrazione, ma l'Italia sembra guardare già allo scontro con la Svizzera dell'11 maggio

(in extremis) per l'infortunio toccato a Maldini. «Per me è un onore essere il vice del difensore più forte del mondo». Sacchi lo ha convocato lunedì pomeriggio, quando lui era a riposare a Forte dei Marmi. «Ho fatto un'autentica Tirreno-Adriatico per arrivare qui il più presto possibile: queste chiamate fanno bene al morale. Certo devo ringraziare il Parma se sono qui: il nostro gioco premia». La carriera in azzurro di Di Chiara non è stata fin qui molto fortunata. «Quasi un infortunio a partita con la maglia della Nazionale, se non è un record... ho cominciato all'esordio, contro il Portogallo nella tournée negli Usa, contrattura dopo mezz'ora. Poi mi son fatto male con la Scozia, un impatto micidiale, e con Malta dove ho rimediato uno stiramento». È giusto da quel 19 dicembre dell'anno scorso che Di Chiara non veniva più convocato. «Tre mesi e mezzo che mi son sembrati un'eternità». Ma la vera novità di stasera è l'inedita coppia d'attacco Roberto Baggio-Melli. Tuttavia la sensazione è che non ci sia la stessa concentrazione di Palermo. Milan, Juventus e Parma sono al rendez-vous finale nelle rispettive Coppe; alcuni giocatori sono molto stanchi e lo dimostrano spesso in campionato (Baresi, Fuser). Poi c'è all'orizzonte la sfida con la Svizzera (1 maggio a Berna) per la leadership del girone: per assistere a un'altra goleada, l'Estonia dovrà metterci parecchio di suo. Almeno questa è la sensazione di una vigilia in cui gli unici scatenati ed euforici erano i tifosi triestini.



Alessandro Melli. A destra il tecnico estone P. Matarrese

### ITALIA-ESTONIA

(Ritorno ore 20.25)

Pagliuca 1 Tohver  
Porri 2 R. Kallaste  
Di Chiara 3 T. Kallaste  
D. Baggio 4 Prins  
Vierchowood 5 Kallend  
Baresi 6 Veensalu  
Fuser 7 Olumets  
Albertini 8 Kristal  
Melli 9 Rein  
R. Baggio 10 Ratnikov  
Signori 11 Lemsalu

Arbitro: Sandor (Ungheria)  
Marchegiani 12 Poom  
Costacurta 13 Hohlov  
Di Meuro 14 Borissov  
Mancini 15 Pustov  
Lentini 16 Rajala

LA SITUAZIONE	
PARTITE DISPUTATE	PROSSIME PARTITE
Estonia-Svizzera 0-6	Oggi: Italia-Estonia
Svizzera-Scozia 3-1	17-4-93: Malta-Svizzera
Italia-Svizzera 2-2	28-4-93: Portogallo-Scozia
Scozia-Portogallo 0-0	1-5-93: Svizzera-Italia
Malta-Estonia 0-0	12-5-93: Estonia-Malta
Scozia-Italia 0-0	19-5-93: Estonia-Scozia
Svizzera-Malta 3-0	2-6-93: Scozia-Estonia
Malta-Italia 1-2	19-6-93: Portogallo-Malta
Malta-Portogallo 0-1	5-9-93: Estonia-Portogallo
Scozia-Malta 3-0	8-9-93: Scozia-Svizzera
Portogallo-Italia 1-3	22-9-93: Estonia-Italia
Italia-Malta 6-1	13-10-93: Portogallo-Svizzera
Svizzera-Portogallo 1-1	Italia-Scozia
<b>CLASSIFICA</b>	
Italia P G V N P F S	10-11-93: Portogallo-Estonia
8 5 3 2 0 13 5	17-11-93: Italia-Portogallo
Svizzera 8 5 3 2 0 15 4	Malta-Scozia
Scozia 4 4 1 2 1 4 3	Svizzera-Estonia
Portogallo 4 4 1 2 1 3 4	
Malta 1 5 0 1 4 1 9	
Estonia 1 2 0 1 1 0 6	

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

TRIESTE. L'Italia continua il suo «tour sympatico»: malgrado le proccette politiche di Matarrese e i dubbi atletici di Sacchi sul suo futuro, l'operazione riesce. Dopo Palermo, anche Trieste si prepara a riempire lo stadio intitolato a Nereo Rocco, il vecchio paron che avrebbe meritato in questi giorni qualche amarcord in più. Tutto esaurito, malgrado gli avversari. Gli ingredienti per continuare sulla falsariga di questo '93 iniziato bene con Portogallo e Malta, ci sono: l'Estonia è il comodo materasso, i giocatori sono quasi tutti quelli che hanno divertito nel luna park palermitano, a parte Maldini già rientrato a Milano per l'infortunio alla caviglia. Eppure non si sa mai: siamo al culmine di un'altra stagione durissima, non è detto che i giocatori rispondano sempre allo stesso modo, specie ora che le critiche si sono trasformate in applausi. Distratto da polemiche interne allo staff, azzurro (di cui riteriamo a parte), Arrigo Sacchi si sforza di non apparire turbato («Se non ci qualificammo non me ne vado io, mi mandano via loro», la battuta). «L'Estonia? Non bisogna

sottovalutarla. È vero che ha perso 6-0 con la Svizzera, ma ha pareggiato a Malta, dove abbiamo rischiato di pareggiare anche noi. La certezza della vittoria non esiste, basta sbagliare un risultato e in America non si va più». L'avversario ha mutato sembianze, dopo la vittoria in Portogallo. E dato che la Svizzera sta andando bene, Sacchi guarda alla Scozia. «Ochchio agli scozzesi, non mollano mai, negli ultimi 20 anni hanno centrato tutte le qualificazioni». Per stasera la formazione è in tribuna Mannini (o Costacurta), conferme per Porri e Melli. «Non fanno ancora parte del gruppo, devono dimostrare di meritarsi». Si rivela Roberto Baggio, torna in panchina Mancini grande protagonista a Palermo. «È diventato il nostro dodicesimo uomo: un grande campione che non trova posto solo per la presenza di Baggio, ma che accetta la panchina con umiltà e non fa polemiche infantili come succede spesso nel nostro ambiente». Fra i giocatori in campo stasera, un ritorno: quello del parmigiano Alberto Di Chiara, di nuovo promosso

## E a mezzogiorno gli estoni a lezione dal prof. Arrigo

TRIESTE. Due gare giocate, una sconfitta (0-6 in casa con la Svizzera) e un pareggio (0-0 in trasferta a Malta): la nazionale dell'Estonia, Paese baltico (più piccolo di Lituania e Lettonia, con appena un milione e mezzo di abitanti) che è tornato indipendente nell'agosto '91, si presenta con questo modesto ruolino. Non bastasse, ieri l'altro in allenamento si è fatto male uno dei suoi giocatori migliori, il portiere Poom: un profondo taglio a un piede in uno scontro con un compagno di squadra, e stasera andrà probabilmente in panchina rimpiazzato dal 19enne Tohver. Quasi tutti i convocati dal 62enne allenatore Uto Piiir fanno parte del Flora Tallin, il club più ricco del paese: chi ne fa parte guadagna ben 50 dollari al mese! Il calcio (12mila tesserati, ma solo 3mila «presentabili») non è lo sport più popolare dell'Estonia, risultando sopravanzato da basket, sci e atletica leggera; i calciatori più bravi in genere finiscono per andare a giocare nelle serie minori del campionato finlandese. C'è da dire che il campionato estone è fermo per la sosta invernale dal 10 ottobre. Ieri la squadra, assieme a Piiir, ha assistito alla prima parte dell'allenamento degli azzurri, prima di rientrare nel ritiro di Montefalcone. A quanto pare, non è che questa rappresentativa estone si sia preparata col massimo scrupolo per la sfida con l'Italia: i tour a Venezia e dintorni a caccia di souvenir e qualche distrazione sono stati pari agli allenamenti. E stasera l'unico obiettivo sarà limitare la goleada. □ F.Z.

Una frase di Sacchi «Se il presidente lascia vado via» a un quotidiano apre la campagna elettorale di don Tonino. Ma c'è quel mondiale americano che continua a fargli gola...

## Matarrese, tanta voglia di Coni

Una notizia: Sacchi pronto ad abbandonare la nazionale se Matarrese lascia la Federcalcio per il Coni. Una vicenda politica che curiosamente vede Sacchi schierarsi per poi, ieri, tirarsi da parte, mentre il «rampantismo» dell'uomo di Andria nella corsa al Coni si scontra con la sua stessa voglia «fanciullesca» di vincere il Mondiale di pallone da presidente-Figc. Che cosa ne uscirà fuori?

devo fare solo l'allenatore, il protagonismo non mi compete». Sacchi, in copertina sul mensile «Class» di questo mese, insiste nella sua tesi senza convincere: non si capisce davvero questo suo zelo in una vicenda «politica», visto che lui stesso sostiene di dover fare solo l'allenatore. È una mattina movimentata e vagamente ridicola: mentre i giocatori raccontano di un ct negli spogliatoi che arringa «andremo in America tutti assieme», i cronisti dei quotidiani senza la «sconvolgente» notizia si stringono attorno al capufficio stampa della Nazionale, Antonio Valentini, con facce da funerale. Valentini, brescino come Matarrese, sbotta: «È adesso ve la prendete con me? Io non c'entro niente, altro che clan dei pugliesi. Giornata memorabile. □ F.Z.

## E la talpa scava al Foro Italo

Giugno si avvicina. Il giugno elettorale del Coni. Si stanno affilando i lunghi coltelli. Lo scenario, confuso sino a qualche giorno fa, diventa meno incerto. Intanto sta sgretolandosi la granica sicurezza di Arrigo Gattai, non solo della candidatura ma dell'assoluta certezza della rielezione. Prima in un sussurro, poi in maniera sempre più evidente è sceso in campo un pezzo da novanta. Tonino Matarrese, gran capo del calcio di casa nostra. Prima ha smentito, poi smenticchiato, poi abbozzato un forse. Ora siamo ai quasi sì. Un dato è certo: il confronto Coni-Federcalcio sembra arrivato ai ferri corti. Il caso Canigga, con gli anticipi di Gattai, starebbe lì a dimostrarlo, come tutte le



DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. Matarrese lascia la presidenza della Federcalcio per prendere il posto di Gattai al Coni, così la poltrona di via Allegri è destinata a Nizola o Moratti; Sacchi, sconvolto, annuncia di essere pronto a rimettere il suo mandato nelle mani del successore di Matarrese per una questione morale: nei confronti di chi l'ha voluto sulla panchina azzurra e di chi, ora, potrebbe avere altri progetti per la più ambita delle panchine: la Nazionale, a sua volta stordita o devastata dalla duplice notizia, si sfascia. Finisce così il nostro «sgogno americano»? No, non dovrebbe succedere un bel niente. La vigilia di Italia-Estonia è una tempesta: ma in un bicchier d'acqua. Un quotidiano sportivo annuncia a tutta prima pagina: «Sacchi, nazionale addio». E perché mai, visto che le cose vanno finalmente bene da un paio di mesi e lui guadagna oltre un miliardo all'anno? Si fanno ipotesi. Matarrese, in visita allo stadio intitolato a Rocco dove stasera gioca l'Italia, non ha nessuna intenzione di tornare sull'argomento. Ha già mandato i segnali che gli interessavano dieci giorni fa, e adesso fa il presidente in passerella, mano che saluta e sorride stampato. Racconta il giornalista che ha pubblicato la notizia: «All'inizio di aprile Matarrese mi disse di aver telefonato a Sacchi per fargli gli auguri di compleanno e di averlo sentito sconvolto, «se lei va al Coni, lo vado via dalla Nazionale». Poi, il presidente si defila: in realtà

## Grave incidente per l'attaccante del Parma Asprilla scivola su un vetro Starà fuori un mese

BOGOTÀ. L'attaccante del Parma, Faustino Asprilla dovrà restare fermo 40 giorni per una lesione al gemello interno della gamba destra, provocatagli da un vetro mentre si trovava nella sua casa di Sotoposto. Il giocatore è stato sottoposto a un intervento chirurgico durato una novantina di minuti. Lo ha reso noto il chirurgo dell'ospedale di Tuluá, Hernando Guerrero, precisando che Asprilla potrebbe essere dimesso già domani. Asprilla era giunto a Bogotà domenica scorsa e si era subito diretto a Tuluá, a 600 chilometri dalla capitale, per essere accinto alla madre che è stata sottoposta recentemente ad

un delicato intervento chirurgico e le cui condizioni sono gravi. Sull'incidente che gli ha provocato la ferita, i familiari del calciatore hanno dato due diverse versioni. Secondo alcuni Asprilla ha calpestato una bottiglia di vetro che si trovava nel suolo mentre per altri la bottiglia è sfuggita dalle mani della moglie Catalina cadendogli sul piede. Il dottor Guerrero ha reso noto che, anche se la ferita non avrà conseguenze sul futuro calcistico di Asprilla, il giocatore dovrà sottoporsi ad una periodo di riabilitazione di non meno di 40 giorni. L'attaccante sarebbe dovuto ripartire per l'Italia venerdì

prossimo, ma non è stato ancora possibile sapere se rientrerà a Parma o resterà in Colombia. «Sto bene, muovo il piede» ha detto l'attaccante, secondo quanto ha reso noto un comunicato del Parma - il professore che mi ha operato è uno dei migliori della Colombia». Nevio Scala, parlando con i giornalisti in occasione dell'allenamento della squadra, ha sdrammatizzato con poche battute la vicenda dell'incidente subito da Asprilla. «Non facciamone un dramma - ha detto - Non è accaduto niente di gravissimo. Al suo posto giocherà un altro».



Faustino Asprilla, sfortunato attaccante del Parma

## Reazioni agrodolci Agnolin: «L'obiettivo è il vertice Uefa»

Gianni Rivera (Dc). «È prematuro parlare di candidatura alla presidenza del Coni di Matarrese. Se al Coni la situazione è così confusa come appare allora non è il caso di discutere di rinnovo dei vertici, ma di una vera e propria ristrutturazione. È giunto il momento che venga presa in esame la mia proposta sulla ristrutturazione del Ministero del Turismo, inserendo appunto un Ministero dello sport». Alfredo Biondi (Pli). «Non capisco perché Sacchi debba abbandonare la guida della nazionale se Matarrese diventerà presidente del Coni, cosa che è in grado di fare con buoni risultati. Sacchi deve capire che una cosa è allenare la nazionale, un'altra essere un personaggio pubblico». Maroni (Legg). «Mi sembra un enorme riciclaggio, come fu quello di Carraro che dal Coni si è dato alla politica e quindi per me non va bene. Oltretutto Matarrese è un politico e nello stesso tempo un grande assessore del Parlamento. Alla presidenza del Coni non è altro che un riciclaggio del vecchio sistema». Luigi Agnolin (ex arbitro). «Matarrese si è prefisso un'altra tappa della sua carriera e cioè quella di presidente del Coni, per diventare presidente dell'Uefa, cosa alla quale non può arrivare da presidente di federazione. Dipende tutto da come potrà andare la vicenda giudiziaria dei vertici della giunta sul caso Olimpico. Se i vertici del Coni dovessero subire un processo, sempre che Arrigo Gattai decida di lasciare, allora Matarrese avrebbe la strada spianata alla presidenza del Coni, altrimenti rimarrà al suo posto».

Under 21. Gli atleti di Maldini fanno le prove generali in vista della gara del 28 aprile contro la Svizzera. Oggi incontrano il Lecco.  
Brehme libero. L'ex interista è stato «scaricato» dal Real Saragozza per motivi disciplinari. Il contratto del tedesco è stato rescisso.  
Zaccheroni in panca. Da ieri è il nuovo allenatore del Venezia. Sostituisce Pietro Maroso che resterà comunque nella società veneta.  
Nazionale svizzera. Al tecnico della selezione elvetica, Roy Hodgson, è stato prolungato il contratto per altri due anni.  
Under 18. Oggi, nello stadio Vasutas di Budapest, l'Italia gioca il ritorno della partita con l'Ungheria. Parte da 0-2.  
Tennis a Hong Kong. Questi i risultati del primo turno: Sampas-Simian 6-2; 6-4; Chang-Stoltenberg 6-3; 6-4 e Gilbert-Cherkasov 6-2; 6-3.  
Moto. De Petri ha ottenuto dai medici il nulla osta per il ritorno alle corse. Domani il pilota partirà alla volta della Francia da dove prenderà il via il rally di Tunisia.  
Ippica. L'Unione nazionale assuntori scommesse (Unas) ha confermato gli sciepi programmati per oggi e domani delle agenzie ippiche.  
Windsurf. Si è conclusa ieri nelle acque antistanti i laghi Alimini (Lecce) la terza tappa del circuito italiano «Merit Cup». La vittoria della tappa è andata a Luca De Pedrini. In classifica generale è al comando il cagliariano Sergio Angiulli.  
Rugby. Questi i convocati per l'incontro fra Portogallo e Italia sabato prossimo: Bordon, Brunello, Cechchinato, Moscardi, Casellato, Coppo, Dotto, Giacheri, Perziano, Rigo, Cicciò, Cutitta, Giovannelli, Tommasi, Dal Sù.

Eurobasket. La Benetton batte il Paok (79-77) dopo aver rischiato grosso Domani finale col Limoges

E' stato proprio un gioco da... Ragazzi



Rusconi è stato uno dei migliori in campo

AFFINI. La finale meno attesa del campionato di pallacanestro...

Teagie certo ma anche di un Rusconi che non ha avuto paura di mettere qualche stoppata da Barlow e i suoi...

«Il Centro» pubblica oggi la registrazione di una telefonata. Le voci: quella dell'ex tecnico Galeone e di una «maga». Lei accenna a gare «pilotate», lui nega Incriminati i match con Torino e Udinese. Inchiesta federale

Partite con il trucco Pescara sospettato di combine

Pescara dopo lo scandalo tangenti Calciopoli. La vicenda chiama in causa il club cittadino attualmente ultimo (12 punti) nel campionato di serie A...

«Il Centro» pubblicherà oggi la versione integrale della conversazione registrata nella settimana tra Torino Pescara (3-1) giocata il 28 febbraio scorso e Pescara Udinese (2-2) disputata il 7 marzo...

STEFANO BOLDRINI

Giallo di calcio di provincia dal titolo «Pescara combine»... Proviamo a leggerlo così come appare...

Questi fatti non toccano la società, ha dichiarato il direttore generale Mario Leco bucci... «Se qualcuno ha le prove concrete le mostro»...



Giovanni Galeone allenatore licenziato del Pescara squadra sospettata di aver «accomodato» alcune partite del campionato di serie A...

della scorsa stagione Galeone fa capire di volere andar via. Il motivo del suo desiderio è un mistero... Pescara è tornato in A e lo può prendere una bella rivincita...

che buca il barriera. A fine gara Mondonico non si presenta in sala stampa Galeone accusa la squadra «Non ha grinta manca di carattere»...

divse che sarebbe stato inutile fare la segnalazione perché non avevo prove. Ora è e questo polverone ma io sono tranquillo...



Franco Chioccoli è alla ricerca di una vittoria di prestigio

Oggi la Freccia Vallone Un clima da profondo Nord Bugno e Ballerini a casa Chiappucci tenta il «colpo»

SPA (Belgio). Largo alle Ardenne. Quassa dove si attorciglia il circuito di Formula Uno che ospita il Gp del Belgio...

Ma l'Italia del pedale troverà lungo la strada avversari da non perdere mai di vista. Come lo svizzero in grande ascesa Alex Zuelle...

ha spedito a letto domenica a raccogliere i cocci di un malloppo sabato a pedalarci sotto la pioggia...

Capitolo a parte Indurain. Il Grande Ragoniere spagnolo non è ancora in forma. I suoi obiettivi si sa sono le corse a tappe...

Pallavolo. Il campionato entra nel vivo: scattano (ore 20) le semifinali In campo le favorite d'inizio stagione: per loro sicuri incassi d'oro

Ballo finale per quattro

Da oggi si fa sul serio. Il campionato di pallavolo ha già dato i primi verdetti e si appresta a darne altri. Stasera iniziano le semifinali scudetto in campo scendono le quattro formazioni (Maxicono, Messaggero, Sisley e Misura)...

LORENZO BRIANI

Rispetto alla passata stagione non è cambiato praticamente nulla. In semifinale ci sono arrivate le stesse quattro formazioni...

Parma e Ravenna infatti uscirà la formazione che giocherà la finalissima insieme ad una fra Triviso e Milano. E sarà una sfida inedita visto che le due formazioni emiliane romagnole si sono divise il triangolo...

Formula 1 Tra Prost e Williams «pace» fatta

LONDRA. Tra Alain Prost e Ayrton Senna non c'è pace. Dopo le critiche al pilota francese attribuite al patron del team inglese sulla scelta dei cambi gomme...

Calcio-record Una sfida impossibile a Mondovì

MONDOVI. Due squadre di calcio composte da 110 giocatori ciascuna si affronteranno il 20 giugno prossimo a Mondovì (Cuneo)...

Ginnastica. Chechi, oggi in gara ai mondiali dopo una lunga assenza

Yuri, il Signore degli anelli ora vuole ritornare a volare

Oggi Yuri Chechi torna in pedana a nove mesi dall'incidente al tendine d'Achille che lo aveva costretto al forfait alle Olimpiadi di Barcellona...

«Il Centro» pubblica oggi la registrazione di una telefonata. Le voci: quella dell'ex tecnico Galeone e di una «maga».

Formula 1 Tra Prost e Williams «pace» fatta

LONDRA. Tra Alain Prost e Ayrton Senna non c'è pace. Dopo le critiche al pilota francese attribuite al patron del team inglese sulla scelta dei cambi gomme...

Play Off tournament bracket showing teams like Sidis, Centro Matic, Charro, Jockey, Alpitour, and Panini competing in various stages.

esempio è sempre stato lo biettivo stagionale. Quell'obscuro ancora da centrare. La Rai manderà in onda Maxicono Messaggero una trasmissione per pochi eletti visto che l'orario di inizio è fissato per il 15...

Ginnastica. Chechi, oggi in gara ai mondiali dopo una lunga assenza

«Il Centro» pubblica oggi la registrazione di una telefonata. Le voci: quella dell'ex tecnico Galeone e di una «maga».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA COMUNE DI REGGIO EMILIA. Financial statements including Entrate (Income) and Spese (Expenses) for 1993, with detailed breakdowns and projections.